



anno 81 n.241

mercoledì 1 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Invito alla Festa con delitto": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; l'Unità + € 4,00 libro "Sciopero!": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Discorsi sull'Europa": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il presidente Pera comunica: «Qui ci fanno la guerra, e dovremmo continuare a batterci il petto? Intanto,



c'è una cosa che non dovremmo fare più. Dovremmo smetterla con l'inerzia, la reticenza, la furbizia di chi strizza

l'occhio di chi tenta l'appeasement». Marcello Pera, presidente del Senato, intervista a La Repubblica, 30 agosto

La guerra dei mondi: bombe, stragi, esecuzioni

Israele, a Beersheva kamikaze portano orrore su due bus: 16 morti, decine di feriti. Rivendica Hamas
Russia, a Mosca una donna si fa saltare in aria alla fermata della metropolitana: 10 morti, 50 feriti
Iraq, i terroristi uccidono 12 ostaggi nepalesi. Reporter francesi, l'ultimatum slitta di altre 24 ore

SE SI INVOCA LA GUERRA

«La guerra al terrorismo non si può vincere», ha detto ieri George Bush, in un momento di verità che i suoi hanno subito smentito. Ha detto la cosa giusta, il vero argomento che ha unito in una insolita, vastissima alleanza tutti coloro - pacifisti ed ex generali - che in America e nel mondo hanno detto subito che la guerra sarebbe stato un pauroso errore.

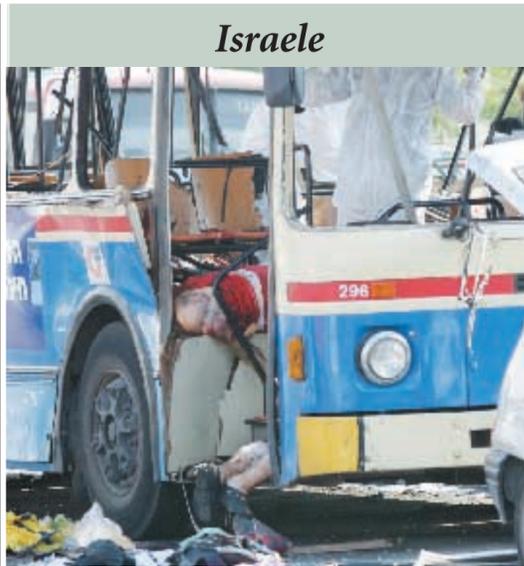
I tremendi episodi di questa giornata di sangue sono diversi, lontani, ma mandano lo stesso tremendo messaggio: la guerra è una arretrata e infantile sottovalutazione del terrorismo.

L'esempio ceceo è quello che spaventa di più. Vladimir Putin, un finto leader e un finto furbo, che assomiglia molto al suo amico Berlusconi, ha raso al suolo Grozny, la capitale, ha portato distruzione e morte in ogni angolo della Cecenia, ha accumulato cadaveri a centinaia di migliaia. Ma il mostro del terrorismo sfugge e ritorna. E quando non colpisce Mosca nel modo clamoroso e sanguinoso di ieri (ma colpisce spesso, dovunque in Russia) quando non abbatte (o fa abbattere) teatralmente due aerei, come è accaduto solo due giorni fa, quasi non si viene a sapere. Ma si muore. O si vive con più terrore.

In Iraq rapimenti, ricatti, minacce, esecuzioni, sono diventate lo spaventoso carnevale di un Paese completamente allo sbando, con un finto Primo ministro e gli americani chiusi nei carri armati e nei bunker, che distruggono molto ma non controllano nulla. Soprattutto non sfiorano il terrorismo, le sue sortite piene di sangue ma anche ambigue, il suo apparire da un lato (contro i combattenti) dall'altro (contro i pacifisti) e con indecifrabili puntate quasi frivole fuori dal caos iracheno, mostrando di prendere di mira una legge francese per passare chissà a chi chissà quale messaggio.

F.C.

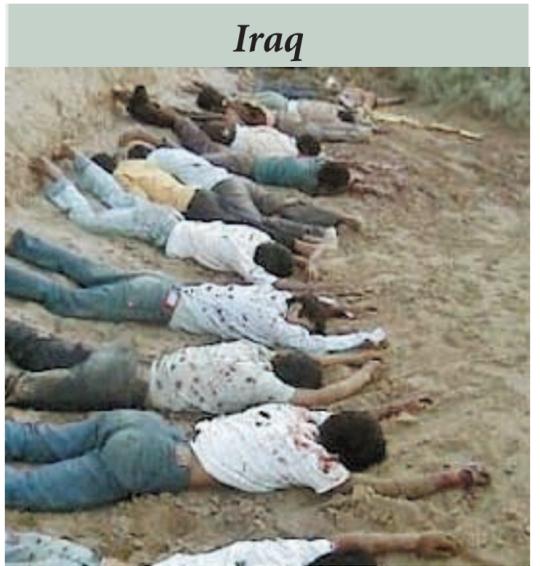
SEGUE A PAGINA 24



Una delle vittime dell'attentato al bus in Israele A PAGINA 4



Alcune vittime dell'attentato di Mosca A PAGINA 5



I 12 nepalesi trucidati in Iraq PAGINA 2

Alitalia, tutti gli errori a carico dei lavoratori

Azienda al collasso, Cimoli fa sapere ai sindacati che si dovrà tagliare: in vista più di 5mila licenziamenti

Bianca Di Giovanni

ROMA Il «supercommissario» della compagnia di bandiera ha incontrato Epifani e Pezzotta. Sul tavolo: il piano lacrime e sangue. E solo 15 giorni per «chiudere» la trattativa, pena il commissariamento. Gli esuberanti previsti saranno tra 4.600 e 5.500. Ma circa la metà degli attuali dipendenti confluiranno in Az Ser-

vice, che passerà sotto il controllo di Fintecna, per essere poi «smembrata» tra altre società. Insomma, sotto le insegne della linea aerea (Az Fly) resteranno circa 7.500 dipendenti: meno della metà degli attuali. Oggi Cimoli incontrerà Angeletti, mentre alla Magliana proseguiranno i tavoli tecnici con le categorie.

A PAGINA 7

Resistenza

Artisti con l'Anpi: «Non si cancella la storia»

AMENTA A PAGINA 9

Fecondazione

Rutelli-Mastella patto per fermare il referendum

FANTOZZI A PAGINA 10



Trentenni

SENZA STORIA COMUNE

Paolo Guarino

Abbiamo trent'anni. Circa. Se ci diamo un margine d'errore piccolo ma sufficiente a conservare almeno un po' di coerenza a questa già vaga generalizzazione, ne abbiamo tra 27 e 33. Non è poco. Non è solo matematica. Siamo nati negli anni 70. Nel pieno degli anni 70, tanto da riuscire a viverci un po' dentro.

SEGUE A PAGINA 25

CHI HA PAURA DI NOI

Claudio Di Turi

Se avessi ricevuto un euro per ogni volta che ho sentito ripetere «Voi giovani siete il futuro del nostro partito» probabilmente oggi avrei la possibilità di godermi la mia villa abusiva in Sardegna con una bella bandana in testa. Su l'Unità si discute della generazione invisibile.

SEGUE A PAGINA 25

Michael Moore agita i repubblicani

FAHRENHEIT ALLA CONVENTION

Piero Sansonetti

NEW YORK Intorno alla Convention repubblicana continuano le manifestazioni di protesta e anche gli interventi della polizia. Ieri c'è stato qualche tafferuglio e un poliziotto è rimasto ferito. Il clima però, nell'insieme, è pacifico. Almeno questa è l'impressione, sebbene le cifre contraddicano questa impressione: ci sono già stati 500 arresti. Un'enormità. Probabilmente in Italia, se durante un congresso di partito ci fossero 500 arresti, non si parlerebbe d'altro, l'atmosfera politica si infuocherebbe, forse il congresso dovrebbe essere interrotto. Qui in America è diverso. Essere arrestati non è una cosa poi così straordinaria. Capita spesso.

SEGUE A PAGINA 6

fronte del video Maria Novella Oppo
Faccia da direttore

Grande scoop dei tg Rai: il direttore generale Flavio Cattaneo ha concesso loro un'intervista. Ma più dell'esclusiva, conta il tono di degnazione dello spot aziendale. La faccia di Cattaneo, infatti, è quella di un marpione soddisfatto, sorridente, perfino un po' sfottente nei confronti del pubblico, che dovrebbe essere il suo editore. Mentre ovviamente il massimo dirigente Rai non è sfiorato da nessun imbarazzo per essere stato insediato, per non nuocere, dal padrone dell'azienda concorrente. Né tantomeno per aver costretto alle dimissioni la presidente di garanzia Lucia Annunziata minacciandola cavallerescamente di calci in culo (letterale, per la cronaca). Ora questo signore, che dirige la Rai meno pluralista di tutta la sua storia, viene a dirci che la stagione a venire sarà tale e quale a quella passata, cioè squallidissima. E, con un ghigno di irridente presa in giro, non manca di precisare che, certo, si spera di coniugare la quantità con un po' più di qualità. Ma pensa. Poi, come se stesse distribuendo il mangime alle galline, pio pio, ecco che concede il ritorno del teatro in tv, come cinquant'anni fa. Un'idea così geniale e innovativa, che deve avergliela suggerita Maurizio Gasparri.

NOVITÀ
Non rinunciare al piacere della tavola
Kiločal
2 COMPRESSE DOPO I PASTI
RIDUCE LE CALORIE

MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

2004
Anno europeo dei DS
Aderisci.

Per informazioni:
tel. 848 58 58 00
(costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it



Leonardo Sacchetti

«Quello che vedete è il destino di tutti gli agenti traditori, spioni, e non abbiamo paura di niente». Sono le parole dei terroristi dell'«Esercito di Ansar al Sunna». Quel che si vede - su una pagina web - sono i corpi martoriati dei dodici ostaggi nepalesi, rapiti dal gruppo integralista lo scorso 20 agosto. Dodici corpi a terra: uno sgozzato e poi decapitato, altri feriti mortalmente e successivamente colpiti da raffiche di mitra. Nel giorno della scadenza del secondo ultimatum per la sorte dei due reporter francesi, l'ennesima ondata di barbara violenza inonda l'Iraq.

A pagare la furia omicida dei terroristi, ieri sono state persone che, secondo le parole del ministro degli Esteri del Nepal, Prakash Sharan Mahat, dette domenica scorsa in un video in cui il governo asiatico chiedeva la loro liberazione, non svolgevano «attività militari e sono lavoratori comuni che hanno cercato lavoro all'estero. Noi non abbiamo presenze militari in Iraq e non abbiamo mezzi ufficiali per controllare gli spostamenti dei nostri concittadini. Sono arrivati per conto proprio».

Secondo quanto riferito dalle autorità del Nepal, i dodici si erano recati illegalmente in Iraq, alla ricerca di lavoro: erano cuochi e addetti alle pulizie per conto di una società giordana. Le parole del responsabile della diplomazia nepalese, però, non hanno impedito ai terroristi dell'«Esercito di Ansar al Sunna» di uccidere i 12 nepalesi, sgozzandone alcuni e decapitandone altri, infierendo sui loro colpi con raffiche di mitra.

«Abbiamo eseguito la sentenza di Dio contro i 12 nepalesi credenti in Buddha e arrivati dal loro Paese per combattere i musulmani e servire gli ebrei e i cristiani», si legge nel messaggio firmato dall'«Esercito di Ansar Al Sunna». Solo sabato scorso un video aveva mostrato gli ostaggi nepalesi mentre leggevano un messaggio con cui dichiaravano di esser stati convinti a lavorare in Iraq con l'inganno delle «bugie americane». «L'America si è presa gioco e ha chiesto aiuto agli altri per combattere l'Islam e la sua gente», è stata la risposta data dal gruppo terroristico nel documento di

IRAQ la guerra infinita

L'atroce rivendicazione del gruppo «Esercito di Ansar al Sunna»: ecco il destino di tutti i traditori e delle spie noi non abbiamo paura di niente



Cuochi e addetti alle pulizie per una ditta giordana, erano stati rapiti il 20 agosto. Le immagini dei corpi martoriati mostrate in un sito Internet degli integralisti

Massacrati 12 ostaggi nepalesi

Uno di loro sgozzato. Gli assassini: erano buddisti venuti in Iraq per servire cristiani ed ebrei



Il massacro dei 12 nepalesi rapiti in Iraq il 20 agosto scorso mostrate sul sito del gruppo estremista islamico Ansar al-Sunna

Nepal, terra sconvolta dalla rivolta maoista

Il Nepal è una monarchia costituzionale retta dal re Gyanendra Bir Bikram Shah Dev, succeduto i primi di giugno del 2001 al fratello Birendra, ucciso insieme a molti altri componenti della famiglia reale nella strage - a tutt'oggi ancora avvolta nel mistero - avvenuta nel Palazzo reale. Nel paese da anni è attivo un movimento guerrigliero maoista che punta al rovesciamento della monarchia. La rivolta maoista è iniziata nel 1996 nel distretto di Rolpa (ovest del Paese), uno dei più poveri del Nepal. La «guerra di popolo» si è rapidamente diffusa in gran parte del territorio, secondo stime fornite da varie organizzazioni umanitarie, è finora costata la vita a migliaia di persone. Il movimento maoista si è anche costituito in partito (il Nepal Communist Party-Maoist. Ncp-M), uscito dal sistema parlamentare democratico alla fine del 1995. Il suo attuale leader è Pushpa Kamal Dahal, nome di battaglia Prachanda, un quarantacinquenne professore di agronomia. Secondo Amnesty International in Nepal vi sono stati 378 casi di «sparizioni» nell'ultimo anno, molti di più del totale riscontrato negli ultimi 5 anni. Secondo Amnesty le forze di sicurezza ostacolano le indagini sulle «sparizioni» da parte dei magistrati nepalesi.

rivendicazione apparso su Internet. Il governo di Kathmandu, condannando l'esecuzione dei suoi 12 cittadini, ha esortato l'intera comunità internazionale a rispondere in modo incisivo contro i responsabili. «Uccidere civili innocenti - si legge in un comunicato diramato dal governo del Nepal -, senza nemmeno porre condizioni per il loro rilascio, è incompatibile con il comportamento del più basso livello della civiltà umana».

Amnesty International ha chiesto con forza la fine di questa spirale di violenza che, ormai, prende di mira molti cittadini occidentali anche non legati ai paesi con i propri militari presenti in Iraq. «Nulla può giustificare questi atti orribili - ha denunciato Amnesty - che mostrano il disprezzo per il diritto più prezioso, quello alla vita. Azioni del genere possono avere un impatto negativo su tutti gli iracheni che aspirano a una vita normale e al rispetto dei diritti umani».

L'«Esercito Ansar al Sunna» viene ritenuto una frangia del gruppo «Ansar al-Islam», a sua volta indicato come cellula in Iraq di Al Qaeda. «Ansar al Sunna» (i seguaci della Sunna, la «tradizione» islamica), come il gruppo «Ansar al Islam», è un'organizzazione fondamentalista di musulmani sunniti, considerata vicino al wahabismo, una delle sette dell'Islam. La stessa a cui fa riferimento Osama bin Laden.

I primi attentati rivendicati in Iraq dall'«Esercito Ansar al Sunna» risalgono al dicembre 2003 ed ebbero come obiettivo soldati americani, per poi passare a coloro che il movimento bollava come «collaborazionisti» delle forze militari occupanti.

Il primo luglio scorso, con un'auto-bomba, i terroristi dell'«Esercito Ansar al Sunna» uccisero a Baghdad il direttore del servizio controllo finanziario presso il ministero delle Finanze, Ihsane Karimun, e il 26 agosto scorso eliminarono Jamal Salman, un iracheno di Baghdad, considerato una spia americana «che la Cia aveva inserito nel gruppo dei giornalisti polacchi», secondo quanto affermato dai terroristi sul loro sito web. Sempre l'«Esercito Ansar al Sunna» rapì, lo scorso luglio, il marine americano di origine libanese, Wassef Ali Hassoun, successivamente rilasciato.

L'intervista

Marjane Satrapi

disegnatrice di fumetti iraniana

«La guerra ha spianato la via ai terroristi»

L'artista giudica sbagliate le norme francesi sul velo. «Ma quella legge per i rapitori è solo un pretesto»

Leonardo Casalino

PARIGI Intervisto Marjane Satrapi mentre alla radio inizia a diffondersi la notizia su una possibile liberazione nelle prossime ore dei due ostaggi francesi. «Non voglio commentare queste indiscrezioni. Me lo auguro con tutta la mia forza. Ma il mio pessimismo verso il destino del mondo non mi permette di essere ottimista su questa vicenda».

Marjane Satrapi, iraniana, vive ormai da molti anni in Francia. Ha saputo raccontare nei suoi fumetti, con leggerezza e ironia, le vicende drammatiche del suo paese e conosce da vicino la violenza dei fondamentalisti. Ma di fronte a quello che sta succedendo in Iraq il tono della sua voce è angosciato: «Nulla di tutto

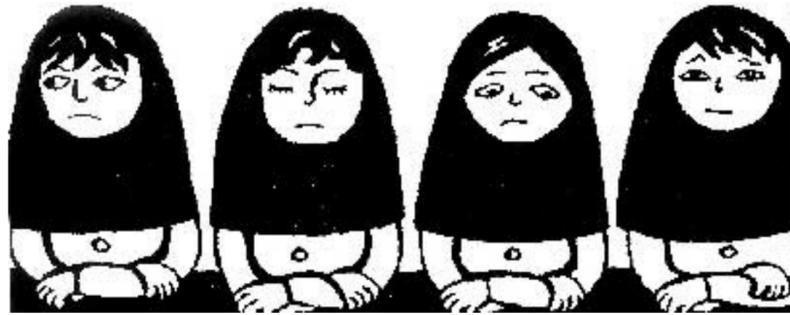
ciò mi sorprende. Non ho alcuna simpatia per questi gruppi di terroristi. Hanno rovinato la vita del mio paese e di tutto il Medio Oriente. Ma quando si sceglie la strada della violenza queste sono le conseguenze».

Cosa intende dire?

«Che la scelta della guerra è stata una scelta devastante. Quando s'interviene con la forza nei fatti interni di un altro paese, com'è successo in Iraq, non ci si deve sorprendere davanti ad azioni, altrettanto violente, come quelle dei criminali che in queste ore tengono in ostaggio i due reporter francesi».

Ma la Francia si è opposta all'intervento militare in Iraq...

«E lei crede che in quelle regioni, in questo contesto di violenza e di odio, si facciano delle distin-



Un disegno tratto da «Persepolis» (Lizard) dell'autrice di fumetti iraniana Marjane Satrapi

zioni diplomatiche? La verità è che non bisogna cominciare le guerre, altrimenti, dopo, è impossibile controllare le derive più disperate».

Lei pensa che questa vicen-

da sia legata alla guerra, o al contrario ci troviamo di fronte alla realizzazione delle minacce rivolte da Bin Laden contro la Francia nel febbraio scorso a causa dell'

approvazione della legge sul velo?

«Penso che il velo sia un pretesto. Senza la guerra i due giornalisti non sarebbero stati rapiti. Io ero contraria alla legge, credo che

sia un attacco ai diritti dell'uomo. Una legge anche mal spiegata da parte di alcuni rappresentanti politici. Ripeto, però, che a mio giudizio è il conflitto militare che rende tutto più difficile. Oggi il mio pensiero va alle mogli, ai genitori, alle famiglie dei due giornalisti. Cerco di essere nella loro testa, di condividere la loro angoscia. Sentire che sarebbero disposti a tutto pur di salvare la vita dei loro cari, ma se accettiamo il ricatto dove finiremo...? Riusciremo mai a liberarci da questa logica di violenza? È questa la domanda che mi angoscia, che m'insegua da moltissimi anni, che mi sono portata dietro dall'Iran sino a qui. Una logica che sembra non volermi mai abbandonare».

Cosa pensa della reazione della comunità musulmana francese in queste ore?

«Penso che sia la migliore possibile. Hanno ragione a reagire in modo così compatto e unito. Anche loro corrono dei rischi concreti se la situazione dovesse peggiorare. Tutto potrebbe diventare più difficile. Spero che questa reazione in Francia, ma anche dei governi e delle forze politiche e religiose del mondo arabo, possa aiutare a salvare i due giornalisti».

Infine un po' di ottimismo...

«Cosa vuole che le dica, sino a quando la guerra continuerà ad essere considerato un metodo normale per risolvere i problemi internazionali dobbiamo essere pronti a veder cose ancora peggiori. Occorre una vera e propria rivoluzione mentale e politica. Nel frattempo speriamo che questa vicenda finisca bene».

dai Fratelli musulmani alla Jihad islamica

Anche l'Islam radicale respinge il ricatto

Umberto De Giovannangeli

A fianco della Francia, «amica della causa palestinese e ostile alla guerra di aggressione all'Iraq». A fianco della Francia per contestare l'egemonia di Al Qaeda sul variegato arcipelago dell'Islam radicale armato. Da Hamas alla Jihad islamica palestinesi. Da Hezbollah libanese al Consiglio consultivo sunnita (il più importante gruppo salafita iracheno). Dai Fratelli musulmani egiziani alla istituzione Lega Araba. Dal fronte moderato (Giordania ed Egitto) a quello radicale (Siria e Iran). La richiesta di liberazione dei due giornalisti francesi rapiti dal Fronte Islamico dell'Iraq, gruppo affiliato al network terroristico di Al Qaeda, unisce per una volta moderati e radicali arabi.

Hamas. I giornalisti francesi Christian Chesnot e Georges Malbrunot devono essere rilasciati, senza condizioni, dai loro rapitori in Iraq. A chiederlo è il portavoce di Hamas,

Sami Abu Zuhri. «Siamo sempre e comunque contro le uccisioni di civili innocenti - spiega Abu Zuhri - e in modo particolare di quanti in Iraq prestano aiuti e soccorsi alla popolazione civile». L'esponente di Hamas ha anche consigliato alla «resistenza irachena» di concentrare i propri sforzi bellici «contro le forze di occupazione statunitensi» e per contrastare «la penetrazione israeliana in Iraq, in particolare del Mossad», la agenzia di spionaggio dello Stato ebraico».

Jihad islamica. Sulla stessa posizione di Hamas è l'altro gruppo integralista palestinese. In un'intervista al sito internet dell'Esercito islamico in Iraq (il gruppo che ha rivendicato il sequestro dei due reporter francesi), Mohammed al-Hindi, uno dei capi della Jihad islamica a Gaza, ha sostenuto che non è con il rapimento di

ostaggi che si cambia la legge che in Francia vieta il velo islamico nelle scuole pubbliche. Il dirigente della Jihad ha poi notato che «circa la occupazione militare americana in Iraq, le posizioni della Francia si discostano notevolmente da quelle di altri Paesi europei».

Hezbollah. In campo è scesa «Al-Manar», l'emittente televisiva di Hezbollah. «Al-Manar denuncia con forza le pratiche sbagliate contro i giornalisti da qualunque parte essa si manifesti e ritiene che la loro protezione e il facilitare il lavoro dei giornalisti siano un grande servizio reso alla causa irachena», recita un comunicato della rete televisiva della guerriglia sciita libanese. A chiedere la liberazione dei due giornalisti è stato anche la guida spirituale dell'Islam sciita in Libano, Mohammad Hussein Fadlallah.

Fratelli Musulmani. La confraternita dei Fratelli Musulmani - che è fuorilegge in Egitto, ma tollerata - afferma in un comunicato che i due giornalisti francesi «non si sono in alcun modo macchiati di atti contrari alla legge o alla religione e che hanno invece contribuito a sollevare l'opinione pubblica contro l'occupazione e le sue pratiche ingiuste». Secondo la guida spirituale del movimento, Mohammad Mehdi Akef, «la richiesta per l'annullamento di una legge in qualsiasi Paese del mondo non può essere fatta in questo modo, poiché i giornalisti francesi rapiti non hanno niente a che vedere con la legge sul velo e poiché l'Islam non ammette che il raggiungimento di un fine giustifichi ogni mezzo per ottenerlo: gli iracheni hanno il diritto di lottare per la libertà in modo onesto,

ma non escludiamo che ci sia qualcuno che tenta di nuocere all'immagine della resistenza davanti agli occhi del mondo».

Comitato degli Ulema musulmani e Consiglio consultivo sunnita. La massima istanza religiosa sunnita e il più importante gruppo salafita iracheni hanno chiesto ai rapitori dei due reporter francesi, la liberazione degli ostaggi in cambio dell'opposizione francese all'intervento americano nella primavera del 2003. «I combattenti della resistenza irachena devono pesare il pro e il contro al fine di optare per la decisione meno nociva e più conforme alla Sharia (la legge islamica) che è la fonte d'ispirazione dei mujahidin (combattenti musulmani)», afferma il Consiglio consultivo sunnita in un comunicato.

Anp. A chiedere la liberazione

dei reporter francese è anche Yasser Arafat. In un comunicato della leadership palestinese si legge che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) e l'Autorità nazionale palestinese (Anp) chiedono «al popolo iracheno ed a tutte le organizzazioni irachene, in particolare ai rapitori dei due giornalisti, di fare quanto in loro potere per liberare gli ostaggi». Per l'anziano rais palestinese la liberazione dei due giornalisti sarebbe «un tributo per la causa palestinese e la garanzia delle buone relazioni esistenti con i nostri amici che appoggiano il popolo francese ed il presidente Jacques Chirac».

Lega Araba. A parlare è il segretario generale, Amr Mussa: «Noi della Lega Araba - dichiara - siamo in costante contatto con i responsabili iracheni per fare il punto di questa

vicenda e chiedo a tutti i responsabili ed a coloro che hanno potere in questo caso di immaginare le conseguenze che si avrebbero sull'opinione pubblica francese, che è un'opinione pubblica amica. La politica francese - sottolinea il segretario della Lega Araba - è nota e precisa. Inoltre, i due giornalisti sono tra coloro che hanno mostrato più solidarietà con le cause arabe».

Giordania. Amman è in prima fila negli sforzi compiuti dai Paesi arabi moderati per salvare la vita dei due reporter francesi. «Stiamo moltiplicando i contatti con le parti irachene coinvolte per assicurare la liberazione dei giornalisti francesi», assicura il ministro degli Esteri giordano Marwan Moasher. Decisa è anche la presa di posizione di re Abdallah II. Per il giovane sovrano hashemita, il rapimento dei due giornalisti francesi costituisce una intollerabile violazione dei valori morali, della bontà e della giustizia che sono connotati dell'Islam».

Leonardo Sacchetti

IRAQ la guerra infinita

Appello del Consiglio degli Ulema ai rapitori: comprendiamo la vostra rabbia per la legge sulle scuole in Francia ma uccidere i reporter non risolverebbe il problema



Secondo Amr Mussa, segretario della Lega araba, c'è ancora la giornata di oggi per tentare di salvare la vita degli ostaggi Gheddafi: «Iracheni proteggete i francesi»

Voci e smentite. Sforzi diplomatici e appelli di una grossa fetta del mondo arabo. Doveva scendere ieri sera alle 21 il nuovo ultimatum che pendeva sulla vita di Christian Chesnot e Georges Malbrunot, i due reporter francesi sequestrati dall'«Esercito Islamico in Iraq». Doveva scendere ieri, dopo il rinvio «concesso» dai rapitori: 24 ore di tempo in più affinché il governo francese revocasse la legge contro i segni religiosi (dunque anche i veli islamici, oltre a croci e kippa ebraiche) all'interno delle proprie scuole. Altrimenti, Chesnot e Malbrunot avrebbero fatto la fine del freelance italiano, Enzo Baldoni, assassinato sempre dall'«Esercito Islamico». Le 24 ore sono passate e la speranza si lega alle parole dette ieri dal segretario della Lega Araba, Amr Mussa. «L'ultimatum - ha detto Mussa da Il Cairo - era stato prorogato di 48 e non di 24 ore». Dunque, l'orologio dell'ultimatum si sposta nuovamente. Alle 21 di oggi.

Mentre i francesi, a Parigi (con l'incontro alla moschea tra il ministro degli Interni, Dominique De Villepin, e il leader dei musulmani in Francia, Dalil Boubakeur) e nel resto del Paese, si mobilitavano per richiedere la liberazione dei due reporter, e mentre la diplomazia transalpina coinvolgeva una grossa fetta del mondo islamico, in tutto il Medio Oriente, da Baghdad arrivavano voci di un'imminente liberazione (secondo la tv satellitare *Al Arabiya*) del giornalista di *Radio France International* e dell'inviato speciale del quotidiano *Le Figaro*. Speranze legate a voci che venivano smentite proprio nel momento in cui, per la prima volta, il Consiglio degli Ulema (sunnita) iracheno chiedeva la loro liberazione. «Inviemo un appello all'Esercito islamico in Iraq - ha dichiarato lo sceicco Mohamed Bashar Al Faydy, uno dei portavoce del Consiglio, in un'inedita diretta tv con *Al Jazeera* e *Al Arabiya* -: capiamo la rabbia che ha provocato in voi la legge sulla laicità in Francia, ma vogliamo dirvi che noi del comitato non crediamo che l'uccisione dei due ostaggi francesi sia la soluzione giusta per risolvere il problema. Ora ci sono problemi più grandi, come quello dell'occupazione dell'Iraq. L'uccisione dei due ostaggi da-

Il mondo arabo in ansia con la Francia

Reporter rapiti: l'ultimatum dei terroristi scadeva ieri sera, ma per alcune fonti è stato prorogato

rà una grande forza all'occupazione del paese». L'appello era arrivato dalle due maggiori tv satellitari del mondo arabo perché, ha spiegato lo

stesso sceicco Al Faydy, «non ci sono canali diretti per dialogare con loro».

L'iniziativa degli Ulema irache-

ni era arrivata nel primo pomeriggio, proprio mentre gli sforzi diplomatici francesi sembravano aver prodotto un effetto positivo, con quelle

«voci» raccolte da *Al Arabiya* su una rapida liberazione di Chesnot e Malbrunot, rapiti nei pressi di Najaf, lo scorso 20 agosto. Luogo e momenti

simili a quelli del sequestro del reporter di *Diario*, Enzo Baldoni. «Sono voci ed informazioni infondate», ha detto Al Faydy, smentendo qual-

siasi spiraglio per una rapida soluzione del sequestro dei due giornalisti.

La smentita, però, non ha fermato lo sforzo diplomatico francese per raccogliere il maggior numero di adesioni politiche nel mondo islamico affinché l'«Esercito Islamico» liberi il 38enne Chesnot e il 41enne Malbrunot. Impegnati nelle maggiori capitali del mondo arabo e musul-

mano, il governo francese del presidente Jacques Chirac (ieri impegnato in una visita lampo a Soci, in Russia, dove ha incontrato il presidente russo Vladimir Putin e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder) ha co-

si raccolto il sostegno di governi, movimenti tradizionali e radicali dell'Islam, dal governo giordano al movimento palestinese Hamas. Ricordando, ovunque, «le leggi, i valori, la tradizione della Repubblica», la diplomazia francese ha cercato conferme della propria politica internazionale, tradizionalmente vicina al mondo arabo, rafforzata dal suo rifiuto alla guerra in Iraq.

Ad Amman, in Giordania, il ministro degli esteri, Michel Barnier, ha parlato della «solidarietà e dell'emozione espresse dappertutto e da ogni parte nei paesi arabi e musulmani» per la vicenda dei due giornalisti sequestrati. «I dirigenti politici e i popoli (arabi) - ha dichiarato Barnier - conoscono l'impegno tradizionale della Francia per la giustizia, la dignità e la sovranità. In Palestina, certamente, in Iraq, dove la Francia ha sempre sostenuto l'indipendenza e la sovranità di questo Paese, ed è sempre stato solidale con queste popoli e con le sue sofferenze».

Dopo il sostegno ricevuto dal presidente dell'Anp, Yasser Arafat, ieri è arrivato anche quello dell'ala radicale del mondo politico palestinese: Hamas e Jihad islamica. L'attentato contro civili israeliani a Bersheeva ha fortemente incrinato questo impegno. Ma lo sforzo diplomatico francese ha cercato proprio di far valere il proprio impegno politico sulla soluzione della questione palestinese e su quella irachena, le due micce che continuano a incendiare gran parte del mondo musulmano. Barnier ha così incassato anche il sostegno del governo dell'Egitto, della Giordania e della Libia. Proprio il colonnello Mohammad Gheddafi ha ieri denunciato il rapimento dei due reporter, inviando gli iracheni a «proteggere i francesi».

Nel pomeriggio la tv *Al Arabiya* ha diffuso la notizia di un imminente rilascio degli ostaggi



Due donne camminano per le strade di Sadr City, a Baghdad, dopo che il leader sciita radicale Moqtada al Sadr ha annunciato un cessate-il-fuoco unilaterale in tutto l'Iraq

preghiera per la vita

Il rettore della moschea di Parigi: la nostra è una religione di pace

PARIGI Grande mobilitazione in Francia a favore dei due giornalisti francesi rapiti in Iraq, Georges Malbrunot e Christian Chesnot. L'evento più importante della giornata è stata la preghiera organizzata nella grande moschea parigina. Il rito è stato condotto dal rettore della moschea e presidente del Consiglio Francese del Culto Musulmano (Csfcm) Dalil Boubakeur, alla presenza del ministro dell'Interno Dominique de Villepin, del sinda-

co di Parigi Bertrand Delanoë e di alcuni parenti di Malbrunot e Chesnot.

Parola d'ordine per tutti: unità della comunità nazionale francese di fronte al ricatto dei terroristi iracheni e condanna del sequestro da parte di tutti i musulmani francesi. Nel cortile della moschea - nel centro di Parigi, a due passi dal Pantheon e dall'antico anfiteatro romano - davanti a un folto gruppo di giornalisti e ad alcuni fedeli musulmani, Bou-

bakeur ha lanciato un appello alla liberazione dei giornalisti per poi affermare che i musulmani in Francia non sono oppressi ma «parte integrante della nazione francese», e che l'Islam, «seconda religione di Francia, è una religione di pace che gode della pienezza dei diritti e della libertà di espressione», sottintendendo che non ha certo bisogno che altri ne prendano dall'estero le difese.

Dopo le preghiere fatte in arabo da due imam, gli ha fatto eco il ministro dell'Interno de Villepin, che si è detto toccato dall'«unità» e dalla «mobilitazione della comunità musulmana» francese, unita intorno ai valori nazionali. «Spero che questo messaggio arrivi al cuore dei rapitori», ha concluso. Un'incitazio-

ne all'unità di tutti i francesi, musulmani compresi, di fronte a questa prova, è venuta anche dal sindaco Delanoë che ha detto: «Difenderemo sempre la nostra vita in comune e non accetteremo mai che qualcuno ci separi».

Qualche commento raccolto fra i fedeli: «Tutte le mie condoglianze per il giornalista italiano - dice una signora di mezza età - Tutti noi musulmani siamo solidali con i giornalisti rapiti, abbiamo pregato tanto per loro e pregheremo ancora». «La cosa mi ha toccato molto - dice accanto a lei un signore anziano - Quel che è accaduto è ingiusto, l'Islam è la religione dell'amore e della vita, ogni vero musulmano deve rispettare la vita degli innocenti». Altre iniziative si sono svolte in varie città francesi. Circa 200 persone si sono riunite nella piazza centrale di Lilla per chiedere la liberazione di Malbrunot e Chesnot. Manifestazioni anche a Bordeaux e a La Rochelle.

scenario

I fallimenti di Bush contro il terrorismo

Siegfried Ginzberg

Le semplificazioni non portano da nessuna parte. La straordinaria mobilitazione del governo francese sui propri ostaggi sembra mostrare in qualche modo che si può cercare di fare il vuoto attorno ai responsabili di un atto di terrorismo con mezzi più efficaci di azioni militari. Ma avremmo tutti, certamente anche Parigi, fatto volentieri a meno dell'appello alla liberazione dei giornalisti prigionieri da parte di Hamas, nelle stesse ore in cui rivendicava l'attentato dei kamikaze che hanno ammazzato 15 innocenti su due autobus in Israele. Se anche riuscissero a mettere fine all'incubo per i francesi in mano al fantomatico «Esercito islamico» che ha già rivendicato l'uccisione di Enzo Baldoni, gli appelli che vengono da tutto il mondo arabo, e persino da personalità ritenute molto vicine alle formazioni terroristiche islamiste (dallo sceicco Fadlallah, capo di ex-Illah in Libano, al capo supremo della fratellanza musulmana in Egitto, Mohammad Medhi Akef), non basterebbe a cancellare l'orrore per lo sgomento, annunciato in queste stesse ore in Iraq dall'«Esercito della Sunna» (vai a capire chi c'è davvero dietro queste sigle), di una dozzina di lavoratori nepalesi, colpevoli di non avere alle spalle un governo con forza diplomatica paragonabile a quella di Parigi, o militare paragonabile a quella di Washington. Oppure per le vittime nel metrò a Mosca, che con la guerra in Iraq non c'entrano nulla, tranne il fatto che Vladimir Putin in suo Iraq se l'è coltivato da solo, in Cecenia.

Altrettanto senso fa che ci sia stato chi semplifica in direzione esattamente opposta, apertamente ha cercato di usare la vicenda degli ostaggi francesi per portare acqua al proprio mulino. Ecco vedete, i terroristi ce l'hanno con tutti, non potete pensare di cavarvela standovene fuori,

è il modo in cui l'ha messa il capo del governo a Baghdad, Iyad Allawi, in un'intervista a *Le Monde* e altri giornali europei e americani, facendo trasalire l'opinione pubblica francese. «Non sarà risparmiata la Francia, non più dell'Italia, della Spagna o dell'Egitto», «i governi che decidono di restare sulla difensiva saranno i prossimi bersagli dei terroristi. Ci saranno attentati a Parigi, Nizza, Cannes o San Francisco», sottinteso: a meno che non veniate a darci una mano in Iraq, mandate anche voi truppe, ha detto. Lasciando esterrefatti i lettori, che questo punto potrebbero chiedersi se non si sia messo d'accordo con Osama bin Laden, visto che usa a ben vedere i suoi stessi argomenti. Anche senza tener conto del dubbio gusto di una predica che viene da un leader di cui si dice che sta trattando coi peggiori terroristi (gli ex baathisti che danno ospitalità a Zarqawi

e quelli di Al Qaeda nel triangolo sunnita), e che, allo stesso tempo, sino al giorno prima diceva di voler farla finita una volta per tutte con la ribellione sciita di Moqtada al Sadr, anche a costo di un massacro, e ora deve piegarsi alla possibilità di averlo come concorrente alle elezioni.

Semplificazioni e strumentalizzazioni non rispondono all'interrogativo cru-

ciale: perché abbiamo l'impressione che, tre anni e due guerre dopo l'11 settembre, la confusione si sia accresciuta, gli orrori non siano cessati, il terrorismo resti rampante, continui ad essere considerato da chi lo pratica «pagante», e resti altrettanto, anzi forse ancora più pericoloso di prima? Il problema che l'eccesso di semplificazioni non convince quasi più nessuno, che qualcosa non è andato

come ce l'avevano contata sinora, se lo deve essere posto anche George W. Bush, se l'altro giorno, alla domanda fattagli nel corso di un'intervista televisiva sulla NBC, se riteneva che la guerra al terrorismo possa essere vinta, ha risposto: «No, non credo si possa vincere. Ma credo che si possano creare le condizioni per cui il ricorso al terrore come strumento divenga meno accettabile in alcune parti del

mondo».

Alla Casa Bianca si sono precipitati a correre ai ripari. Hanno lasciato intendere che non voleva dire quello che ha detto. Che intendeva sostenere che non ci sarà una «vittoria in senso convenzionale», con resa formale e armistizio, che il presidente non intendeva in nessun modo dare ragione a chi ha sempre dubitato della possibilità di una vittoria militare, men che meno agli europei che avevano cercato di persuaderlo a non avventurarsi in una guerra in Iraq dalle conseguenze imprevedibili. Dicono che nel discorso che farà alla Convention di New York tornerà a dire semplicemente: «vinceremo». Eppure, che gli sia scappata o meno, Bush aveva finalmente sollevato la questione chiave: si sono create o no, negli anni seguenti all'11 settembre, «condizioni» tali da indebolire, o comunque «rendere meno accettabile», meno «pa-

i soldati criticano il Pentagono

NEW YORK «Dopo 16 mesi dal primo maggio 2003 (quando il presidente Usa, George W. Bush dichiarò conclusa la guerra in Iraq), gli oltre 400mila militari americani impegnati sul posto hanno dovuto fronteggiare una serie di difficoltà senza precedenti». L'edizione di ieri dell'*Herald Tribune* critica le scelte di Bush per quanto riguarda l'organizzazione e il supporto dato dal Pentagono alle proprie truppe in Iraq. «Nei giorni duri dell'agosto 2003 - scrive il quotidiano statunitense -, silenziosamente, il Pentagono tagliava i pagamenti riferiti ai rischi che correvano i militari Usa e, allo stesso tempo, i costi per la divisione dei nuclei familiari», dovuti alla partenza di uno dei componenti della famiglia per la missione irachena. Le cifre sono chiare e sintetizzano i malumori dei soldati Usa al fronte: all'inizio dell'estate dell'anno scorso, il Pentagono aveva destinato 75 dollari al mese e per ogni soldato per la voce «rischi» e 150 dollari mensile per l'appoggio finanziario alle famiglie «abbandonate» da un componente spedito a Baghdad. Ma queste

voci, nel corso del tempo, hanno ricevuto una serie di tagli drastici. Sono voci, precisa l'*Herald Tribune*, destinate ai cosiddetti «cittadini-soldato», quelli provenienti dalla Guardia Nazionale che, in tempo di pace,

si erano accordati col governo per servire l'esercito una settimana al mese. L'impegno iracheno, però, ha stravolto queste regole, mentre i tagli del Pentagono hanno messo a repentaglio le centinaia di famiglie che, con la partenza per il fronte di alcuni loro componenti, avevano perso gran parte delle loro entrate. «È una vera e propria politica di impoverimento», è la conclusione del quotidiano Usa.



Gli orrori continuano e vengono considerati da chi li attua una pratica «pagante»

Umberto De Giovannangeli

I terroristi palestinesi tornano a colpire Israele. I kamikaze seminano morte; la morte di civili inermi. Una carneficina sconvolge lo Stato ebraico proprio nella giornata scelta da Ariel Sharon per applicare un elettro-shock politico al Likud, informandolo che il contestato sgombero di 8 mila coloni nella Striscia di Gaza sarà anticipato all'inizio del 2005.

Poco prima delle 15:00 una forte esplosione, seguita quasi subito da un'altra, scuote il centro di Beersheva, capoluogo del Negev. Sul viale Rager, a poca distanza dal municipio, uno scoppio squarcia un autobus urbano, della linea 63, scaraventando in tutte le direzioni frammenti umani, schegge metalliche della vettura e bulloni e chiodi con i quali era stato imbottito l'esplosivo per renderlo ancora più letale. Come se non bastasse l'autobus ha subito preso fuoco e le fiamme hanno completato la distruzione e aggravato il numero delle vittime tra i passeggeri. Pochi istanti dopo, una seconda esplosione sventra un altro autobus, della linea 12, che viaggiava quasi in parallelo col primo, dal quale distava un centinaio di metri. Racconta l'autista della seconda vettura, Yacov Cohen, uscito miracolosamente illeso dalla carcassa fumante dell'autobus: «Ho visto l'autobus della linea 63 che viaggiava sulla corsia alla mia sinistra - afferma -. Improvvisamente ho sentito uno scoppio e mi sono detto: "Mio Dio è sicuramente un terrorista. Non so perché sono andato avanti ancora per una decina di metri e ho poi aperto le portiere e molta gente si è precipitata fuori». La prontezza di Yacov Cohen ha salvato la vita di altri passeggeri. In un Paese in trincea, sottoposto ai continui attacchi di un terrorismo sanguinario, anche un autista può trasformarsi in eroe. «Improvvisamente - continua il suo racconto Yacov Cohen - ho sentito un boato enorme dentro l'autobus, mi sono girato e ho visto cose troppo orrende per poterle descrivere».

Nissim Vaknin, un cinquantenne che viaggiava sul primo autobus, non sa darsi pace. Piange e dice di avere rimorsi di coscienza. Era seduto, ricorda, accanto al kamikaze, un giovane sui vent'anni, e poiché la vettura era affollata si è alzato e ha ceduto il posto ad una anziana signora che è stata uccisa nello scoppio. Il bilancio del duplice attentato è agghiacciante: 16 morti, oltre i due kamikaze. Cento i feriti, quindici dei quali versano in condizioni disperate. Le operazioni di soccorso sono, come sempre rapidissime, anche grazie al fatto che gli attentati si sono verificati a poca distanza dal Soroka, l'ospedale cittadino. Le immagini, durissime, sono quelle, frequenti fino a pochi mesi fa, che la gente sperava inconsciamente di non vedere più: cadaveri carbonizzati, corpi dilaniati, brandelli di carne raccolti meticolosamente dai volontari religiosi, soccorritori in lacrime, famiglie straziate. Un'altra strage ancora è stata sventata di misura di prima mattina grazie all'intuito di una soldatessa che al valico di Erez (a nord di Gaza) ha scoperto un palestinese, probabilmente di Hamas, mentre tentava di entrare in Israele indossando un paio di «mutande esplosive», del tutto nuove nel loro genere.

Dopo un ciclo infernale degli attentati suicidi degli ultimi tre anni, dall'inizio della primavera una sorta di tregua irreale sembrava essersi installata. Non tanto per un calo dei tentativi, ma piuttosto per la convergenza di due fattori: il netto aumento dell'efficacia dell'intelligence interno, grazie anche all'esercito di informatori retribuiti dai servizi israeliani fra i palestinesi, che ha permesso di sventare decine di attentati, e l'inesorabile progressione della barriera di sicurezza, il «muro» costruito da Israele attorno alla Cisgiordania appunto per impedire

MEDIO ORIENTE senza pace

L'orrendo massacro di civili è rivendicato dal braccio armato di Hamas, nel giorno in cui Ariel Sharon afferma la sua volontà di accelerare il ritiro unilaterale da Gaza



L'Anp condanna gli attacchi terroristici e chiede la ripresa del negoziato. Gerusalemme decisa a proseguire la costruzione della barriera di sicurezza

Tornano i kamikaze: 16 morti in Israele

A Beersheva uomini bomba si fanno esplodere quasi contemporaneamente su due bus



I corpi delle vittime dell'attentato suicida avvenuto a Beersheba nel sud di Israele

I precedenti più gravi

14 marzo 2004: nel porto commerciale di Ashdod, 30 chilometri a sud di Tel Aviv, due kamikaze palestinesi si fanno esplodere simultaneamente a breve distanza da depositi di bromo e di ammoniaca. Il bilancio è di 10 israeliani uccisi.

22 febbraio: a Gerusalemme, un kamikaze si fa esplodere a bordo di un autobus della linea 14: otto i morti.

29 gennaio: a Gerusalemme, un agente di polizia palestinese compie un attentato kamikaze su un autobus uccidendo 10 israeliani.

14 gennaio: una donna kamikaze palestinese si fa esplodere al valico di Erez, all'interno di una palazzina utilizzata per il controllo dei manovali che quotidianamente si recano da Gaza a lavorare in Israele. Il bilancio dell'attentato è di cinque morti (inclusa la kamikaze). È la prima volta che Hamas utilizza una donna per compiere un'attentato.

4 ottobre 2003: una kamikaze palestinese si uccide facendo scoppiare in un affollato ristorante di Haifa la carica esplosiva che portava addosso. Le vittime sono 20, oltre la terrorista.

9 settembre: un uomo-bomba travestito da soldato israeliano si fa esplodere ad uno degli ingressi della base di Zrifim, alla periferia di Tel Aviv. Il bilancio è di nove militari uccisi. In serata un altro kamikaze si fa esplodere tra i tavolini all'aperto del caffè Hillel a Gerusalemme. Nell'attentato restano uccise otto persone.

19 agosto: un kamikaze palestinese si fa esplodere in un autobus affollato da componenti di famiglie religiose ebraiche che tornavano dalle preghiere davanti al Muro del Pianto. I morti sono 23, tra cui molti bambini.

Raid Usa in Afghanistan: 6 civili uccisi

Bombardamenti aerei su un villaggio nella provincia di Kunar. Gli Usa: era una base guerrigliera

KABUL L'Afghanistan continua a vivere in uno stato di guerra permanente. Una guerra fatta di attacchi, di controffensive dei militari Usa e di vittime civili. Ieri, aerei americani hanno bombardato il villaggio di Weradesh nella provincia di Kunar (est del paese), provocando la morte di almeno sei persone. Ma altre fonti parlano di 8 morti. Anche sull'obiettivo, però, le fonti divergono: secondo alcune testimonianze, confermate da un portavoce militare Usa, delle unità aeree e terrestri hanno risposto a una serie di attacchi da parte di milizie locali. L'azione sarebbe scattata dopo che un posto di sicurezza a circa duecento chilometri da Kabul era stato attaccato con missili. Ma per alcune fonti locali, il raid Usa ha colpito un villaggio, provocando vittime tra i civili.

L'Afghanistan, per la prima volta nella sua

storia recente, voterà per eleggere un nuovo presidente il prossimo 9 ottobre, un appuntamento che vede mobilitate le milizie che sostengono i cosiddetti signori della guerra. Tra le vittime del raid aereo, infatti, ci sarebbero anche miliziani del comandante militare Gulbuddin Hekmatyar, e nel villaggio attaccato otto case sono state distrutte dalle bombe. Weradesh è una roccaforte di Hekmatyar, il quale è anche sospettato di essere un possibile organizzatore degli attentati di domenica scorsa a Kabul, dove sette persone sono morte nell'esplosione di un fabbricato all'interno del quale avveniva l'addestramento da parte di personale americano di poliziotti afgani. Nell'esplosione almeno tre statunitensi e altrettanti afgani sono stati uccisi, e alcuni altri sono rimasti feriti, tra cui un americano e un

inglese.

Esperti francesi avrebbero anche trovato vicino al luogo dell'attentato un secondo ordigno, che sono riusciti a far brillare senza provocare altre vittime. I terroristi potrebbero aver fatto ricorso alla tattica del veicolo guidato da un suicida visto che è proibito parcheggiare nei pressi del recinto dove è avvenuta l'esplosione. Ma nel camion sospettato non è stato trovato il corpo del kamikaze. L'edificio attaccato era usato dall'azienda americana DynCorp, che fornisce guardie impegnate nel fornire la sicurezza all'attuale presidente Hamid Karzai, uno dei favoriti nelle elezioni del prossimo 9 ottobre. La bomba è stata rivendicata dai Talebani, il movimento costretto alla fuga dall'Afghanistan alla fine del 2002.

Negli ultimi giorni, Kabul ha affrontato

una lunga serie di allarmi bomba. Ieri è stata chiusa al traffico la strada cittadina che porta al quartier generale del comando militare americano in Afghanistan proprio per il rischio attentato, mentre sempre nella mattinata di ieri era stata registrata la presenza di un camion bomba con obiettivo l'ambasciata tedesca a Kabul. Successivamente, su un veicolo sospetto sono state trovate tracce d'esplosivo, hanno indicato fonti dell'Isaf, la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza in Afghanistan. Solo nel tardo pomeriggio, questo allarme sui camion-bomba è rientrato, dopo che agenti dell'Isaf hanno chiarito che il mezzo sospetto era solo un furgone in avaria. Un segnale, l'ennesimo, dello stato di tensione che sta condizionando la capitale afghana a poco più di un mese dalle elezioni.

Iniziata ieri all'Aja la seconda parte del processo contro l'ex presidente serbo, che ha citato 1600 testimoni a favore e vorrebbe in aula anche Clinton

L'autodifesa di Milosevic: tutto il mondo mente

Basterebbero due parole a Milosevic per sintetizzare il senso della sua autodifesa, iniziata ieri mattina all'Aja con un ritardo di diverse settimane dovuto alle cattive condizioni di salute dell'imputato: «Menzogne vergognose». Così l'ex presidente serbo riassume il senso del processo davanti al Tribunale internazionale sui crimini commessi in ex Jugoslavia, senza citare nemmeno una volta i 66 capi d'imputazione su cui è chiamato a rispondere e che elencano crimini contro l'umanità, crimini di guerra e genocidio, per i conflitti in Bosnia, Croazia e Kosovo. Milosevic non accenna nemmeno a contestare l'impianto dell'accusa, mira più in alto. Denuncia la legittimità del Tribunale e per quattro ore - con una proroga di un'altra ora mezza concessa per stamattina - si dilunga in una rivisitazione dell'ultimo secolo di storia dei Balcani, per dimostrare che non lui, ma le potenze occidentali hanno deter-

minato il crollo dell'ex Jugoslavia. «Uno stato multi-culturale, multi-etnico, multi-confessionale è stato distrutto... questo costituisce il più grave crimine internazionale».

Rilassato, quasi senza sbirciare gli appunti, va avanti a ritmo serrato, tanto che gli interpreti più di una volta chiedono un po' di tregua. Milosevic ce ne ha per tutti, per la Germania e il Vaticano, che avrebbero sempre agito per distruggere il suo paese. Le guerre balcaniche degli anni '90, lette con i suoi occhi, non sarebbero che la conseguenza di un piano preordinato della comunità internazionale, con Europa, Stati Uniti e Santa Sede a farsi sponda. L'ex presidente spazia dall'impero austro-ungarico alla «barbarie high-tech dei paesi Nato», cita gli ustascia, Hitler, Churchill, Kohl e i «terroristi islamici» kosovari che «l'amministrazione americana di Bill Clinton ha aiutato contribuendo così all'attacco terroristico dell'11 set-

tembre contro gli stessi Usa».

Più di una volta il presidente della Corte, il giudice Patrick Robinson, è costretto a richiamarlo. «È discutibile la rilevanza processuale di molte delle cose che lei sta dicendo», ha sottolineato Robinson ricordando l'esistenza di limiti di tempo alle divagazioni storiche dell'ex uomo forte di Belgrado. Ma il senso dell'autodifesa di Milosevic è tutto qui, nel controbattere la pretesa «distorsione della storia» operata dal Tribunale e l'impianto dell'accusa «puramente politico». «In seguito entreremo più direttamente sul terreno giuridico», promette un consigliere dell'ex presidente, Dragoslav Ognjanovic.

Milosevic ha a disposizione 150 giorni per la sua difesa e intende chiamare in Tribunale 1631 testimoni, un elenco sul quale la Corte si dovrà pronunciare. I suoi collaboratori per ora fanno il nome dell'ex premier greco Co-

stantin Mitsotakis e il russo Evgheni Primakov, promettendo per il 7 settembre prossimo «un esperto importante». In passato Milosevic aveva annunciato l'intenzione di citare l'ex presidente americano Bill Clinton, il cancelliere Schröder, Tony Blair. L'ex presidente serbo sembra comunque determinato ad utilizzare tutto lo spazio lasciato alla sua autodifesa e quindi potrebbe slittare il termine del processo, che, in teoria, dovrebbe concludersi entro il 2005. Oggi Milosevic avrà un'altra ora e mezza, concessagli dalla Corte per chiudere il suo preambolo storico. I giudici dovranno invece decidere se se affiancargli un avvocato. L'ex presidente ha finora rifiutato di nominare un legale, negando legittimità al Tribunale. Ma le sue condizioni di salute - soffre di alta pressione e ha qualche problema cardiaco - potrebbero indurre la Corte a disporre una nomina d'ufficio.

l'infiltrazione dei terroristi kamikaze. Oggi però i due meccanismi di protezione non hanno funzionato. C'erano state segnalazioni di pericolo generiche dai servizi segreti per Beersheva, ma anche per altre città israeliane, che non avevano consentito di prevedere la mossa dei kamikaze. I due kamikaze di Hamas inoltre sono arrivati dalle colline di Hebron, dove la barriera non è stata ancora edificata.

A rivendicare il duplice attentato è Ezzedin al Qassam, braccio armato di Hamas. Le stragi di Beersheva, afferma in un comunicato il gruppo terrorista, sono una risposta alle uccisioni per mano di Israele degli sceicchi Ahmed Yassin e Abdel Aziz Rantisi e sono un «regalo» ai palestinesi incarcerati in Israele che stanno attuando uno sciopero al fine dichiarato di ottenere migliori condizioni di detenzione. I due kamikaze, stando a fonti palestinesi, erano due giovani di Hebron, la città cisgiordana situata a una ventina di chilometri da Beersheva: Ahmed Abed Kawasme e Nassim Mohamad Ali Jabari. Le case dove i due terroristi abitavano con i familiari sono state demolite in nottata dall'esercito israeliano.

«Il terrorismo deve essere combattuto. Questa è la politica del mio governo: proseguiremo la lotta al terrorismo col massimo vigore», ribadisce Ariel Sharon dopo aver appreso la notizia della carneficina. In serata, il premier convoca nel proprio ufficio i responsabili della sicurezza per decidere la «ferma risposta» di Israele ai massacri di Beersheva. Ai collaboratori il premier conferma di essere più determinato che mai a proseguire a passo spedito su tre direttive principali: a) la lotta militare al terrorismo; b) il ritiro da Gaza, anticipandolo all'inizio del 2005; c) la costruzione della barriera di separazione in Cisgiordania. «La formula è lineare: - spiega il ministro della Sicurezza interna Zahi Hanegbi (Likud), dopo un sopralluogo sul luogo degli attentati -. Laddove c'è la barriera, non ci sono stragi. Laddove ci sono stragi, non c'è ancora la barriera». Fra Hebron (la città da dove sono partiti i due kamikaze) e Beersheva vi sono poche decine di chilometri, in buona parte desertici, privi di ostacoli fisici o artificiali. Sharon vorrebbe che entro il 2005 anche in questa zona sia costruita la barriera di separazione: ma impedimenti di carattere giuridico hanno lasciato i progetti sulla carta. «Alla nostra Corte Suprema stanno più a cuore le necessità economiche dei palestinesi che non le vite degli israeliani», tuona in Parlamento Yuval Shtei-nitz (Likud), presidente della Commissione esteri e sicurezza della Knesset. «Dobbiamo moltiplicare gli sforzi per costruire la barriera, anche se dovessimo essere condannati dall'estero», gli fa eco il ministro degli Esteri, Silvan Shalom. La duplice strage viene condannata dai vertici dell'Anp e dalla Comunità internazionale. «L'Autorità palestinese condanna gli attentati contro la popolazione civile, sia essa israeliana o palestinese», dichiara il ministro per gli affari negoziati Saeb Erekat. Queste azioni criminali, rileva il premier palestinese Abu Ala, in visita in Egitto, «ottengono soltanto odio e altra inimicizia che condanniamo fermamente». Al governo israeliano, Abu Ala rinnova l'appello per un immediato, reciproco cessate il fuoco e per la ripresa dei colloqui sullo status finale. Ma Israele, di nuovo sotto shock per l'orrendo massacro di Beersheva, non può, non vuole accontentarsi delle condanne di circostanza. E così Washington. «I tempi delle scuse sono finiti, è il momento di passare a fatti che indichino chiaramente che il terrorismo non va più tollerato», avverte Richard Boucher, il portavoce del Dipartimento di Stato Usa. «I leader palestinesi - aggiunge - devono prendere iniziative immediate e credibili per porre fine al terrore e alle violenze».

“Un inatteso lavoro... Lino e Fabri mi hanno regalato una grande emozione. È raro in questi anni bui trovarne una così” intensa.”

Giuliano Montaldo

la videocassetta in edicola con **l'Unità** a 7,50 euro in più

Marina Mastroiusta

RUSSIA *incubo terrorismo*

Sul web le Brigate Islambuli riconoscono la paternità della strage di ieri
Il doppio disastro aereo di una settimana fa era stato attribuito a donne kamikaze cecene

Una cinquantina i feriti tra questi anche molti bambini
Il sindaco Luzhkov: la donna voleva farsi saltare nella metropolitana

Un boato in mezzo alla folla, qualche minuto dopo le otto di sera. E il copione dell'orrore che si ripete, tra i corpi sventrati e le grida, l'asfalto lacerato di schegge di vetro e di sangue. Sarebbero dieci le vittime di un nuovo attentato a Mosca, una cinquantina i feriti, diversi sono bambini, una conta difficile nel via vai d'ambulanze intrappolate nel traffico perennemente caotico della capitale russa. Ma che sia un attentato stavolta non ci sono dubbi, non c'è bisogno di aspettare perizie com'è stato per il duplice disastro aereo di appena una settimana fa. «Possiamo affermare con alto grado di probabilità che quanto è accaduto è una esplosione deliberata provocata da una attentatrice suicida», dichiara all'agenzia Itar Tass un portavoce del ministero dell'Interno e fonti dei servizi confermano. Su un sito internet le Brigate Islambuli, un gruppo islamico che potrebbe essere collegato ad Al Qaeda, rivendicano la strage: è la stessa sigla comparsa dietro al doppio attentato ai Tupolev. Identifica la motivazione: «a sostegno dei musulmani di Cecenia».

Lo stesso ministero dell'Interno aveva parlato in precedenza di un'auto-bomba parcheggiata a pochi passi dal supermercato Krestovski e dalla stazione della metropolitana Rizhskaya. Gli investigatori sembrano però accreditare l'ipotesi di una kamikaze, tanto più dopo la rivendicazione delle Brigate Islambuli. Tra i cadaveri è stato trovato il corpo di una donna atrocemente dilaniata, potrebbe essere quello dell'attentatrice. Secondo il sindaco di Mosca Yuri Luzhkov la donna avrebbe tentato di entrare nella metropolitana, ma sarebbe stata dissuasa dalla presenza di due agenti e sarebbe tornata in piazzale facendosi esplodere.

A rendere più plausibile questa pista anche l'esito delle indagini sull'attentato ai due aerei avvenuto il 24 agosto scorso. Secondo i servizi segreti sarebbe stato portato a compimento da due terroriste cecene o quanto meno da due donne che hanno usato documenti appartenenti a due cecene, Aminat Nagaieva e Satsita Dzhebirkhanova. Secondo una ricostruzione del quotidiano Izvestia le due presunte terroriste abitavano nello stesso appartamento a Grozny con altre due donne. Tutte insieme avrebbero lasciato la città il 22

agosto, per una destinazione ignota. Nessuna di loro risulta avere rapporti con la guerriglia, nessun passato doloroso che potrebbe spiegare un gesto estremo, le Izvestia ipotizzano persino che possano essere state rapite o trasformate a loro insaputa in bombe umane. Ma il fatto che fossero quattro le donne scomparse da Grozny - una volta chiarita la dinamica dello schianto dei due

Tupolev - ha fatto avanzare l'ipotesi che potessero essere in circolazione altre due donne kamikaze.

Difficile dire al momento se sia una di queste l'autrice del massacro di ieri, anche data per buona la rivendicazione di ieri sera ed il colle-

gamento con gli attentati di una settimana fa, che ieri il presidente Putin ha attribuito ad una connection tra terroristi ceceni e Al Qaeda. «Il fatto che l'esplosione dei due velivoli sia stata rivendicata da un'organizzazione internazionale legata ad Al Qaeda dimostra ancora una volta il legame tra elementi distruttivi in Cecenia e il terrorismo internazionale», aveva detto Putin nel corso di una conferenza stampa a Soci, al termine di un vertice con il presidente francese Chirac e il cancelliere tedesco Schröder. Un'occasione che il capo del Cremlino ha usato per ribadire la genuinità delle presidenziali cecene di domenica scorsa, conclusi con la prevista elezione del filorusso Alu Alkhanov, a dispetto delle critiche arrivate da Washington e da Bruxelles.

Nessuna sigla cecena ha finora rivendicato le stragi, anzi ci sono state nette prese di distanza da parte dell'ala più moderata degli indipendentisti. Ma ammessa la pista che porta a Grozny con tre attentati in una settimana - forse quattro, ci sono ragionevoli dubbi anche su un'esplosione ad una stazione di bus con tre feriti - il presidente Putin non potrà propagandare a lungo la tesi di una Cecenia normalizzata.

L'ordigno esploso ieri conteneva un chilo di esplosivo ed era stato riempito di schegge metalliche, per aumentare l'effetto devastante. Le vittime sono genitori e bambini andati al supermercato per approfittare di un'offerta molto pubblicizzata di penne e quaderni a prezzi scontati. Oggi in Russia si riaprono le scuole e tradizionalmente è considerata una giornata di festa. Su Radio Echo di Mosca superstiti sotto shock si chiedono perché questo salto in avanti nell'orrore, perché l'obiettivo stavolta siano stati i bambini.

Attentato suicida a Mosca: dieci morti

Una donna si fa esplodere tra la folla. L'attacco rivendicato dallo stesso gruppo che colpì i due Tupolev



Una delle vittime dell'attentato di Mosca

i precedenti

Dalla metropolitana al teatro Dubrovka

L'esplosione di ieri a Mosca è solo l'ultimo di una serie di attentati che hanno colpito la capitale negli ultimi anni.

6 febbraio 2004: una bomba, forse trasportata da un o più kamikaze, esplose su un convoglio della metropolitana tra le stazioni Paveletskaja e Avtozavodskaja, a ridosso del centro di Mosca. L'esplosione causò 41 morti e 134 feriti.

9 dicembre 2003: una donna kamikaze si fa esplodere davanti all'hotel National, nella centralissima via Tverskaja di Mosca, a pochi metri dalla Duma causando sei morti, fra cui la stessa attentatrice, e 13 feriti.

5 luglio 2003: nell'aeroporto di Tushino (Mosca) due ragazze, una di origine cecena, fanno esplodere le loro cinture al plastico in mezzo a una folla di giovani che attendevano di entrare a un raduno di musica rock. Nell'attentato restano uccise 15 persone, comprese le due terroriste, 59 i feriti.

23-26 ottobre 2002: il sanguinoso episodio del sequestro collettivo nel teatro Dubrovka di Mosca. Uccisi 41 guerriglieri del commando ceceno, muoiono però 129 ostaggi, la quasi totalità avvelenati dai gas usati dalle forze speciali della polizia.

8 agosto 2000: 13 morti e 92 feriti, nell'attentato compiuto con una ordigno esplosivo nei sottopassaggi di piazza Puskhin, a poca distanza dal Cremlino.

13 settembre 1999: una bomba esplose e distrusse un edificio di 7 piani a Mosca. Nell'attentato muoiono 118 persone, tra cui 13 bambini. Neanche questo è rivendicato, ma sarà una delle cause dell'intervento russo in Cecenia, il 1 ottobre dello stesso anno.

8 settembre 1999: nella notte una bomba distrugge un edificio di 9 piani, nel quartiere Piciatniki, alla periferia di Mosca. 92 le vittime, i feriti sono 200.



invito alla Festa con DELITTO

"Quando è successo erano presenti solo quattro compagni, compreso il sottoscritto. Il tuo compito è semplice: hai tre ore di tempo per scoprire la verità". "Perché io?" "Vedi, qui non c'è un colpevole da trovare. C'è un problema politico da risolvere".

Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.

- Domenico Cacopardo • Andrea Carlo Cippi • Enzo Fileno Carabba
- Francesco De Filippo • Federica Fantozzi • Gianni Farinetti • Marcello Fois
- Carlo Lucarelli • Gianluca Mercadante • Gianfranco Nerozzi • Gery Palazzotto
- Andrea G. Pinketts • Giampiero Rigosi • Claudia Salvatori • Luca Telesse
- Marco Vallarino • Franco Vallari

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Segue dalla prima

Recentemente una signora fu arrestata nella metropolitana di Washington perché masticava un panino (il reato si chiama: condotta disordinata) e qualche mese fa fu arrestato un professore della Columbia University, a New York, perché aveva detto a un poliziotto che lo infastidiva: «Chi ti credi di essere? Kant?». Chissà come gli era venuto in mente di dire così a un poliziotto. Al processo il poliziotto spiegò al giudice che il professore lo aveva insultato e gli aveva dato del kant, lui non sapeva cosa volesse dire esattamente kant ma era sicuro che non fosse una bella cosa. In America le persone che finiscono in prigione sono circa 10 volte di più rispetto all'Europa. Un cittadino su cento è in prigione. Per i neri le percentuali aumentano molto: tra i ragazzi afroamericani dai 13 ai 29 anni, uno su tre passa per il carcere.

Non sono solo i manifestanti a disturbare la Convention. C'è anche Michael Moore, il regista antibushista. Ha ottenuto un accredito stampa (scrive articoli per «Usa Today») e si è presentato nella sala del Madison Square Garden sin dal primo giorno. Ha suscitato curiosità tra i giornalisti e ira nella platea. Lo hanno fischiato e lo hanno coperto di grida ostili. Lui è rimasto impassibile e sorridente. Durante il suo intervento dal palco, anche il senatore John McCain si è occupato di Moore. Ha detto che il suo film è un pessimo film, e che Moore ha cercato di spiegare agli americani come l'Iraq prima dell'intervento militare americano fosse una specie di paradiso in terra. Mentogna. La platea ha applaudito il senatore McCain e ha iniziato ad inveire contro Moore. Il regista ha risposto sorridendo e facendo una «L» con la dita della mano destra (indice e pollice): è un segno usato in America, pare che significhi «Lose», cioè perdere, essere sconfitti. Il contrario della «V» di vittoria. I delegati repubblicani hanno iniziato a rumoreggiare e hanno levato un coro: «Four years more», altri quattro anni, cioè rielezione alla Casa Bianca. Moore ha risposto loro gridando: «Two month more», cioè al-

NEW YORK la convention di Bush

Dal palco il senatore McCain attacca il regista americano che è riuscito a intrufolarsi nella sala come inviato del quotidiano Usa Today



Intorno alla kermesse continuano le manifestazioni di protesta e gli interventi della polizia. Finora sono stati arrestati 500 contestatori

Michael Moore rovina la festa a Bush

Il regista di Fahrenheit 9/11 arriva alla Convention. Fische dalla platea ma lui reagisce sorridendo

tri due mesi, fino a novembre, poi a novembre arriva Kerry. Oggi «Usa Today» pubblica un editoriale per rispondere ai lettori che avevano protestato contro la decisione di inviare Moore alla Convention repubblicana. Dice che ormai le Conven-

tion dei partiti sono diventate puro spettacolo: coriandoli e palloncini. E allora il giornale ha deciso di rianimarle e di dargli uno spessore politico inviando come commentatore un avversario. Moore nell'articolo che ha

Il regista Michael Moore risponde ironicamente ai delegati che lo contestano alla Convention repubblicana

lapsus rivelatori

Bush, una gaffe dopo l'altra: successi catastrofici, guerre invincibili

Bruno Marolo

WASHINGTON Bush ha sbagliato film. Gli sceneggiatori della convention repubblicana avevano preparato una cornice degna di «Orizzonti di gloria» ma devono adeguarsi a un personaggio che ricorda Charlot nel «Grande dittatore». Gli hanno spiegato che deve presentarsi come un guerriero riluttante, un condottiero amante della pace. Il presidente esegue a modo suo. Nella marcia poco convinta verso il centro inciampa in concetti che non capisce o non condivide. In una intervista alla Nbc ammette: «Non credo che la guerra al terrorismo si possa vincere». Dopo 24 ore, rettifica e rinnova le promesse di vittoria, con il solo risultato di sottolineare la gaffe. Davanti al microfono dell'inviato di Time chiama l'invasione dell'Iraq «un successo catastrofico». Con il New York Times confessa: «Sul dopoguerra ho sbagliato i calcoli. In un comizio a Perrysburg nell'Ohio esordisce: «Chiedo scusa del ritardo, ho avuto un problema con gli armamenti». Invece che del maltempo (weather condition) ha parlato di armi (weapons condition). Forse non riesce a togliersi dalla testa gli arsenali di Saddam.

Dov'è il leader risoluto descritto da McCain e Giuliani davanti a uno schermo gigantesco su cui apparivano immagini trionfali di marines all'attacco? Dov'è il presidente che in aprile non riusciva a citare un singolo errore in Iraq? Il primo maggio 2003, nel discorso sulla

portaerei Bush assicurava: «La guerra contro il terrore non è finita, tuttavia non sarà senza fine». Il 14 luglio scorso, in Pennsylvania, ripeteva: «Ho una chiara visione e una strategia per vincere la guerra contro il terrore». Rudy Giuliani ha paragonato la sua offensiva contro Al Qaeda a quella di Franklin Delano Roosevelt contro il nazismo e di Reagan contro il comunismo. Immaginatevi se Roosevelt avesse detto: «Non credo che il nazismo possa essere vinto», o Reagan avesse definito «catastrofico» il crollo del muro di Berlino. L'espressione «successo catastrofico» è una reminiscenza. Il generale Tommy Franks, vincitore in Iraq, l'aveva usata per mettere in guardia contro i rischi di una rapida azione militare senza un piano adeguato per il dopoguerra. Bush non lo aveva ascoltato, e dopo la caduta di Baghdad lo aveva costretto alle dimissioni. Le parole del generale gli tornano in mente ora che è tardi.

Il presidente non è cambiato. Sono cambiati i calcoli dei suoi strateghi elettorali, che hanno visto un'occasione nei sondaggi in cui il candidato democratico John Kerry perde terreno. Spiega Anthony Cordesman, dell'Istituto di Studi Strategici e Internazionali: «Bush può permettersi di assumere posizioni più sfumate per cercare voti tra i moderati che Kerry non ha convinto». Ma questo presidente non è un attore come Reagan, se non ama la parte si tradisce.

Mark Crispin Miller, autore del best seller «The Bush dyslexicon», spiega il cambiamento così: «Quando



questo presidente deve fingere ideali in cui non crede, simulare emozioni che non prova, non può evitare le gaffe. Quando invece nelle sue orecchie risuona il clamore della guerra, dimostra la sicurezza di chi ama aggredire, infliggere, umiliare. Abbiamo visto il suo lato debole durante la campagna elettorale del 2000 e nell'estate del

2001. Ma dopo l'11 settembre si è visto solamente il lato aggressivo di un presidente che poteva minacciare a volontà, annunciare guerre senza fine e ottenere grandi applausi, almeno in patria». Si dice che un politico faccia una gaffe quando dice la verità. Sembra che per George Bush sia vero il contrario.

scritto per «Usa Today» spiega perché è convinto che i repubblicani perderanno le elezioni. Dice di avere parlato con molti di loro e di aver fatto le domande fondamentali: sei favorevole alla parità tra uomo e donna o preferisci che - come è oggi - la donna guadagni il 25 per cento meno del maschio? Vuoi una legge che protegga l'ambiente, l'acqua e l'aria? Pensi che sia giusto discriminare qualcuno perché è gay? Preferisci la pace o la guerra? Moore dice che tutti i repubblicani che ha interrogato

gli hanno risposto che vogliono la legge ambientale, vogliono la parità per la donna, non vogliono discriminare nessuno, e non vogliono la guerra. Ma allora perché - si chiede Moore - se sulle idee fondamentali sono d'accordo coi liberal, poi votano per i repubblicani che non fanno leggi ambientaliste, non fanno leggi femministe, odiano i gay e amano la guerra? E dice di averlo chiesto anche a loro. E gli hanno risposto: «Perché non vogliamo pagare le tasse, e i repubblicani tagliano le tasse mentre i democratici le aumentano». Moore dice che nel momento nel quale questa gente si accorgerà che le tasse Bush le ha abbassate solo ai ricchi, e in questo modo ha prodotto il più gigantesco deficit pubblico della storia, allora smetteranno di votarlo. Moore dice che tutto ciò succederà entro due mesi.

Ieri alla Convention ha parlato Elisabeth Dole, moglie del candidato alla presidenza 1996; poi ha parlato George P. Bush, nipotino del presidente George W (che gli è zio), nipote anche di George Bush senior, ex presidente (che gli è nonno) e figlio di Jeb Bush, governatore delle Florida; poi ha parlato Laura Bush, moglie del presidente e nuora dell'ex presidente; poi ha parlato Arnold Schwarzenegger, genero della sorella di John Kennedy (ex presidente degli Stati Uniti) e dei suoi fratelli Bob (ex ministro della Giustizia) e Ted (senatore). Ha parlato anche il ministro dell'Educazione Rod Paige, che non ha parenti illustri, per dimostrare che la politica americana non è del tutto nepotista e neppure ereditaria.

Piero Sansonetti

Roberto Rezzo

NEW YORK Cambio di scena alla convention repubblicana: dopo il copiglio guerriero, il partito di Bush mostra il volto umano e strizza l'occhio ai moderati. Tacciono le fanfare sulla lotta al terrorismo, la seconda giornata di lavori è stata dedicata al «popolo compassionevole», svolazzando tra immigrazione, educazione, tolleranza e buoni sentimenti. Sotto i riflettori del Madison Square Garden sono entrati in campo Arnold Schwarzenegger e la First Lady Laura Bush.

È stata la prima uscita sulla ribalta politica nazionale per l'attore cultista diventato governatore della California. Gli organizzatori sperano che Schwarzenegger possa avere un ruolo di primo piano nella campagna elettorale, nonostante le differenze di vedute con la Casa Bianca sui diritti degli omosessuali, sull'aborto e sul controllo delle armi. Terminator ha pronunciato il suo discorso alle dieci, l'ora di massimo ascolto televisivo, affabile e abbronzato, scaltissimo nel tirare la volata a Bush evitando argomenti con-

Sul palco gli organizzatori esibiscono Schwarzenegger, Laura Bush e i «conservatori compassionevoli». Ma il documento programmatico ha aspetti retrogradi

Progetto reazionario in confezione moderata

troversi. Ha parlato del sogno americano, degli orrori del comunismo e di quanto è bella la libertà d'impresa. Siccome è nato in Austria, s'è improvvisato rappresentante di tutti gli immigrati in cerca di fortuna, come se Hollywood avesse aperto le porte al Messico.

Un intervento mirato anche a zittire le voci secondo le quali i rapporti con Bush sarebbero piuttosto freddini, appena cordiali. Era stato lo stesso presidente - durante un comizio in California - ad assicurare quante cose si due avessero in comune: «Buone mogli, grossi bicipiti, e qualche problema con la lingua inglese». Bush spera nell'aiuto di Schwarzenegger per spuntare a novembre una vittoria nella riacconfessione democratica della California, ma prova anche a brillare della luce rifles-

sa d'una stella del cinema straordinariamente popolare in tutti gli Stati Uniti.

Subito dopo ha preso la parola Laura Bush, con un intervento volutamente non politico, incentrato piuttosto sui valori famigliari e colorito con aneddoti di vita privata all'interno della Casa Bianca. «Vi parlo dal punto di vista privilegiato di chi è particolarmente vicino al presidente - ha detto la First Lady -. Per questo so quanto sia importante che venga rieletto: di questi tempi abbiamo bisogno di qualcuno con la sua personalità, la sua determinazione e il suo carattere». Per elogiare il carattere del marito è andata indietro sino agli anni del primo incontro e del fidanzamento, e s'è detta fortunata d'aver fatto un così bel matrimonio.

Gli strateghi repubblicani hanno individuato nella First Lady un vero asso nella manica per la campagna elettorale del marito. Il motivo ben lo spiegano i sondaggi: mentre la popolarità di Bush raggiunge a malapena il 50%, di lei hanno un'opinione favorevole i due terzi degli elettori. E lei si muove senza sosta, come se cercasse di fare una trasfusione di popolarità al marito. Ieri mattina s'è fatta intervistare da tre reti televisive e quindi è intervenuta all'assemblea delle donne repubblicane. Alla convention si è fatta introdurre dalle figlie Jenna e Barbara, costrette a salire sul palco perché così avevano fatto le figlie di Kerry alla convention di Boston. Le terribili gemelle non hanno fatto le bocacce ai giornalisti e non si sono neppure fatte arrestare in stato di ebbrezza, ma per quanto

istruite a dovere avevano stampata in faccia l'espressione scioccata di chi è stato tirato contro voglia in questa campagna elettorale. Si son consolate più tardi, trascinando la scorta in una maratona tra feste private e locali notturni, e ritrovando finalmente il buon umore.

Mark Rozel, docente di scienze politiche alla George Mason University, ha definito ingannevole l'immagine con cui i repubblicani stanno cercando di presentarsi agli elettori. «Quella che si vede alla convention non è una fedele rappresentazione del Partito repubblicano. Questo è un partito dominato in modo schiacciante dai conservatori, dove i moderati sono una sparuta minoranza. I conservatori sanno bene di avere il presidente dalla loro parte e per questo non hanno bisogno

di intervenire alla convention. Hanno rinunciato di buon grado all'aspetto simbolico perché hanno vinto sulla sostanza».

La sostanza è quella che si legge nelle 93 pagine del documento programmatico approvato lunedì dall'assemblea repubblicana. Sull'aborto i repubblicani rilanciano la vecchia proposta di un emendamento costituzionale «sulla vita umana» che sancisca «gli inviolabili diritti individuali del feto», e quindi che cancelli una volta per tutte la libertà di scelta delle donne. Un altro emendamento alla Costituzione viene invocato per impedire ai gay di sposarsi, e di unioni civili neanche a parlarne. Lo sparuto gruppo di gay repubblicani presenti alla convention ha accolto il documento con un costoso silenzio, mentre le organizzazio-

ni per i diritti degli omosessuali hanno bollato la piattaforma programmatica repubblicana come un osceno attentato ai diritti civili.

Ma in televisione del documento non si parla, vanno in onda dal Madison Square Garden le bande di musica latino americana, che fanno allegria e bastano da sole a dimostrare quanto ai repubblicani piacciono le differenze culturali. I consiglieri di Bush sanno che lo zoccolo duro repubblicano è assolutamente fedele al presidente e non ha bisogno di essere corteggiato. La kermesse newyorchese serve invece a convincere gli indecisi. «Tutto lo scopo della convention sta nel vendere Bush e il suo partito ai moderati», spiega il professor John Green, uno dei massimi esperti sul ruolo politico dei fondamentalisti cristiani. «Non presto molta attenzione a quello che dicono gli altri oratori. E quello che dirà Bush che mi interessa. Mi aspetto che dica qualcosa a proposito dei matrimoni gay e che prenda una posizione netta», ha dichiarato Angela Bay Buchanan, presidente di The American Cause, una fondazione che si batte per i valori tradizionali di dio, patria e famiglia.

L'Italia complice del terrorismo? Non è certo l'origine italiana a esonerare Rudolph Giuliani dal dovere di rispettare la verità storica, né lo shock dell'11 settembre vissuto in presa diretta dall'allora sindaco di New York può giustificare la furia revisionista e l'ardita generalizzazione di un passaggio particolarmente travagliato delle relazioni politiche tra gli Usa e il nostro paese come quello di Sigonella. Testimoniale della conferenza di George W. Bush alla Casa Bianca, «Rudy» Giuliani è salito sul podio della convention repubblicana puntando l'indice accusatore sull'Italia e la Germania degli anni Settanta e Ottanta: «Il terrorismo - ha sostenuto - non è iniziato l'11 settembre, è stato lasciato supporre per molti anni». Appunto, dall'attentato alle Olimpiadi di Monaco del 1972, con i terroristi «scarcerati dopo tre mesi», al sequestro della nave Achille Lauro nelle acque mediorientali nel 1985: «I terroristi assassinarono un cittadino americano su una sedia a rotelle, Leon Klinghoffer. Alcuni di quei ter-

Le accuse di Giuliani 19 anni dopo

Sigonella, l'incubo dei repubblicani

Pasquale Cascella

roristi vennero rilasciati, e ad alcuni dei rimasti fu permesso di fuggire dal governo italiano per paura di rappresaglie dai terroristi». Per l'ex sindaco di New York «così i terroristi hanno imparato che potevano intimidire la comunità mondiale». Ma, dopo l'11 settembre, «gli Stati Uniti del presidente George W. Bush hanno cambiato l'atteggiamento». Non solo, dunque, gli elettori americani, ma anche il vecchio continente dovrebbe essere grato al presidente che, a sentire Giuliani, emula Ronald Reagan nella lotta all'«Impero del male». Guardando proprio Reagan era alla Casa Bianca in quei giorni di ottobre dell'85

quando l'allora presidente del Consiglio italiano, Bettino Craxi, ordinò ai carabinieri italiani della base di Sigonella di puntare le armi sui marines americani che avevano circondato l'aereo egiziano su cui erano i mediatori e i terroristi che avevano dissequestrato l'Achille Lauro per prelevare e portarselo via tutti, senza alcun mandato legittimo. L'irreparabile fu evitato perché Reagan si adeguò al «richiamo agli ospiti americani» - per dirla con Giuliano Amato, allora sottosegretario a palazzo Chigi - di rispettare le leggi e la sovranità dell'Italia».

La partita che già allora si giocò quella resta: di autonomia, prima anco-

ra che di orgoglio. Al tempo, sicuramente irritò ma anche meravigliò gli Usa abituati com'erano alla subordinazione dell'alleato. Ricorda puntigliosamente Giulio Andreotti, al tempo ministro degli Esteri, come «fu proprio il dipartimento di Stato a suggerire all'Italia di attivarsi con Arafat, e Arafat ci mandò quel personaggio, Abu Abass, che lì per lì sembrava un vero negoziatore: fra l'altro gli egiziani non avrebbero lasciato ripartire l'Achille Lauro se non fosse arrivato a destinazione questo famoso mediatore». Fu, dunque, nel rispetto degli impegni assunti in sede internazionale, anche per conto (se non proprio in no-

me) degli Usa che a Sigonella i militari italiani dovettero bloccare quella che Andreotti definisce «una prepotenza intollerabile da parte americana». Tanto più che la trattativa, come rammenta l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, «salvò centinaia di cittadini innocenti», italiani e non. Del resto, il suggello della vicenda fu posto proprio da Reagan con una lettera a Craxi «quasi di scuse».

Cancellate da Rudy Giuliani, 19 anni dopo. E quei riferimenti, che un filo americano doc come Cossiga definisce «demagogici, al minimo di cattivo gusto oltre che ingiusti», supportano

una revisione storica che i neatlantisti della sponda italiana hanno fin qui più praticato che teorizzato. Non osando, evidentemente, mettere in discussione una delle poche prove di governo di Bettino Craxi che hanno avuto il rispetto di quasi tutte le forze politiche e lo hanno mantenuto nel tempo. Adesso, di fronte a quella che il figlio Bobo definisce una «offesa non a un uomo a un partito, ma alla maggioranza democratica degli italiani», un presidente della commissione Affari esteri della Camera, Guastavo Selva di An, concede che «l'eccesso di patteggiamento dell'epoca ha portato ad una escalation del terrorismo internazionale». E il coordinatore del partito del premier si adegua rivendicando «una svolta con il governo Berlusconi». Se è svolta, ovvero cambiamento di direzione, poco ha a che fare con il «tener conto dell'opera e delle scelte politiche internazionali compiute da Craxi». Ma molto con la subalternità all'unilaterale modello Bush revisionista persino di Reagan.

In prigione a 8 anni per cattiva condotta

NEW YORK Finisce in prigione per cattiva condotta. È successo negli Stati Uniti, dove un bambino di appena 8 anni che aveva colpito un compagno durante una partita di basket: il personale di una scuola elementare del New Mexico lo ha spedito in cella. Il piccolo Jerry Trujillo stava in piedi contro un muro e piangeva quando la madre è arrivata alla stazione della polizia dove era tenuto in custodia. I poliziotti, chiamati dallo psicologo della scuola lo avevano ammanettato e portato via. «Era troppo agitato», ha detto lo psicologo. Il capo della polizia della città si è difeso dicendo che Arjelica, la madre del bambino, era stata contattata al telefono e aveva acconsentito. Ma lei ha negato.

Bianca Di Giovanni

LA CRISI della compagnia

Ieri Cimoli ha incontrato separatamente i leader di Cgil e Cisl, Epifani e Pezzotta. Oggi tocca ad Angeletti. La presentazione del piano slitta alla prossima settimana

Tra le ipotesi un taglio del 22 per cento dei dipendenti e la creazione di due società: Az Fly e Az Service. In Borsa il titolo tocca il minimo storico

Alitalia, verso una compagnia dimezzata

La ricetta dell'azienda: «spezzatino» e più di 5 mila licenziamenti per ritrovare competitività

ROMA Comincia alle 8,30 di mattina la giornata di Giancarlo Cimoli. Con un incontro a porte chiuse prima con Guglielmo Epifani, poi con Savino Pezzotta (presente anche il direttore risorse umane Massimo Chieli). Oggi alle 9 sarà la volta di Luigi Angeletti. Sul tavolo quel piano industriale che il «supercommissario» di Alitalia ha messo a punto per evitare il commissariamento, e che ancora non viene presentato ai tavoli aziendali con le categorie, proseguite ieri alla Magliana dopo un'assemblea di Sult e Cisl degli assistenti di volo. Insomma, la palla è già passata nelle mani dei segretari generali, anche se molto probabilmente si continuerà a tentare una trattativa in azienda almeno per una settimana, fino alla vigilia dell'assemblea degli azionisti chiamata a ricostituire il capitale (8 settembre). A quel punto le carte dovranno essere davvero scoperte tutte.

Blindatissimi i faccia-a-faccia di ieri. Soltanto Pezzotta si sbottonna, ma senza sbilanciarsi troppo. «Cimoli - rivela il leader Cisl - mi ha riferito di come prosegue la trattativa sottolineando che la situazione è molto delicata. Io ho fatto presente che ora è necessario che ci presenti l'intero piano industriale per entrare nel merito delle questioni». Niente numeri: quelli sono troppo pesanti. Intanto fonti vicine all'azienda rivelano i punti salienti del piano Cimoli: recupero di produttività, esuberi e «spezzatino». Tre passi micidiali che alla fine porteranno l'azienda a «spezzare» meno della metà di quella attuale. Stando alle voci (ripetiamo: assolutamente ufficiose) le eccedenze si attesterebbero tra le 4.600 e le 5.500 unità (ma c'è chi arriva ad ipotizzarne 7 mila), con un «taglio» di circa il 22% del personale. Tra queste, 2.500 potranno usufruire



Aerei della compagnia di bandiera italiana a Fiumicino

Foto di Corrado Giambalvo/Ap

della cassa integrazione grazie ad una disposizione della Finanziaria 2003. Senza «paracadute» invece gli 850 esuberi di Alitalia Airport, i mille piloti da «tagliare» e i 400 tra gli assistenti di volo. A meno che non si faccia di nuovo ricorso ai contratti di solidarietà.

Ma la partita esuberi si intreccia con quella societaria. Gli attuali dipendenti (ridotti a poco più di 20 mila esclusi gli stagionali) saranno ripartiti tra le due società Az Fly e Az Service. La prima, con un personale ridotto a circa 7.500 unità, è destinata ad essere quotata in Borsa e (forse) all'alleanza internazionale (non si sa più se con i francesi o con qualcun altro). Sulla seconda, invece, si addensano parecchie nubi. Il suo con-

Un costo per passeggero doppio rispetto a quello dei concorrenti

MILANO Per tornare competitiva, l'Alitalia punta a tagliare drasticamente il costo medio per passeggero trasportato: attualmente la compagnia di bandiera, sulle rotte di 1.300 chilometri registra, infatti, un costo medio per passeggero-chilometro di 11 euro, il doppio rispetto alla media dei suoi concorrenti europei. Il gap tra l'avioleone italiana e i suoi concorrenti è stato illustrato ai sindacati dal direttore Network, Marketing e Strategie dell'Alitalia, Giancarlo Zeni. Zeni ha presentato una «slide» che, pur fornendo un quadro piuttosto incompleto, mostra come i costi dell'Alitalia siano molto lontani, cioè più onerosi, rispetto ai vettori europei di riferimento. Questi i dati che si evincono dal grafico: la Ryanair, sulle rotte intorno ai 700 chilometri, ha un costo di circa 5 euro, Easyjet, sulle tratte da 800 chilometri,

spende mediamente 6 euro per posto-chilometro. Sui percorsi intorno ai 1.000-1.100 chilometri, l'Iberia ha un costo medio per passeggero-chilometro inferiore ai sei euro, la Lufthansa è invece un po' al di sopra dei sei euro, l'Air France spende circa sette euro mentre la Sas registra, su tali distanze, un costo per passeggero chilometro di oltre 10 euro. Tenendo presente che il costo medio per passeggero-chilometro tende a decrescere con l'aumentare delle distanze di volo, il quadro presentato dall'Alitalia mostra che il costo passeggero-chilometro della compagnia di bandiera sulle tratte da 1.300 chilometri è di undici euro contro poco più dei sei euro che la British Airways spende sulle rotte da 1.400 chilometri e ad una cifra analoga che la Klm registra sulle rotte da 1.900 chilometri.

trollo (almeno il 51% del capitale) dovrebbe essere ceduto a Fintecna, come già avevano anticipato le indiscrezioni sul piano presentato a Bruxelles. Alitalia manterrebbe una quota di minoranza ma consistente (oltre il 40%). Ma per quanto tempo? È assai probabile che in una seconda fase le diverse attività di servizio passino ad altrettante società di settore, come Finmeccanica per la manutenzione degli aerei, o l'Ibm per l'informatica. In altre parole, il personale della compagnia di bandiera si «disperderebbe» in diversi rivoli. Per alcuni sarà anche necessario un passaggio di area contrattuale. Contemporaneamente a tutti questi passaggi, che si affastellano in una spirale esplosiva, l'azienda sarebbe intenzio-

nata a chiedere a tutti gli attuali dipendenti un aumento di produttività in termini di ore di lavoro in rapporto allo stipendio di circa il 30%. Ma tutto questo ieri è rimasto chiuso nel cassetto del management. I numeri sugli esuberanti arriveranno al tavolo la settimana prossima, fanno sapere i vertici aziendali. Per ora si sta ancora trattando sui risparmi possibili tagliando costi e azzerando i contratti. E su questo punto - delicatissimo anche sul fronte della sicurezza dei voli - non mancano le proposte sindacali. «Abbiamo messo a punto con altre quattro organizzazioni sindacali una piattaforma per il nuovo contratto degli assistenti di volo che garantisce un recupero di produttività del 30% e potrebbe essere la base per il confronto con l'azienda - dichiara Roberto Scotti, segretario nazionale Filc Cgil - Se vogliamo fare un ragionamento serio partiamo dall'esame di questa piattaforma». Ma proprio su questo punto si sono distanziate Cisl e Sult, che non intendono avanzare proposte di risparmi sui costi senza aver prima esaminato il progetto complessivo dell'azienda. In altre parole, tutti i tavoli si fermano sullo stesso quesito: perché si chiedono sacrifici se non si sa in quale direzione va la compagnia? Anche ieri sono stati ripetuti i riferimenti stranieri già indicati ai piloti: Iberina, Austrian Airlines, Aer Lingus. Ma per i lavoratori italiani i contratti proposti saranno molto più onerosi: a livello delle low cost. Solo così, secondo quanto sostiene l'azienda, si recupererà il gap con le linee straniere. Intanto l'azione in Borsa torna sulla graticola. Dopo le ultime notizie sullo stato della liquidità (che consente il pagamento degli stipendi solo per settembre) il titolo ha subito un tonfo del 5,68%. Poi è risalito chiudendo a -2,46. Male anche il Mengozzi bond, anche se sopra al minimo storico.

A Fiumicino la rabbia degli assistenti di volo

Per quasi la metà di loro quello di settembre potrebbe essere l'ultimo stipendio

Wanda Marra

ROMA Preoccupazione, rabbia, sgomento. E anche una certa dose di incredulità: ieri circa 500 assistenti di volo dell'Alitalia riuniti a Fiumicino in un'assemblea sindacale organizzata da Sult e Cgil forse per la prima volta hanno toccato con mano che la crisi sempre più drammatica della compagnia aerea di bandiera riguarda anche loro. E che quello di settembre potrebbe essere davvero l'ultimo stipendio.

In un clima teso e rappresentativo di una categoria che nell'azienda conta 4.500 persone tra hostess e steward, sono stati informati di quello che l'azienda chiede loro: aumento del tempo di volo annuo di un terzo (dalle circa 600 ore attuali a 900), aumento dei tempi di volo giornalieri a livello esponenziale e di quelli mensili (la proposta è di fissare il limite mensile a 140 ore, mentre adesso viaggia sulle 85 per le tratte a lungo raggio e sulle 75 per quelle a medio raggio). Non solo: nella proposta dell'Alitalia è prevista la riduzione dei riposi e delle ferie, nonché del riposo fisiologico seguente al volo. Oltre alla riduzione giudicata folle dal sindacato del numero di assistenti di volo a bordo dell'aeromobile. E all'aumento del lavoro si accompagna la diminuzione del

guadagno, con un drastico cambiamento della scala retributiva che prevede un fisso molto basso. L'entità delle richieste, poi, equivale a circa 2.000-2.500 esuberanti, oltre il 45% del totale degli assistenti di volo. Le proposte, presentate in realtà come un prendere o lasciare, erano già state definite nei giorni scorsi dal Sult «irricevibili» e non negoziabili. Posizione questa ribadita ieri davanti ai lavoratori: «La situazione dell'Alitalia fa schifo, l'atteggiamento aziendale è schizofrenico perché spinge sul tasto del salvataggio dell'azienda che deve essere fatto entro il 15 settembre attraverso l'accordo sindacale e dall'altra parte impedisce un confronto visto che non fornisce alcuni dei dati che il sindacato chiede, che vanno dal piano industriale, all'assetto di compagnia, alle prospettive di sviluppo, alla collocazione

nell'ambito delle compagnie europee di riferimento», denuncia Paolo Maras, segretario nazionale Sult. Che ci tiene a precisare: «La categoria degli assistenti di volo a mezzo stampa è stata fatta passare come assenteista e poco produttiva. Questo, oltre ad essere falso, scarica sui dipendenti e sul sindacato responsabilità di questo sfascio attribuibile per intero al gruppo dirigente che ha gestito l'azienda negli ultimi 10 anni. E il governo ha responsabilità enormi, perché dichiarando di fare tutto il possibile, nella realtà non ha fatto niente».

Francesco Stacciali, coordinatore nazionale del Sult, ribadisce: «Non è possibile mediare. Ma la cosa più importante dell'assemblea è stata che per la prima volta da quando è iniziata questa vertenza, circa un anno fa, gli assistenti

di volo hanno chiesto che si porti avanti una battaglia unitaria di tutta la categoria del trasporto aereo».

Insomma anche quelli che sembravano più protetti degli altri adesso hanno paura: «È vero, per molti versi siamo privilegiatissimi. Però in realtà non è solo così. Per cominciare ci sono circa 1.200 stagionali arrivati alla nona o decima stagione: in 32 anni che lavoro non ho mai visto una stagionalità come questa. Poi ci sono i part time, i monoredditi - spiega un'anziana capocabina -. E siccome in tutto rischiano di andare a casa 22 mila persone i margini per trovare un altro lavoro sono praticamente inesistenti. Durante l'assemblea la preoccupazione si vedeva anche dal fatto che molti pur di venire sono arrivati con i ragazzini».

le reazioni

Veltroni: «Una realtà preziosa per il Paese»

MILANO «Non c'è un grande paese senza una grande compagnia di bandiera». Nei giorni cruciali per il destino dell'Alitalia, il sindaco di Roma Walter Veltroni torna a ribadire che «per Roma l'Alitalia è un'industria fondamentale, così come è un'industria fondamentale per il paese». E non c'è dubbio, ricorda Veltroni, «che tutte le istituzioni seguono con grande preoccupazione» l'evolversi della vicenda.

C'è grande preoccupazione per le sorti del vettore aereo italiano, nel mondo politico. E se il leghista Roberto Maroni preferisce tacere («Come ministro del Welfare stiamo seguendo con attenzione e preoccupazione la crisi Alitalia. In questo momento però non ho dichiarazioni da fare»), tra le opposizioni di

sinistra si inseguono i commenti allarmati e amareggiati per gli errori che hanno condotto a questa situazione difficile: «La prima misura da mettere in atto per salvare l'Alitalia? Allontanare tutta la classe dirigente che ha portato l'azienda in queste condizioni», dice il segretario nazionale di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti che respinge «il ricatto che i lavoratori subiscono in nome o della salvezza dell'azienda». Secondo Bertinotti, quindi, «la vicenda Alitalia deve essere affrontata come ha detto il segretario della Cgil: con tutto il tempo a disposizione per trovare una soluzione resa difficile da una politica sciagurata operata dai governi e da chi ha diretto l'Alitalia».

È severo anche il giudizio del presidente dei deputati dello Sdi, Ugo Intini: «Tutte le compagnie di bandiera europee sono in crisi ma soltanto l'Alitalia rischia di fallire, perché soltanto in Italia la vicenda è stata gestita con un così impressionante mix di sottovalutazione, inettitudine e ostilità pregiudiziale. Le responsabilità non sono di una parte sola, ma certo il fallimento dell'Alitalia sarebbe anche un clamoroso fallimento del governo».

All'assemblea organizzata da Sult e Cgil chiesta un'iniziativa unitaria di tutto il trasporto aereo



Pane & Rose

Festa nazionale de l'Unità sul lavoro
Modena - Ponte Alto
Venerdì 3 settembre 2004, ore 21

CONCERTAZIONE
E NUOVA POLITICA DEI REDDITI
PER IL RILANCIO DEL PAESE

Luigi Angeletti
Segretario Generale UIL

Giorgio Bertinelli
Vice Presidente Lega Coop Nazionale

Renzo Innocenti
Vice Presidente Gruppo DS - L'Ulivo Camera dei Deputati

Beniamino Lapadula
Coordinatore Dipartimento Politiche Economiche CGIL

Marco Venturi
Presidente Confesercenti

Presiede
Roberta Bortone
Giurista



www.festaunita.it

Prenotazioni alberghiere: Romanza Tours tel. 06 6794800 - fax 06 6794801 - info@romanzatours.com

DALL'INVIATO Simone Collini

GENOVA Gli invisibili vogliono farsi vedere. Di più, vogliono essere maggiormente coinvolti, messi alla prova e riconosciuti per quello che valgono: tanto o poco, si vedrà, ma soltanto dopo che li si sarà lasciati fare. Da quando, verso ferragosto, l'Unità ha pubblicato il primo intervento dedicato alla generazione che tra la fine degli anni 80 e l'inizio degli anni 90 aveva tra i 15 e i 20 anni, è come se un tappo fosse saltato. Il nostro giornale ha ricevuto e continua a ricevere decine e decine di lettere di trentenni - uomini e donne - che in sintesi parlano di una sola cosa: il contributo che possono dare alla politica e, più in particolare, ai Ds. C'era bisogno di scriverlo? Evidentemente, sì. Questa generazione di "non ex" sa che sarà la classe dirigente di domani. E però sa anche, perché lo vede nell'esperienza quotidiana - e le donne, si legge negli interventi, lo vedono ancora di più degli uomini - che troppo poco oggi si investe su di lei. Tanto quelli che già sono impegnati in un ruolo all'interno del partito quanto quelli che, pur volendo, non lo sono - ancora, leggasi: donne - sanno anche che il rischio che si corre (che corrono loro e che corre il partito) è quello di farsi trovare impreparati per le sfide future.

Ma chi sono questi trentenni che scrivono? "Non ex", intanto. Non "ex comunisti": il Muro è crollato prima che compissero 20 anni e molti non hanno avuto neanche modo di votare Pci la prima volta che sono stati chiamati alle urne. E, ovviamente, non "ex socialisti" o "ex democristiani". Chi oggi ha 30, 35 anni aveva tra i 18 e i 23 anni quando c'è stato il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica: ha vissuto Tangentopoli, Mani Pulite, magari era tra quelli che in quel periodo hanno fatto impennare le iscrizioni alla facoltà di Giurisprudenza. Comunque, diversamente dalla maggior parte dei loro coetanei, hanno continuato a credere nella politica e nei partiti. Molti non erano neanche nati nel 68 e per loro le pistole erano soltanto giocattoli anche negli anni di piombo. Non si sono trovati a prendere e dare botte in scontri con fascisti. Sono entrati nel mondo del lavoro quando prendevano piede parole strane tipo interinale e co.co.co. Per loro l'Europa è unita e la società multietnica è la norma. Hanno pochi amici che lavorano in fab-

Ds, i trentenni che vogliono contare

«Non siamo mai stati ex. Scommettete su di noi», chiedono i giovani al loro partito



Foto di Andrea Sabbadini

il programma oggi e domani

OGGI ore 17 Spazio DS: «Casa: emergenza da affrontare» con Luciana Arcangeli, Luigi Cola, Alessandro Del Bianco, Stefano Salvetti, Franco Bravo, Fabrizio Moro, Massimo Zunino, Luigi Pallotta, Enrico Rizzo, Andrea Castanini, Franco Reposo.
ore 18 Sala Matteotti: presentazione del libro di Amedeo Benedetti «Il linguaggio e la retorica della nuova politica italiana» di Silvio Berlusconi e Forza Italia» Erga Edizioni. Partecipano: Gianfranco Sansalone, Carlo Rognoni, Franco Manzitti, Erika Dellacasa, Raffaele Costa.
ore 21 Sala Enrico Berlinguer: «Come vincere nel 2006...» con Giuliano Amato e Sergio Cofferati
ore 21 Sala Matteotti: presentazione del libro di Giuseppe Altamore «Qualcuno vuol darcela a bere» Fratelli Frilli. con Alberto Fiorillo.
ore 21 Sala Lino Micciché: «I diari della motocicletta» di Walter Salles, USA/Cile/Argentina/Perù, 2004, con Gael Garcia Bernal, Rodrigo De La Serna, Mia Maestro. (€ 3).
ore 21 Tenda Magic Mirror: Adesa Clown.
ore 21 Arena del Liscio: Papillon (€ 3).
ore 21.15: Piazza Gianni Rodari: Spettacolo di attori e pupazzi "Lin...canto della sirena".
ore 21.30 Spazio Sudamerica: ballo e spettacoli. Spazio Giovanni Zena Zuena

DOMANI ore 17 Spazio DS: «Quali scelte per sostenere e ammodernare il commercio» con Maurizio Caviglia, Claudio Montaldo, Giacomo Gatti, Vilma Pennino, Roberto

orengo, Claudio Pontiggia, Pierluigi Tivegna, Paolo Perfili.
ore 18 Sala Guido Rossa: «Mediterraneo: sicurezza e democrazia» con Jean Michael Brocheron, Nicola De Santis, Roberto Aliboni, Lorenzo Forcier. Coordina Mario Paternostro.
ore 18 Sala Matteotti: presentazione del libro di Giovanni Sbisà «I colossi del mare» Fratelli Frilli Editore
ore 20.30 Sala Matteotti: presentazione del libro di Carmen Aris, Luisa Cladellas «Fiabe Saharawi» Editrice Missionaria Italiana, con Ottavio Raimondo.
ore 21 Sala Enrico Berlinguer: «Storie di italiani e di emigranti. Quando la memoria diventa fiction» con Sabrina Ferilli, Cinzia Th Torrini, Vittorio Sindoni, Roberto Pace, Riccardo Tozzi, Alfredo Reichlin, Arnaldo Bagnasco.
ore 21 Sala Guido Rossa: «L'Europa protagonista nel mondo» con Martin Schulz, Nicola Zingaretti, Pasqualina Napoletano, Luciano Vecchi.
ore 21 Tenda Magic Mirror: Tango argentino. ore 21 Arena liscio: Mauro Rizzi (€ 5).
ore 21 Sala Micciché: «Caterina va in città» di Paolo Virzi, Italia, 2002, con Sergio Castellitto, Margherita Buy, Alice Tighilini. (€ 3).
ore 21.15 Piazza Gianni Rodari: Spettacolo di burattini "L'uomo verde d'alghè". ore 21.30 Spazio Sudamerica: ballo e spettacoli.
ore 21.30 Sala Matteotti: presentazione del libro di Rita Di Giovacchino «Libro nero della Repubblica», Fazi Editore, con Giuseppe Ayala.

Non è stata «la meglio gioventù»
Chi è giovane ora, nell'era dei Cococo
e della globalizzazione, vorrebbe
meno cooptazione, più attenzione



Inquieti, pensano di avere capacità, talenti
competenze in un partito troppo lento
rispetto a una società mutante
«Solo chi ha amato la politica l'ha fatta»



Tg1

Si torna dalle vacanze e si pensa: tutti quei Tg1 che abbiamo seguito, pieni di luoghi comuni e di politiche incomprensibili, confezionati per non disturbare quel fior di statista che è Berlusconi, infiocchettati dalle insulse dichiarazioni "azzurre" su tutto e il contrario di tutto, bé - uno pensa - quei Tg ce li siamo sognati, non potevano essere veri, nessuna azienda televisiva manderebbe in onda roba simile. E invece no, il Tg1 del controesodo è tragicamente simile a quello che salutammo, quello dell'esodo: per la strage in Israele non manca la grande notizia dei "messaggi di cordoglio di Ciampi e Casini". Per il recupero della salma di Baldoni, ecco Frattini che assicura: "Stiamo lavorando". Ottimo. C'è la crisi dell'Alitalia? Sicuro, e "il ministro del Welfare, Maroni, segue con trepidazione". Capito? Trepidazione, roba seria. E, per chiudere, la famosa non-notizia che riguarda un altro infaticabile, Roberto Calderoli e i suoi colloqui "informali" con Albertini e Veltroni.

Tg2

La scelta del Tg2 per la sua "copertina" non si può dire allegra e distensiva. Si è parlato dell'Olanda, che ha esteso la pratica dell'eutanasia anche ai minori di 12 anni. Luciano Onder è equilibrato, anche se scosso dalla novità e osserva: ma, allora, dove è finito il consenso del malato? E si chiede: non sarà una scelta dettata dal contenimento delle spese terapeutiche, costosissime, per i malati terminali? Difficile prendere posizione, un uomo di fede aspetterebbe sempre il "miracolo", un laico preferirebbe sottrarre a dolori e sofferenze anche - e soprattutto - i bambini. Gli spartani sacrificavano i bambini imperfetti o malati: siamo spartani?

Tg3

Qualcosa non ha funzionato nemmeno nel Tg3 di ieri sera. Insomma, un meglio identificato gruppo terrorista iracheno giustizia 12 poveri nepalesi, che erano lì per sbarcare il lunario, una strage di stile nazista che il Tg passa come una notizia di second'ordine, privilegiando le attese - fra speranze e delusioni - per la sorte dei due giornalisti francesi. Insomma, esistono ostaggi di prima e seconda scelta, se nepalesi e in gran numero non ne parliamo proprio. Più avanti c'è un guizzo. Si vede Enrico Deaglio che ricorda Baldoni e rimarca la differenza fra il nostro governo e quello francese: noi, che abbiamo Frattini e il fantasma sardo di Berlusconi, crepiamo d'invidia.

«I giorni d'Europa». Margherita in festa con il «Bandana party»

Comincerà domenica a Polignano, in Puglia, con un confronto tra Massimo D'Alema e Savino Pezzotta, e si chiuderà sabato 11 a Monopoli con Francesco Rutelli. La festa della Margherita, "I giorni d'Europa", non sarà chiusa in un recinto ma integrata con il territorio, in una piccola cittadina di antiche tradizioni come Polignano a mare, con due puntate a Monopoli. E qui che lunedì interverrà Romano Prodi, giornata clou di tutta la manifestazione, e nella serata partita di calcio tra attori e parlamentari Dl. Molti i dibattiti e gli incontri, e una festa, il «Bandana party» secondo il look del premier. Tra gli appuntamenti martedì si parlerà di Uniti nell'Ulivo con Magistrelli, Fioroni, Sbarbati, Monaco, Minniti e Villetti.

Mercoledì 8 settembre, alle 19, intervista a Piero Fassino e tanti dibattiti, l'ultimo alle 21 sul futuro del sistema tv dopo la legge Gasparri, con Gentiloni, Confalonieri, Zanda, Cattaneo, Di Bella e Mentana. Giovedì tre dibattiti, su Costituzione, giustizia e sanità. Venerdì incontro sul centrosinistra in una prospettiva di governo, con Franceschini, Boselli, Chiti, Diliberto, Mastella, Di Pietro, Russo Spina. Sabato, infine, si discute del partito della Margherita, tra tesseramento e primarie, con Marini, Ladu, Piscitello, Merlo, Monaco, Toia. D'Amico e Tuccillo. Alle 17,30 sul partito democratico europeo, Dini, Bayrou, Pistelli. Alle 19, a Monopoli, intervento di chiusura del leader Francesco Rutelli.

Prove di dialogo sull'energia di stato. Tutti d'accordo, Carroccio eccettuato. Per il ministro leghista non è un piccolo ostacolo. Giovedì il tavolo dei saggi

Riforme, Calderoli incontra tutti. E a tutti dice sì

ROMA Il ministro per le riforme Roberto Calderoli, che ieri ha incontrato il sindaco Veltroni, ha invitato per martedì prossimo a Roma i presidenti dei Consigli regionali e provinciali delle Regioni a Statuto speciale, per «affrontare nella sede adeguata i temi legati alla riforma costituzionale e alla discussione del documento unitario». Tra gli invitati, il presidente della Regione Trentino Alto Adige, il presidente del consiglio provinciale di Trento Giacomo Bezzi, del consiglio provinciale di Bolzano Veronica Stirner Brantsch, il presidente della provincia di Trento Lorenzo Dellai e il presidente della provincia di Bolzano Luis Durnwalder. Rinvii invece l'incontro con il presidente della Camera Pierferdinando Casini, originariamente previsto l'8 settembre.

Si avvicina l'apertura del tavolo tecnico sulle riforme e si fa più forte il "pressing" sul ministro Calderoli. A tirare per la giacca l'esponente leghista sono Udc e Margherita, Folini e Rutelli: «Sulla devolution ci aspettiamo in Parlamento una battaglia anche da parte dell'Udc», è l'appello di Francesco Rutelli. E dal palco della festa dell'Udeur Marco Folini, risponde rivendicando la paternità del-

la proposta di far tornare l'energia tra le competenze di stato. «Quando l'Udc - ricorda - ha presentato i suoi emendamenti eravamo i soli, o quasi,

a dire a dire che alcune competenze era giusto ricondurre al potere centrale, come ad esempio quelle sull'energia e sulle grandi reti. Oggi è un pun-

to di vista largamente condiviso, da Rutelli a Calderoli c'è un'arco di forze più ampio». Folini lo chiama «l'uovo di D'Alia», ovvero l'uovo di Co-

lombo rivisitato in chiave Udc e citando il responsabile centrista per gli Affari costituzionali che ha messo a punto gli emendamenti presentati dal-

l'Udc. L'azzurro Donato Bruno non nasconde che l'energia, i trasporti e la normativa sugli ordini professionali potrebbero tornare di competenza

esclusiva dello Stato». Per Bassanini, ex ministro Ds, la vera soluzione sarebbe quella di «introdurre, come in tutti gli Stati federali, la "supremacy clause": la possibilità che in casi limite il Parlamento possa intervenire sulle materie di competenza delle regioni. Così si attenuerebbe la devolution su sanità, istruzione e polizia locale, punto sul quale non ci possiamo assolutamente dire soddisfatti».

I nodi andranno affrontati al tavolo tecnico di giovedì in vista del quale Calderoli sta continuando i propri incontri. Ieri ha incontrato il sindaco di Milano Albertini, domani riunirà i presidenti delle Regioni del Sud a Potenza. Oggi ha visto il sindaco di Roma Walter Veltroni che, al termine dell'incontro, ha sottolineato che «c'è una base positiva per poter continuare a lavorare». Insomma, la strada per il ministro appare tutto sommato in discesa, tranne che in casa: la Lega sembra «perplexa» all'idea che l'energia sia di competenza esclusiva dello stato.

Al tavolo delle riforme i nodi verranno al pettine. E si vedrà anche se Chiara Moroni, delegata del Nuovo Psi ma duramente insultata dalla Lega, si siederà a quel tavolo.

Porto Rotondo

LE VACANZE NON FINISCONO MAI/2

Marcella Ciarnelli

I cactus da spuntare, il bulbo pilifero da rinfoltire, il partito da riorganizzare, l'Italia da affondare. Continua la dura estate del premier nella pace della Certosa. Lui è ancora lì, in Sardegna. Gli altri, quelli che fanno chilometri di fila anche se seguono alla lettera le indicazioni per una partenza intelligente, sono già al chiodo a fare i conti con la dura realtà. Berlusconi, che per ruolo e censo la fila non la farebbe comunque, ha pensato bene di prolungare le ferie. In fondo cosa ha da fare? Quello che lo interessava ce l'ha già tutto nel carniere. Come un elastico si allungano così i giorni da trascorrere nel buen retiro di Punta Lada. Ma non da solo. Lo stabilimento «Bandana» rischia il tutto esaurito. Il premier, si sa, ama ricevere in villa. Così, mentre Gianni Letta e il riemerso Gianfranco Fini mettono mano alle cose di governo, lui smista a Porto Rotondo il traffico di azzurri in infradito disdegnando occasioni

pubbliche come l'appuntamento di Loreto dove, tanto, già ci sarà il Papa. Vuoi mettere con il problema di quei ragazzacci del partito da rimettere in riga. Ieri è arrivato Claudio Scaiola. Oggi dovrebbe presentarsi Gianfranco Micciché per partecipare in prima persona al gioco delle poltrone appannaggio di Forza Italia. Io do un posto nel partito a te, tu lasci da gestire a me un posto nel governo. E se un Consiglio dei ministri probabilmente costringerà il premier venerdì a venire a Roma e se a Cernobbio sabato una puntatina bisognerà pur farla, a Berlusconi resta comunque il tempo per una bella gita di gruppo domani a Sassari per visitare assieme all'ex presidente Cossiga la mostra del pittore Brancalione da Romana con una guida d'eccezione: Vittorio Sgarbi. Un bel terzetto. A garantire l'ordine pubblico di persone e parole ci sarà il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu in persona.

GIORNI DI STORIA

Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero. Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarata il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



Daniela Amenta

ROMA Giù le mani dalla Resistenza. L'appello del comandante "Bulow" Boldrini sulle pagine di questo giornale, è raccolto dai musicisti più disparati. Che lo amplificano a loro modo. C'è chi si dice disposto a suonare per raccogliere fondi e celebrare così, degnamente, il prossimo 25 aprile. Chi è pronto a tesserarsi all'Anpi. Chi esprime solidarietà e si schiera affianco ai partigiani che sono «la memoria vivente della nostra storia». L'ultima mossa del centrodestra - congelare i fondi per il sessantesimo anniversario della Liberazione, e contemporaneamente votare il riconoscimento di «militare belligerante» per gli ex repubblicani di Salò - non passerà così facilmente. Neppure nelle piazze e nelle discoteche. E, per una volta, non c'è differenza tra artisti giovanissimi o di fama, tra nuove idoli della classifica o militanti legati ai circuiti dei centri sociali, tra coloro che si sono sempre schierati e i più tiepidi. Se fosse il coro di «Bella ciao» sarebbe unanime, senza una stecca. Giù le mani della Resistenza. «Perché la Resistenza è memoria, base pulsante dei valori della libertà e della democrazia - spiega Enrico Capuano, cantautore romano battagliero e consapevole. - Penso che il mondo dello spettacolo, della cultura, debba avere un sussulto. Debba schierarsi e trovare, in fretta, le risposte comuni. Dire e manifestare. Soprattutto dire con coraggio, e denunciare. Abbiamo gli strumenti per comunicare ed essere ascoltati dalla gente. E allora muoviamoci, perché quello che si prospetta è un futuro di regime».

Capuano usa come esempio quanto accaduto il Primo Maggio sul palco di San Giovanni. «Prima di poter cantare ho dovuto firmare centinaia di fogli, di liberatorie, in cui mi impegnavo a non disturbare lo show. Ci hanno trasmesso in differita per questo. Una vergogna, non era mai successo. Come non era mai accaduto che un premier disertasse tutte le celebrazioni della Resistenza o si scagliasse contro una canzone come «Bandiera Rossa», un inno del movimento operaio internazionale. Le conseguenze possono essere gravissime. E' il brodo di coltura, questo, di un domani incerto. Invito i miei colleghi ad una grande mobilitazione per il 25 aprile. Sono pronto a suonare per l'Anpi».

Fiorella Mannoia giudica il fatto «gravissimo». «Ho letto la notizia su l'Unità e voglio commentarla non tanto come artista ma come cittadina. Non mi stupisco ma mi indigno. Questa trovata sui fondi per l'anniversario della Liberazione è solo l'ultima tappa di un disegno partito da lontano. Prima la scuola, poi la sanità, adesso la Resistenza. E' un fatto doloroso perché si tenta così di zittire i testimoni della nostra memoria di Paese. Quando se ne andrà l'ulti-

Fiorella Mannoia: «Azzerare la memoria e riscrivere la storia. Questo è il disegno. Provo dolore e sconcerto»



L'APPELLO dell'Anpi

Artisti diversi, per età e generi musicali si uniscono. C'è chi propone di tesserarsi e chi di suonare per sostenere partigiani e Liberazione «La storia non si cancella con la spugna»

De Sio: «Una vergogna per il Paese» Claudio Lolli e i Modena City Ramblers «Ma non c'è da stupirsi. È un progetto che arriva da lontano per minare l'Italia»

«Bella ciao». Ed è un grande coro

Dalla Mannoia a Caparezza, i musicisti si mobilitano: «Pronti a suonare per l'Anpi»



mo partigiano potranno riscrivere la storia a loro piacimento. Ci diranno che coloro che hanno combattuto per la libertà erano solo dei brutti ceffi. Ci diranno che i campi di concentramento non sono mai esistiti. Purtroppo mi aspetto il peggio».

Gli Yo Yo Mundi sono un gruppo che da tempo lavora sul recupero delle storie dimenticate. Lo testimonia «54», un disco realizzato in collaborazione con il collettivo situazion-

I cantanti Teresa De Sio Caparezza Fiorella Mannoia



Sottoscrizione

L'Unità aderisce all'appello lanciato dall'Anpi e invita i lettori a sottoscrivere per sostenere le associazioni partigiane, per ricordare in modo degno il sessantesimo anniversario della Liberazione, il 25 aprile 2005.

Si può portare il proprio contributo presso tutte le sedi Anpi oppure si può fare un versamento sul conto corrente postale n. 36053007 intestato a «Associazione nazionale partigiani d'Italia, Comitato nazionale, via degli Scipioni 271 00192 Roma».



sta Wu Ming in cui è raccontata la storia del partigiano gappista Ettore Bergamini. Lo testimoniano le tracce sonore dedicate alla Divisione Aquila o il concerto a Massa Carrara in memoria delle vittime di Valla e Bardine di San Terenzo dove furono trucidati 169 cittadini inermi. «Compito dell'artista è recuperare la memoria e rinnovarla. Siamo come una catapulte che rilancia ciò che di vivo è nel nostro passato perché le giovani ge-

Il partigiano Cossutta: vogliamo cancellare l'Anpi. Politici, europarlamentari, gente comune aderisce e rilancia l'appello a difesa della Resistenza

Violante a Boldrini: ci batteremo con l'Anpi

Luciano Violante, a nome del gruppo Ds alla Camera, s'è impegnato a fare una dura battaglia in aula, durante il dibattito sulla legge finanziaria, perché venga restituito all'Anpi la possibilità di festeggiare il sessantesimo anniversario della Liberazione. Ecco quel che ha scritto: «Caro Boldrini, nel momento in cui invio all'Anpi un primo contributo a nome delle deputate e dei deputati Ds, ti assicuro che ci batteremo fermamente durante l'esame della legge finanziaria perché l'Anpi abbia dallo Stato i mezzi necessari per proseguire la sua impareggiabile azione a difesa della identità democratica, repubblicana e antifascista del nostro Paese. Non si tratta solo di adeguare l'intervento finanziario alle necessità; si tratta soprattutto di ribadire il valore della lotta di Liberazione come origine dell'Italia contemporanea. Le componenti più estremiste dell'attuale maggioranza intendono occultare il vostro sacrificio e stingere l'antifascismo in una sorta di reducismo. Si tratta

invece di un valore democratico fondamentale da trasmettere alle generazioni future come fattore determinante dell'appartenenza alla comunità nazionale e alla sua storia. Questa posizione noi difenderemo in Parlamento e nel Paese». Il gruppo Ds ha inviato all'Anpi un primo contributo di 10.000 euro.

Si mobilitano anche i Comunisti italiani. Non solo rilanciano l'appello dell'Anpi, e invitano i propri iscritti a contribuire all'associazione. Nell'ambito della Festa de La Rinascita della Sinistra, a Roma presso Villa Gordiani dal 13 al 26 settembre, all'Anpi si assicura da subito lo spazio adeguato per poter proseguire la propria campagna, una campagna di democrazia e libertà. Il capogruppo Pdc nel Consiglio regionale Lazio, Alessio D'Amato, ha dato mandato agli uffici amministrativi di devolvere 365 euro (un euro al giorno) all'Anpi, «un piccolo gesto di solidarietà con cui moltissimi eletti potranno ribadire, chia-

ro e forte, il proprio riconoscimento a chi ha combattuto per gli ideali della nostra Repubblica, democratica e antifascista». E il capogruppo Pdc al parlamento europeo ha aderito all'appello con la lettera che pubblichiamo in questa pagina.

Sul prossimo numero del settimanale *La rinascita della sinistra*, in edicola il 3 settembre, ecco l'appello «del partigiano Armando Cossutta» per la salvezza dell'Anpi. «Tagliando i fondi all'Anpi scrive il Presidente del Pdc - la si vuol fare estinguere. È questo il palese disegno del governo, di cui autorevolissimi membri, a cominciare dal Presidente del Consiglio, non hanno mai nascosto né il giudizio assoluto sul ventennio e in particolare sulla pagina tragica e nera della Repubblica di Salò, né la ferma volontà di ridimensionare, se non irridere, la Resistenza e la guerra di Liberazione». Cossutta rilancia l'appello «affinché si approvino subito la legge per il 60 della Liberazione, si ripristinino i contributi statali e, contemporanea-

mente, si sottoscrivano all'Anpi. Sostenendo quelle donne, quegli uomini, quell'associazione non si dà solo giustizia a una memoria essenziale, ma si offre un contributo decisivo perché le politiche, le culture, le logiche del fascismo non possano mai più tornare nel nostro Paese».

Sostiene l'appello dell'Anpi anche la Fondazione Di Vittorio: «Ormai da tempo, nel nostro paese si assiste al tentativo di offuscare il passato, di intimidire chi cerca di raccontarlo, di nascondere o distorcere i fatti per costruire un futuro basato sull'ignoranza e sull'omologazione culturale. Un tentativo che mira ad attaccare i valori di libertà, giustizia e solidarietà che sono all'origine della democrazia nel nostro Paese. Esercitare il diritto alla memoria, comprendere i valori che hanno spinto donne e uomini a combattere per la libertà significa fare un primo passo che aiuta a capire anche quanto accade oggi, per evitare gli errori del passato e migliorare il presente».

nerazioni possano fruirne. Per quanto ci riguarda, ora, stiamo lavorando in accordo con l'Istituto storico della resistenza di Alessandria per trasformare in musica la storia della Banda Tom, partigiani di Casale Monferrato, massacrati e lasciati nella neve come esempio - commenta il cantante Paolo Archetti Maestri -. Gli ideali dei nostri partigiani restano inossidabili. Nessuno si azzardi a cancellarli con un colpo di spugna. La nostra proposta è di sostenere l'Anpi in ogni modo, innanzitutto tesserandoci».

Teresa De Sio non ha dubbi: «Indipendentemente dal giudizio politico, ritengo sia stupido e insulto creare fratture tra il Paese e la propria storia, azzerare la memoria e le radici ben solide della nostra Italia. Così si penalizzano tutti gli italiani, non solo i parenti dei partigiani che hanno perso la vita per liberare la nostra nazione. Ecco, si tratta di una scelta poco amorosa». Durissimo il commento della Banda Bassotti, il gruppo composto da operai dei cantieri edili e disoccupati che ha scelto la via della militanza più intransigente: «La memoria non si cancella. Per noi la Resistenza è la memoria. Alcuni governi hanno già provato a cancellare pezzi fondamentali nella nostra storia. Non ci sembra strano che An, Berlusconi e soci ci riprovino ancora una volta. Donne e uomini hanno versato il loro sangue per liberare l'Italia dal nazifascismo. Siamo colpiti da queste notizie, ma non ci stupiamo. Tutta la nostra solidarietà all'Anpi».

Non si stupiscono neppure i Modena City Ramblers che da anni chiudono i loro spettacoli sulle note di «Bella ciao». «Il progetto è chiaro. Smantellare il patrimonio di lotta che ha portato a scrivere la Costituzione. E' un attacco morale alle radici, a coloro che hanno contribuito a creare la cultura democratica. Vogliamo distruggere ciò che è stato costruito con dolore e fatica. I partigiani dell'Anpi ci hanno consegnato la democrazia. Per il 25 aprile del 2005 continuiamo su di noi, come sempre. Saremo al loro fianco». E anche Claudio Lolli non sembra sorprenderci: «Basta guardare la tv, d'altra parte. E' un abuso di immaginario futile che riempie. Un'indigestione di sciocchezze per costringerci a dimenticare tutto il resto. Per farci sentire satolli con nulla». Caparezza, infine, il pirotecnico pugliese che impazza in classifica e non ha paura di denunciare le violenze della polizia sugli operai di Melfi, esce dal «tunnel» amaro e ricorre ai ricordi. «Mi viene in mente un 25 aprile a Firenze. E un signore anziano che prese il microfono e incantò i ragazzini con la sua testimonianza. Era un partigiano dell'Anpi. Disse parole semplici, ma fortissime che commossero tutti. Vogliono toglierci questo? Ma perché non leggono un libro di Fenoglio? Sai che c'è: vogliono tagliare i fondi alla Costituzione. Ma noi non ci stiamo».

Caparezza: «Perché non leggono i libri di Fenoglio? In realtà vogliono tagliare la Costituzione e i suoi valori»



le adesioni all'appello

Fermeremo il revisionismo

Marco Rizzo, Presidente dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo

Ho letto con interesse, con grande rispetto e sconcerto l'articolo del combattente Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza. Con interesse, perché in qualità di Presidente della Delegazione del PDCI al Parlamento Europeo intendo aderire immediatamente alla sottoscrizione che il Presidente dell'Anpi ha voluto lanciare dalle pagine de *l'Unità* e invito ogni sincero democratico a fare altrettanto. Con grande rispetto, perché in poche righe, ricordando così a noi tutti a noi il significato pregnante delle parole, Boldrini è riuscito a sintetizzare senza smarrirne l'intensità, l'essenza dei concetti che queste racchiudono e la potenza simbolica che possono dischiudere. (...) La Resistenza ha consentito ai padri costituenti di redigere un documento mirabilmente avanzato, pur nel suo equilibrio, un capolavoro del diritto pressoché unico al mondo: la Costituzione italiana. Una parola che profuma

di libertà, nell'accezione illuminista del termine, non certo quella libertà fittizia - che non a caso è declinata nella Cdl al plurale come a ridimensionarne e relativizzarne l'essenza - di cui si riempiono la bocca i nuovi avventurieri della politica e gli ex fascisti o i loro eredi in doppio petto assurti alla carica di ministro. Ma l'identità del nostro Paese risiede proprio nel valore alto e irrinunciabile della Resistenza come patrimonio comune fondativo della Repubblica. E' grazie ai valori che unirono nella lotta all'oppressore prima e allo straniero poi - democratici, - laici e cattolici - e progressisti - socialisti, comunisti, repubblicani e azionisti - che si pose fine al regime dittatoriale fascista. Perse nelle coscienze, dunque perse il consenso. (...) È sconcertante vedere come avanzi ed anzi si rafforzino una politica improntata al revisionismo storico volta a demolire la Resistenza e a chiudere per sempre quella pagina di storia manipolandola per cancellare il lievito che ha prodotto la ribellione dall'occupazione e la ricerca della libertà per tutti. È in questo quadro sconvolgente che vanno letti il decurtamento di oltre il 55% dei fondi statali destinati all'Anpi e

il voto in Commissione Difesa al Senato - guarda caso su di un ddl di An - che riconosce come legittimi belligeranti i giovani della Repubblica sociale. Esso mette vittime e carnefici sullo stesso piano. I martiri della libertà hanno la stessa dignità dei facinorosi esaltati dalla dittatura? Come comunista e come democratico mi ribello a equiparazioni profane non per vezzo retorico ma perché politicamente suicide. (...) Gli italiani per ora sembrano chiedere chiarezza. E' nostro dovere sapergliela dare. E' nostro compito creare una cesura netta tra i due schieramenti, seguendo un programma realmente alternativo, in cui i valori della Resistenza siano al centro della nostra concreta azione politica.

Ora e sempre Resistenza

Cesare Peris Venezia

Condivido pienamente il grido di allarme lanciato con forza da Arrigo Boldrini, affinché prevalga la verità sull'infame tentativo revisionista di equiparare ideali e morti che accostabili non sono e non lo potranno mai essere. Bando pe-

rò allo sconforto. La Resistenza nacque dalla volontà di uno sparuto gruppo di uomini e donne che in nome della libertà e della dignità nazionale decisero di affrontare, praticamente a mani nude, un barbaro invasore e il suo fiancheggiatore nazionale. Prepararsi a ricordare il 60° della Resistenza contro un governicchio che premia i camerati repubblicani e taglia impietosamente i fondi per le manifestazioni del legittimo riscatto nazionale è, in fondo, un atto assolutamente degno di un presidente del consiglio che da quando è in carica brilla per la sua assenza ogni 25 aprile. Ma è prima di tutto anche una sfida, importante, fondamentale per tutti i democratici italiani, una sfida alta, bella e nobile. Oggi come allora, sono certo che tanti italiani, cittadini comuni, avendo compreso da tempo il valore della posta in gioco, che trascende qualunque ideologia, si stringeranno più forte attorno ai partigiani e all'ANPI, e contribuiranno con generosità per onorare degnamente chi sacrificò la propria gioventù per un'Italia migliore e libera. Tutto ciò sta già avvenendo, l'ho sperimentato in prima persona, a Venezia, con il successo della celebrazione per la ricorrenza del 60°

della fuilazione dei Sette Martiri. Ritengo pertanto che, a ben vedere, il penoso tentativo di soffocare la rievocazione con il più meschino dei mezzi, il taglio dei fondi pubblici, ci offra invece l'opportunità di rinvigorire la Resistenza, riportandola dove essa nacque: fra il popolo e chiedendo direttamente al popolo di affermare, una volta ancora, la necessità che la verità continui ad essere la base della nostra convivenza civile. Perché senza verità non ci può essere democrazia, non ci può essere libertà. Il motto rimane inossidabile ma sempre bisognoso di essere amato e custodito nel profondo del cuore: ora e sempre Resistenza.

Mio padre generale e partigiano

Simona Giovannozzi

Se le ricorrenze hanno un senso, voglio dare un senso al decennale della morte di mio padre, Gen di Squadra Aerea Massimo Giovannozzi, ricordando il suo impegno nella Resistenza. Ufficiale pilota di carriera, aveva fatto l'Accademia Aeronautica, ma fin dal 9

settembre 1943, come vice comandante della base aerea per idrovolanti di Vigna di Valle (RM), ha sentito l'imperativo morale di organizzare il suo reparto nella lotta clandestina con la denominazione di Banda Giovannotto, così come documentato dalla pubblicazione *L'Aeronautica nella Guerra di Liberazione* "Il fronte clandestino di Roma" edito dal Ministero dell'Aeronautica nel 1946. La Resistenza è stata, infatti, un movimento corale di un popolo cui hanno concorso tante forze antifasciste; alcune di queste sono state quasi dimenticate, ma proprio, oggi 31 Agosto 2004 a dieci anni dalla sua scomparsa, voglio ricordare quell'ufficiale che, con grande tormento etico ha risposto a un personale comandamento nei confronti della Libertà e della Dignità di un intero popolo, aderendo alla guerra partigiana, guerra per la quale ha anche meritato onorificenze ufficiali. Per questi motivi e per gli alti valori morali che sottendono alla Resistenza e che condivido pienamente, intendo rispondere concretamente all'appello di Arrigo Boldrini, Presidente dell'Anpi, dando il mio contributo e sollecitando quanti credono in questi valori, a farlo generosamente.

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

TELESE Non sarà il «patto di Telese», ma il piano per riequilibrare verso il centro la coalizione di centrosinistra abbozzato da Francesco Rutelli e Clemente Mastella ha già più di un connotato indigesto per gli alleati. I due si sono incontrati per un caffè al bar delle Terme, poco prima del previsto dibattito sul bipolarismo alla festa dell'Udeur. E il leader della Margherita ha messo sul tavolo dell'alleato udeurino tre dichiarazioni d'intenti a breve scadenza. La prima: sfidare il «protagonismo» dei Ds con un pacchetto di «proposte di centro». Tra poco per la Quercia comincerà un momento congressuale di grande visibilità - è il ragionamento di Rutelli - perciò bisogna «buttare giù le nostre proposte presto», entro novembre. La seconda è una messa in mora di Romano Prodi che suona più o meno come: deve dire qualcosa di centro. L'attacco in realtà è di nuovo ai Ds: «Prodi non può fermarli perché non ha un partito alle spalle». Non certo la Margherita, è il non detto: partito a cui Rutelli, forte della saldatura con i mariniani, non ha intenzione di rinunciare. Infine il colloquio ha toccato il boccone più grosso: un fronte comune per fermare il referendum contro la legge sulla procreazione assistita. Il leader dielle si candida a guidarlo e parla chiaro a Mastella: la consultazione popolare sulla fecondazione, voluta dai Radicali e sostenuta dal Botteghino, «deve essere affondata». In caso contrario i costi politici ed elettorali sarebbero troppo alti.

Un'alleanza cattolico-centrista che poco prima aveva ricevuto anche la benedizione inconsapevole di un omologo dell'altro schieramento, il segretario dell'Udc Marco Follini: «Rutelli e Mastella secondo me giocano la partita in trasferta - aveva detto infilando il vialto del parco - sono in un'alleanza dove la posizione centrista è un po' a disagio. Per me il centro sta dall'altra parte. È ovvio che l'Ulivo si sta spostando a sinistra, è troppo condizionato da Rc e da un sentimento molto diffuso nel popolo di sinistra». Mastella si è divincolato da un abbraccio pubblico troppo stretto: «Io con i non global non sto benissimo, ma tu con la Lega... non so chi sta peggio».

Schermaglie pseudo-amorose continuate sul palco. Il sindaco di Ceppa-

TRA UDEUR e Margherita

Ai margini della festa di Telese basta un caffè per trovare un accordo
Vogliono preparare un pacchetto di proposte in modo da «fermare il protagonismo dei Ds»

Tra le intenzioni, quella di far fronte comune per affondare il referendum sulla fecondazione assistita sostenuto da radicali e sinistra

Rutelli e Mastella, patto contro il referendum

I leader di Margherita e Udeur vogliono condizionare i Ds. «Prodi? Non ha partito»



Rutelli, Mastella e Follini ieri alla festa dell'Udeur a Telese

Fusco/Ansa

Ds e Margherita

Chiti: liste unitarie alle regionali Franceschini: avanti con la federazione

ROMA Riparte il dibattito, dopo la pausa estiva, tra le forze della lista Prodi alle prese con l'interrogativo se alle regionali del 2005 sia meglio presentarsi da sole o insieme. E qui le strade di Margherita e Ds si dividono, con i Ds convinti della bontà di scendere in campo con il proprio simbolo e proprie liste e la Quercia orientata a promuovere liste unitarie in tutte le regioni dove sia possibile in base agli equilibri locali.

«Per i Ds ci sono due priorità politiche» dice Vannino Chiti e cioè «la costruzione della federazione dell'Ulivo con le forze che hanno detto sì e la costruzione del programma di governo con l'intero centrosinistra. È indispensabile per queste due priorità il ruolo di Romano Prodi ed è importante che ora ci siano gli incontri necessari per dare attuazione a questi impegni. Se poi con la Margherita ci si sollecita a vicenda su questo obiettivo, ben venga, l'importante è farlo».

Nella riunione dell'esecutivo con Rutelli - spiega Dario Franceschini - abbiamo ribadito la volontà di procedere con determinazione, convinzione e velocità con il processo per fare la federazione dell'Ulivo. Dalla divisione di questo percorso di tutte le forze - precisa Franceschini - è giunto il momento di passare alla fase operativa. E da parte nostra giunge una sollecitazione agli altri partiti ad andare avanti con convinzione con questo progetto».

«Da parte dello Sdi - conferma Roberto Villetti - non può che esserci piena condivisione su una accelerazione. È necessario che il

progetto sia definito attraverso una fase di confronto informale che possa portare al più presto ad una riunione collegiale nella quale lo si possa varare assieme ad un calendario di iniziative».

Secondo Villetti, «la Federazione non è affatto in alternativa alla ricerca di un rapporto più ampio sul terreno politico e programmatico con le altre forze del centrosinistra a cominciare da Rifondazione. E comunque, la conclusione del mandato europeo di Romano Prodi impone tempi più stretti poiché aprirà una stagione più impegnativa per tutti».

Sulle regionali del 2005, i Ds spingono sulle liste unitarie: «Io mi auguro - precisa Chiti - che si verifichi nelle varie realtà regionali la possibilità di dar vita, dove sia possibile, alla lista unitaria che esprima la federazione dell'Ulivo. È evidente che la decisione finale spetta alle realtà locali, ma a livello nazionale è doveroso esprimere un indirizzo che, secondo me, sarebbe coerente fosse quello di spingere per dar vita alla lista unitaria dovunque sia possibile».

Mentre il responsabile enti locali della Margherita, Beppe Fioroni, chiarisce: «Alle elezioni regionali l'unità è rappresentata dai candidati e da programmi credibili. Proprio perché siamo interessati a candidati eletti e non di bandiera - chiarisce Fioroni - bisogna evitare il gioco del bilancino e cercare i candidati migliori per vincere. In questo quadro l'orientamento della Margherita è di presentarsi con liste di partito alle regionali, salvo in quelle regioni che riterranno più utile la formazione di liste unitarie».

lioni il giorno prima aveva avvertito i suoi: l'Udeur al Sud è la terza forza, vogliamo la presidenza di una Regione. Ieri Follini si è infilato nell'apertura: «Mi chiedo se la storia di Mastella lo colloca più facilmente come grande elettore di Bassolino o come sua alternativa...». Forse un ballon d'essai, forse - come qualcuno diceva ieri a Telese - una proposta avallata dallo stesso

Berlusconi. Nel 2005 si vota in Campania, il «governatore» diessino non ha ancora sciolto la riserva sulla sua candidatura, i rapporti tra Bassolino e Mastella sono gelidi. Fatto sta che il senatore di Ap-Udeur Mauro Fabris - delegato mastelliano al dibattito - invita Prodi a fare outing: «Il centro deve contare di più. Vogliamo un leader di centro». Il messaggio sembra diretto anche a Rutelli a fianco: se il quasi ex presidente della Commissione Europea e l'ala parisiense non si sbrighino a prendere le distanze dall'eccesso di sinistra e dall'idea di un partito riformista, il nuovo leader potrebbe bene essere il presidente della Margherita.

E Fabris insiste: «Se la coalizione ci propone la patrimoniale secca di Bertinotti non ci stiamo. Bisogna chiarirsi sui contenuti del programma. L'Udeur zitella politica? Prima di accacciarsi di nuovo vogliamo patti preamtrimoniali ben chiari». Gli fa da sponda il sottosegretario forzista Salvatore Cicu: «Sto con Follini per un centro alternativo alla sinistra e cattolico. I contenuti dell'Udeur possono essere quelli di Fi, i contenuti di Bertinotti».

Rutelli replica da «moderato con passione». Invoca un riequilibrio nel centrosinistra: «Non sia guidato da posizioni estreme. La maggioranza degli elettori vorrebbe un bipolarismo temperato, non condizionato da posizioni radicali, che faccia le giuste intese per giungere a un patto di governo del Paese». Posizione non dissimile nella sostanza da quella di Follini: «Le coalizioni si fondano sull'affinità, su qualche omogeneità. Non possono essere a geometria variabile con mezzo programma condiviso e ambiguità sul resto».

Così, per non fare «la coalizione Arlecchino come il centrosinistra», il segretario centrista scarica i Radicali e chiude il cerchio: «Non alzo muri ideologici. Ma ha il suo peso che siano a favore dell'eutanasia e incalzino i Ds sulla fecondazione assistita».

NETTUNO: L'Università a Distanza Ovunque tu sia.

«Il dialogo tra culture si costruisce dal sapere comune»

In più di dieci anni di attività, «**IL NETTUNO, Network per l'Università Ovunque**», la prima Università televisiva e telematica d'Europa, ha saputo diffondere a livello internazionale il proprio modello didattico misto, che è diventato un punto di riferimento di importanti istituzioni universitarie e governative dei Paesi Europei e del Mediterraneo.

«In più di dieci anni di attività abbiamo costruito un immenso capitale di conoscenze, esperienze e relazioni nel campo della formazione a distanza. Il nostro punto di forza è dato dal fatto che le Università tradizionali sono le protagoniste, insieme ai loro professori, del nostro modello di insegnamento a distanza. Lì dove si elabora il sapere attraverso la ricerca lo si comunica non solo faccia a faccia, ma anche a distanza con l'uso dei nuovi linguaggi e delle nuove tecnologie» - dichiara il Direttore Generale, Prof. Maria Amata Garito.

Con NETTUNO, infatti, i luoghi dell'insegnamento non sono più solo le aule universitarie, ma spazi diversi, reali e virtuali; chiunque, da qualsiasi parte del mondo, con le tecnologie necessarie, senza limiti di spazio, di tempo, può oggi frequentare l'Università. 39 Università Italiane consorziate, molte Università Europee e del bacino del Mediterraneo, due reti televisive satellitari **RAI NETTUNO SAT 1 e RAI NETTUNO SAT 2** che trasmettono ogni giorno 48 ore di video-lezioni ed un portale didattico su **INTERNET**. Entrando nell'ambiente di apprendimento su Internet (www.uninettuno.it), dalla pagina del professore video, si può accedere a videolezioni digitalizzate, esercitazioni pratiche, laboratori virtuali, testi collegati ad argomenti trattati nei corsi, bibliografie ragionate, sitografia selezionata dai docenti e disporre di un tutor telematico per ogni materia 24 ore su 24.

E' un successo basato sui fatti. In alcune Università, gli immatricolati del NETTUNO sono più del doppio di quelli degli analoghi corsi tradizionali. Alcuni dati: +25% è il tasso di crescita annuale delle iscrizioni, 5.000 nuovi immatricolati nell'anno accademico 2003-2004, 27 Corsi di Laurea, 42 Poli tecnologici e Centri d'Ascolto, 450 Moduli didattici, 5.800 Docenti video, tutor e docenti esaminatori, 21.000 ore di videolezione prodotte, e 24.000 ore di esercitazioni in Internet. Grazie al suo modello, NETTUNO coordina due dei progetti strategici più importanti della Commissione Europea: il progetto **Med Net'U** - Mediterranean Network University, per la creazione dell'Università Euromediterranea a Distanza e **LIVIVUS** - Learning in a Virtual University System, per la creazione dell'Università Virtuale Europea.

Il progetto **MED NET'U** coinvolge 28 partner fra Ministeri, Università ed Enti per la formazione continua di 11 paesi dell'area del Mediterraneo ed ha l'obiettivo di creare l'Università Euromediterranea a distanza secondo il modello NETTUNO.

«Il progetto Med Net'U sta contribuendo alla condivisione di risorse umane e tecnologiche tra i partner e sta sviluppando la collaborazione e l'intercambio di saperi tra paesi di culture diverse. Insieme ci si è posti l'obiettivo di dare risposte ai bisogni reali, rispettando le diverse realtà politiche e culturali.»

I professori delle Università dei paesi del Mediterraneo coinvolto nel progetto sono venuti in Italia presso i Centri di produzione delle sedi centrali del NETTUNO a Roma e presso il Politecnico di Torino, sono stati formati ed hanno acquisito le competenze necessarie per insegnare per televisione e preparare il materiale per Internet.

Hanno già realizzato i corsi del primo anno del corso di laurea in Ingegneria dell'Informazione e delle Telecomunicazioni in arabo, inglese, francese ed italiano. All'interno delle loro strutture accademiche si stanno creando i Poli tecnologici ed i Centri di produzione televisiva e multimediale per Internet simili alle strutture del NETTUNO, e presto saranno collegati tra loro e alla struttura centrale del NETTUNO, tramite televisione satellitare ed Internet via satellite. L'ambiente di apprendimento Med Net'U (www.uninettuno.it/mednetu), progettato in quattro lingue (arabo, inglese, francese ed italiano), costituisce oggi, il primo portale in lingua araba per l'insegnamento a distanza nel mondo. «Questo modello ci sta facendo constatare - aggiunge il Direttore del NETTUNO, Prof. Maria Amata Garito - come le nuove tecnologie possano realmente avvicinare persone e culture e aprire la strada ad un sistema globale di comunicazione del sapere che cambia il modo di vivere, di apprendere e di pensare. Si comunicano nuove conoscenze, ma anche nuovi valori.»

NETTUNO è anche spazio aperto per le diverse culture dove pittori, poeti, musicisti, filosofi, attori, illustratori intellettuali e rappresentanti della cultura e dell'arte contemporanea, con le loro videolezioni ci trasportano nel loro mondo e ci fanno conoscere i valori fondamentali che li hanno guidati nell'affermazione della propria arte. Proprio per questo, **RAI NETTUNO SAT è stata insignita dell'Oscar Europeo della TV: «Hot Bird TV Awards 2003»**, il più importante riconoscimento esistente per i canali televisivi europei distribuiti via satellite.

«Grazie al modello de NETTUNO le Università di diversi paesi creano insieme reti comuni di sapere. Si passa dalla mobilità fisica di professori e studenti a quella delle idee, si superano le frontiere, si internazionalizza la cultura e il sapere. Le Università si muovono a cieli aperti, senza confini e determinano un nuovo equilibrio tra unità e diversità, l'unità dei valori e delle tradizioni che la memoria ci consegna e la diversità delle culture e delle lingue, distribuiscono nuovi saperi, ma creano anche nuovi valori» (M. A. Garito).

NETTUNO

La tua Università è ovunque tu sia

Con la garanzia del
Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

NETTUNO la prima **Università Telematica d'Europa** ti permette di **frequentare dove vuoi e quando vuoi**, per **Internet e televisione**, le **migliori Università e laurearti**.

27 corsi di laurea nei seguenti settori: **Architettura - Beni Culturali - Economia - Ingegneria - Psicologia - Sociologia - Scienze della Comunicazione**

I DATI DEL SUCCESSO

38 Università italiane + **30** Università internazionali • **450** corsi Universitari • **5200** professori e tutor universitari • **24000** ore di videolezioni • **22000** esercitazioni su Internet • **48** ore al giorno di lezioni trasmesse su **Rai Nettuno Sat 1 e Rai Nettuno Sat 2** e su **Internet** via satellite
www.uninettuno.it il portale Universitario in cui svolgere esercitazioni, dialogare con i professori, disporre di un tutor telematico per ogni materia 24 ore su 24.

NETTUNO LEADER NEL MONDO

Med Net'U, l'Università euro-mediterranea a distanza con **NETTUNO** diventa una realtà. Entra in www.uninettuno.it/mednetu nel primo portale del mondo in cinque lingue: arabo, francese, inglese, italiano, spagnolo.

Le Università dove puoi iscriverti: **Politecnico di Torino. Università**

Politecnica delle Marche. Università di: Bologna • Firenze • Forlì • L'Aquila • Lecce • Milano-Bicocca • Napoli "Federico II" • Padova • Palermo • Parma • Perugia • Pisa • Ravenna • Roma "La Sapienza" • San Marino • Torino • Trento • Trieste • IUAV Venezia.

NETTUNO
NETWORK PER L'UNIVERSITÀ OVUNQUE

Network per l'Università Ovunque

Corso Vittorio Emanuele II 39 00186 Roma tel 066920761 Numero Verde 800-298827
www.uninettuno.it e-mail info@uninettuno.it

Sofri sul caso Battisti: «Le azioni orribili che gli vengono addebitate avrebbe dovuto chiamarle col loro nome»

ROMA Mentre Cesare Battisti, ricercato dalla polizia francese, si nasconde chissà dove, Adriano Sofri, dal carcere di Pisa, torna con la mente agli anni di piombo e in un'intervista al Quotidiano Nazionale si sofferma sull'ex terrorista fuggiasco: «Penso che Battisti avrebbe potuto chiamare col loro nome quelle azioni orribili che gli vengono addebitate, azioni compiute in nome di quella rivoluzione frutto di un'ubriacatura, e far valere al tempo stesso le ragioni di un inizio di una nuova vita, a distanza di tanto tempo». «Non c'è dubbio che in Francia si è alimentata una mitizzazione degli anni Settanta e Ottanta in Italia - aggiunge l'ex Leader di Lotta continua - con un esito deleterio». Secondo Sofri, «con Battisti, da un problema reale si è passati alla commediola dello scontro tra una sinistra francese a cui piace equivocare sulla società italiana e delle autorità italiane che si sono appoggiate alla stupidità retorica di queste campagne». Se del ministro Castelli ha preferito non parlare («parlare di una persona che mi tratta come un nemico personale sarebbe di cattivo gusto») a proposito delle nuove Br Sofri ha dichiarato che «l'autoinganno di questi "combattenti" è fortissimo. Questi terroristi in realtà hanno motivazioni infime. Sono persone frustrate che non sono riuscite a fare altro».



Precari della scuola

Foto di Luciano Nadalini

Sondaggio Flc-Cgil: il 59% dei docenti prevede contestazioni in crescita. Precari, i sindacati chiedono un incontro urgente al ministro

Scuola Moratti verso l'autunno caldo

Chiara Martelli

ROMA A un passo dal debutto ufficiale sui banchi di scuola, la riforma Moratti deve fare i conti con la concreta prospettiva di un autunno caldo. È quanto emerge da un'indagine realizzata dalla Flc-Cgil secondo la quale il 59% degli intervistati (su un campione di 960 insegnanti) prevedeva una contestazione crescente della riforma. Non che non ci fossero avvisaglie. Per esempio da parte dei precari. Professori con «la valigia», da giorni stanziali negli atri dei Centri Servizi Amministrativi (Csa) in attesa di una supplenza. Supplenza che tarda a venire. Per errori e vizi, i primi impuniti di malessere e demotivazione piombati, tra capo e collo, sugli addetti ai lavori. La situazione è disastrosa. A Milano 4 mila docenti a tempo determinato non sono ancora stati nominati. A Bari ne mancano 1.300 (e non saranno individuati prima del 20 settembre). A Firenze si è rimesso mano alle graduatorie permanenti di terza fascia per l'ennesima volta. In gioco ci sono 1.500 posti. A Roma da venerdì scorso una

task-force di funzionari del Csa di via Pinciani è stata chiamata alla rettifica in tempo reale dei punteggi. Rettifiche predisposte «a vista» sotto gli sguardi degli stessi interessati. Anche chi ce l'ha fatta a raggiungere la nomina in ruolo, formalizzata nei tempi prestabiliti dal ministero (25 agosto), non si può dir che dorma tra due guanciali. Non è detto, infatti, che quel telegramma arrivato in busta chiusa nella cassetta delle lettere di casa non diventi all'improvviso una carta virtuale. Potrebbe succedere ad esempio a Bologna dove l'ex provveditorato agli studi ha aggiunto in fondo al testo una piccola postilla che rammenta «salvo successive verifiche».

Questa insomma è l'aria che tira, fuori dai teleschermi dove il ministro, attraversandoli, si è dichiarato soddisfatto per i risultati raggiunti. «Anche quest'anno, per la quarta volta consecutiva, riusciremo a far partire regolarmente in tutta Italia l'anno scolastico con tutti gli insegnanti in classe sin dal primo giorno. Già otto regioni hanno concluso tutte le operazioni, mentre le altre si apprestano a farlo prima dell'inizio delle lezioni».

Di tutt'altro parere i sindacati confederali Cgil Cisl e Uil che, fortemente preoccupati per quel che si sta verificando in molte province della penisola, hanno inviato alla Moratti una formale richiesta di incontro urgente. «Nonostante i proclami ministeriali - afferma il leader della Flc Cgil, Enrico Panini - in molti casi l'amministrazione pur di salvare le apparenze ha assunto personale utilizzando graduatorie sbagliate. Ritardi e mancata trasparenza delle operazioni continuano a danneggiare migliaia di precari già beffati dall'esiguità delle assunzioni a tempo indeterminato». Critiche durissime arrivano anche dalla Gilda che in una nota afferma: «Pressapochismo e vizi di legittimità pesano su tutte le operazioni fin ora condotte. Appena il 10% dei posti disponibili è stato coperto. Ancora 100mila cattedre non hanno un titolare, ma nel 90% dei Csa mancano ancora le graduatorie definitive». Così, a suon di sfide per l'ammodernamento della macchina istruttoria, al debutto del nuovo anno quasi un milione di dipendenti e oltre sette milioni di studenti stanno ancora col fiato sospeso.

Castagneto, capitale toscana del Senegal

Consulte di stranieri, partita Iva, gemellaggi: viaggio nel paese dell'eroe senegalese, dove l'integrazione è realtà

DALL'INVIATO

Marco Bucciantini

CASTAGNETO CARDUCCI (Livorno) I vigneti squadrano le colline. Fra poche settimane, «il ribollir dei tini» rallegherà le vie del borgo. Alla festa della vendemmia, qui dove un ettaro nudo va per i 150 mila euro e anche di più, ci saranno anche Khadim e i senegalesi, Dimitar e gli albanesi, i marocchini. La stagionalità della terra li occupa per molti mesi, prima con i pomodori, poi con l'uva e col freddo c'è da raccogliere olive.

«Non vanno solo a vendere collanine sulle spiagge», premette Fabio Tinti, 39enne abbronzato, sindaco di un posto che sembra il paradiso in terra, colline e mare, aria buona e neanche un semaforo. La morte di Cheikh Sarr, il senegalese annegato il 14 agosto per amore del prossimo tuffandosi fra le onde per salvare un turista in affanno, ha fatto luce su uno spaccato d'immigrazione diverso dalle consuete cronache. Il comune per estensione è il più grande della provincia di Livorno, con 147 chilometri quadrati di spiagge e cipressi (d'inverno ottomila abitanti, d'estate 50 mila, «ma la crisi è arrivata anche qui, per fortuna quest'anno ci sono gli olandesi», dice il sindaco). Quattro località principali: Castagneto Carducci (ritiro del poeta che onorò il posto con i versi di San Martino), Donoratico, Marina di Donoratico-Castagneto (è la zona turistica, compressa ridosso del mare, praticamente in mezzo alla pineta) e Bolgheri.

Convivenze. Difficile combinare di meglio. Tinti faceva il commerciante, vendeva scarpe, ha mollato per fare il politico a tempo pieno. «Il gesto di Cheikh, la cerimonia che ne è seguita, con tutto il paese in lacrime, la gara di solidarietà (la sottoscrizione del quotidiano *Il Tirreno* in favore della vedova e della figlia del senegalese ha raggiunto quota 30 mila euro, ndr), insomma, tutto questo che di tragico e di bello è successo ha rinsaldato il legame fra noi e gli immigrati. E ci ha stimolato - ammette il sindaco - in questa missione di convivenza».

Per stare insieme bisogna cercarsi: «Abbiamo - spiega Tinti - la consulta degli immigrati. Si sono costituiti, li ascoltiamo, decidiamo insieme. Assieme ad altre consulte (sull'ambiente, sul lavoro) è la nostra risposta alla domanda di democrazia partecipata». Il referente è Diop, senegalese che ormai si mangia la "C" quando parla, tant'è che è qui. Lo incontreremo a valle, sul mare. I senegalesi sono i più numerosi, sono circa trecento e sono qui ormai da dieci anni, arrivati con le prime ondate migratorie, passati tutti dalla gavetta della spiaggia. Ma anche gli ambulanti - che aumentano nell'andare verso Livorno - si sono raffinati: vendono e fanno gli scontrini. «Abbiamo la partita Iva - dicono - ma i più sono operai. Per l'edilizia, per i produttori di vino. Stiamo bene, ogni tanto qualche sorpresa in busta paga, d'accordo, qualche giorno in meno rispetto a quelli lavorati, ma i datori sono quasi sempre corretti». Lo sono gli Antinori, che qui

Il sindaco: «Qui abbiamo la consulta degli immigrati: si sono autocostituiti, li ascoltiamo, decidiamo insieme»

I terroristi non si infiltrano tra gli immigrati: parola di Dambruoso

COSENZA Non ci sono rischi di infiltrazioni di terroristi tra gli immigrati clandestini. Il pericolo, semmai, è che una volta arrivati in Italia possano essere reclutati: per questo, bisogna fare «molta attenzione» al momento del loro arrivo. Ne è convinto l'ex pm di Milano Stefano Dambruoso, da 4 mesi consulente dell'Onu a Vienna, che ieri sera a Sanginetto Lido (Cosenza) ha presentato il suo libro *Milano-Baghdad, nell'ambito di una tre giorni di dibattito dedicati ai temi del terrorismo e della giustizia*. «È rischioso - osserva Dambruoso - sovrapporre due fenomeni che si sono dimostrati nei fatti separati. Confondere un immigrato clandestino con un potenziale terrorista, oltre che pericoloso, non fa che alimentare pregiudizio e xenofobia. Elementi che non aiutano a mantenere aperto il dialogo con la stragrande maggioranza dei musulmani che sono e restano moderati. Il terrorista non arriva dal mare con una carretta e in condizioni rischiose per la propria esistenza».

hanno una splendida tenuta. Allegra, la figlia di Piero, ha rivelato al *Tirreno*: «I senegalesi che abbiamo in azienda sono bravi, veloci, disponibili, noi ne abbiamo una trentina. Qui, nel Chianti, a Cortona. Non ci hanno mai dato problemi, qualcuno fa carriera nell'azienda, anche se loro preferiscono contratti di nove mesi, per poi scendere in patria tre mesi l'anno. Se sono diventati tanti, se fanno comunità, significa che si sono fatti valere».

Grandi vini... Lo faranno anche questo settembre, che a Castagneto significa vendemmia 800 ettari di terra (dieci anni fa erano un quarto). Il Sassicia dei marchesi Incisa della Rocchetta ha cambiato la geografia e la redditività della zona. Poi è arrivato l'Ornellaia, in una stupenda tenuta di Bolgheri, voluta dagli Antinori ed ereditata direttamente dai conti Della Gherardesca. Oggi è dei Frescobaldi e di Mondavi. Grandi rossi di qualità, ci sono anche i Gaia, i Folanari. Quel che resta della terra è per l'ortofrutta, che comun-



Un immigrato al lavoro durante la vendemmia

que si difende. Oltre ai senegalesi ci sono gli slavi e il nuovo fenomeno: le badanti dell'est. Si stanziano in gruppi, per fronteggiare gli affitti in questo posto con molte seconde case e canoni esosi.

Quindi turismo e vino, «ma i tagli del governo pesano. Ci arringiamo e di certo non taglieremo le spese che servono ad avvicinare gli immigrati ai residenti», assicura Tinti. Il comune è gemellato con Thiartje sur mer, a 40 chilometri da Dakar, la capitale del Senegal. «Raccogliamo fondi per le loro scuole, ci scambiamo doni, abbiamo questi corsi per insegnare la lingua agli ultimi arrivati. C'è la scuola di cucito di un centro di solidarietà della zona. Insomma, con questi "progettini" ci diamo da fare». Li chiama progettini perché parla così, Tinti, come di Bolgheri dice: «È un chichino medievale». «Vorrei - al di là di quanto fatto da Cheikh - che si parlasse di questi ragazzi per quello che sono riusciti a costruirsi. Prima che eroi, sono uomini. Bravi e onesti. E la lezione

che mi porto dentro da questi giorni lunghi e tristi». Si cominciò con cose semplici, «cene etniche - ricorda l'assessore ai servizi sociali Paolo Francini - poi la festa dei popoli, insieme alle scuole di Thiartje». È un circolo virtuoso, l'abc dell'accoglienza che genera solidarietà, tuffi disperati in mare, cerimonie campali di fratellanza. «Cheikh si era inserito bene, frequentava i ragazzi del posto. Quel che resta di lui ci servirà per tutta la vita».

Chi arriva da est. Restano i vivi, l'esempio in terra. Aranit e Lediania lavorano nel ristorante all'inizio del borgo storico. Dalla terrazza si vede il mare da San Vincenzo al Romito. Loro vengono dall'altra parte, da est. Erano gli sbarchi dell'Adriatico, quando in Albania si sparava e gli slavi riempivano le barche come chichino su un grappolo, popolando le nostre coste di volti affamati (e solo allora, per difesa, la comunità internazionale si occupò dell'Albania). Quello che oggi succede nel mare di Lampedusa, ieri succedeva nel

canale di Otranto. Da Valona alla vita. «Sono stato due anni in Puglia», ricorda Aranit. Funzionava così: il capofamiglia ci prova, e se si sistema lo seguiranno poi moglie e figli. Dopo due anni, un amico suggerisce ad Aranit di venire a Castagneto. «Trovo subito lavoro, qui al ristorante». E così arriva la moglie, Lediania e anche per lei c'è posto nel ristorante, il padre, il fratello, «loro due alla macchia», rivela Aranit. Un modo di dire toscano, «alla macchia»: per i campi, «negli orti, e ora alla vendemmia, poi agli aranci», e così via, nella macchia che qui è gentile e ordinata, squadrata appunto, come quella dei nonni era ostile e spertinata. Hanno sentito di Cheikh, «bella cosa, peccato, però, perché qui si sta bene, dopo tanto penare è una tranquillità meritata». Nel frattempo, è nato Luis, ha tre anni, a settembre andrà alle materne e troverà fra i compagni anche Ibrahim detto Iba.

Bagnini neri. È il figlio di Diop, il presidente della comunità senegalese, che l'ha presa larga, dalla Francia, poi l'Italia, scappato da Milano «perché faceva freddo, mi venivano i geloni, non camminavo più». Nel '96 approfittò della sanatoria, era già a Castagneto e faceva il bagnino. In acqua ci sa fare. Anche in Senegal c'è il mare, e la sabbia è bianca: «Avevo la patente internazionale».

Tre anni fa il Libeccio molestò l'estate livornese, «e io ne tiravo fuori 50 al giorno», ricorda Diop. Diventò famoso, i quotidiani locali vennero a vedere le prodezze del bagnino nero. «Sai, facciamo notizia se andiamo sopra le righe. O sotto le onde, come è successo a Cheikh». Poi lo stabilimento s'ingrandì e differenziò con il residence a ridosso della spiaggia, e Diop divenne gestore del bagno, nel 2002: «Chiesi se potevo occuparmene io, me l'hanno dato», e ora vive fra gli ombrelloni, con la cannottiera fosforescente. Intanto era arrivata la graziosa moglie. Poi è nato Iba, cecinese, «parla meglio l'italiano del senegalese e del francese, a 3 anni e mezzo e a settembre va a scuola». Lo dice con orgoglio, è la normalità vissuta come traguardo. La comunità ha anche creato una casa di prima accoglienza, «per aiutare l'inserimento dei nuovi arrivati».

Poi un sussulto della memoria: «Venerdi (il 13 agosto, ndr) che giornataccia, abbiamo tirato su due persone. Sabato era peggio. Cheikh ha avuto tanto coraggio». Il carnevale estivo ha sfilato il 25 scorso a Marina in sua memoria. La memoria, l'aria, la voglia di cercarsi. Le basi ci sono.

Al via la quattro giorni di festa e pellegrinaggio. Alla cerimonia di domenica attesi almeno 177 tra cardinali e vescovi e 1450 sacerdoti

Wojtyla, Azione cattolica e 100 mila fedeli tornano a Loreto

CITTÀ DEL VATICANO L'Azione cattolica, la più grande associazione cattolica di laici in Italia, «torna» a Loreto 19 anni dopo il convegno del 1985 che sancì la «sconfitta» della scelta religiosa. Da domani inizieranno i quattro giorni di festa e pellegrinaggio che coinvolgeranno varie località delle Marche e che si concluderanno domenica 5 settembre con la celebrazione presieduta da Giovanni Paolo II alla Piana di Montorso (Loreto). Questo sarà il primo raduno di tutte le componenti l'associazione (ragazzi, giovani ed adulti) dai tempi del Concilio Vaticano II e sarà anche l'unico impegno del Papa in Italia quest'anno. Durante la cerimonia il pontefice beatificherà tre «figli» dell'Ac: Alberto Marvelli, Pina Suriano e Pietro Tarres.

«Abbi il coraggio del futuro» è l'invito che papa Wojtyla ha rivolto ieri all'associazione e in particolare ai partecipanti al convegno internazionale di Ac aperti ieri a Roma. Nel suo messaggio sottolinea come questo

sia un tempo di «nuova primavera del Vangelo» che deve vedere l'impegno del laicato per l'evangelizzazione, per il dialogo con la società, partendo dall'ascolto dei poveri. «La Chiesa ha bisogno dell'Azione cattolica» ha ribadito. Quella di Loreto sarà un'iniziativa profondamente ecclesiale. Lo hanno ribadito ieri, nel corso di una conferenza stampa la presidente di Ac, Paola Bignardi e l'assistente spirituale, monsignore Francesco Lambiasi. L'incontro ha spiegato la Bignardi, ad un'occasione per rilanciare «un'Azione cattolica rinnovata» dal lungo confronto con «un contesto ecclesiale più pluralistico e con un contesto culturale più secolarizzato e anch'esso più pluralistico». «Grazie proprio alla maturazione intervenuta in questi anni - ha spiegato - ora il confronto tra le diverse realtà presenti nel laicato cattolico è possibile e positivo». Questa ricchezza di presenze sarà un'altra particolarità dell'appuntamento di Loreto. Su di un punto ha insistito la Bignardi. L'Ac «ha vissuto cercando di

ripensare il proprio progetto» per condurre ancora avanti il «dialogo con il nostro tempo, nel quale crediamo vada incrementato l'annuncio del Vangelo». Il suo impegno è quello della formazione spirituale, il suo ambito è quello ecclesiale: Ac non fa opzioni politiche. Così ha definito «sproporzionate rispetto al fatto» le polemiche seguite all'invito a Fini «figura istituzionale» al dibattito sugli Oratori. Al pellegrinaggio di domenica con il Papa sono attese non meno di 100 mila persone, alla cerimonia parteciperanno «almeno» 177 tra cardinali e vescovi e saranno 1.450 i sacerdoti conceleberrati. I fedeli arriveranno con almeno 2mila pullman e 15 treni speciali: saranno accolti in 105 comuni delle Marche e 5mila famiglie hanno già offerto disponibilità per ospitarli. A Loreto non ci sarà il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Il governo sarà rappresentato dal ministro degli Interni, Giuseppe Pisano.

r.m.

ACERRA

Il sindaco: da sempre combatto la camorra

«Non si può bollare un'intera comunità di connivenza con la camorra». Lo hanno ribadito i manifestanti di Acerra annunciando ulteriori forme di lotta per dire no al termovalorizzatore. «Non so se la criminalità organizzata fosse presente o meno, so però che io, da sindaco, la camorra ho cercato di combatterla dal mio primo giorno di lavoro», ha aggiunto Espedito Marletta, sindaco di Acerra.

IL GIALLO DELLA BABY SITTER

Torna a casa la salma della ragazza tedesca

È tornata in Germania la salma di Vera Heinzl, la baby sitter tedesca trovata annegata nel Tevere dopo essere scomparsa nella notte tra il 19 ed il 20 agosto. Orchidee bianche pagate dal Comune di Roma, come del resto tutte le spese di trasferimento, l'hanno accompagnata verso Freisenheim, la città natale della ragazza.

IMMIGRAZIONE

Donna incinta uccisa per punire il marito

Su un gommone sbarcato a Lampedusa, una donna al sesto mese di gravidanza sarebbe stata uccisa dagli altri immigrati, perché il marito era stato accusato di essere responsabile della rottura del motore. La donna, scaraventata in mare, sarebbe morta annegata. Il gruppo di 12 immigrati, che si sono dichiarati sudanesi, era arrivato a Lampedusa il 5 agosto.

GIULIANO GIULIANI

«G8, la morte di Carlo poteva essere evitata»

«La morte di mio figlio poteva essere evitata. Di questo ora sono più che convinto e non mi piace che si dica che quel testo ha un valore marginale nell'inchiesta». Lo dichiara Giuliano Giuliani, il padre di Carlo, in una intervista a «Gente», che la scorsa settimana ha pubblicato «un rapporto attribuibile - secondo il settimanale - ai servizi segreti o a fonti del ministero dell'Interno, nel quale si prevedeva, con allarmante precisione di dettagli, cosa sarebbe poi accaduto al G8».

CRIMINALITÀ

Bari, arrestati assassini del sedicenne

Quattordici ordinanze di custodia cautelare sono state eseguite ieri da carabinieri e polizia nel quartiere Carbonara. Tredici le persone sinora catturate, responsabili a vario titolo di omicidio, di tentati omicidi, porto e detenzione di armi. Numerosi i fatti di sangue contestati, tra cui l'omicidio di Gaetano Marchitelli, il garzone sedicenne di una pizzeria rimasto vittima, il 2 ottobre 2003, di un regolamento di conti fra esponenti avversari legati alle cosche Di Cosola-Striscigliolo.

“ Un giorno incappai in un testo fulminante dal titolo «Malinconia»: si aprì una porta un baratro. Allora mi misi a caccia del signor Eugenio Borgna che, imparai, era responsabile del servizio psichiatria dell'Ospedale Maggiore di Novara...

“ Un gong immenso mi faceva tremare dentro... Lo incontrai: una certa somiglianza con Beckett me lo rendeva familiare. Il suo studio era lungo lungo, la finestra in fondo mandava una luce ormai appannata. E lui mi portò tra i malati...



Eugenio Borgna

Lo squarcio del silenzio

Era un pomeriggio freddo, aveva appena smesso di piovere. Da Milano avevo preso un treno regionale che mi avrebbe portato a Novara. Novara è in Piemonte, e il Piemonte fin da piccola mi ha sempre messo tristezza. Forse perché amo le Dolomiti e le guglie rosate al tramonto. Invece le montagne alpine al confine con la Francia non erano abbastanza ardite, piuttosto massicce, grigie, imponenti. Senza la leggerezza aerea delle Tre Cime di Lavaredo, né la bellezza stordente del lago di Misurina, senza la perfezione dello specchio di Carezza. Non me ne vogliamo i piemontesi. I luoghi dell'infanzia si imprimono per sempre, diventano paesaggio dell'anima. Da Milano, la mia famiglia si spostava a est e non a ovest. Il fruscio dei pattini sul ghiaccio di Madonna di Campiglio ancora echeggia sotto i miei piedi. Insomma era un'inclinazione dell'anima per le Tofane, il Grostè, il Piz Boè. Le vette mi danno il senso dell'infinito, per questo, da grande, ho camminato in Tibet.

Dicevo che il pomeriggio era già grigio alle tre. Ero salita nello scompartimento con una responsabilità addosso. Mentre dal finestrino la incolore periferia milanese era scandita dai tonfi del treno sulle rotaie, scorrevano nella mente molte parole. Parole dette che sarebbero divenute parole scritte. Anche il motivo del mio viaggio risiedeva in un posto lontano che sempre domandava, incessante e insaziabile. Volevo sapere. Non mi bastavano i primi rossori dell'adolescenza, le timidezze, il corpo che si liberava ancora per poco nelle mie gesta sportive. Ero una brava tennista, c'era portata per coordinazione e aggressività. Ma era la mente ad essere nel punto cruciale della sua crescita. Quattordicenne vagavo nelle librerie ed ero incappata in un libro di C.G. Jung. Non era nel reparto letteratura ma in quello di scienze. Perché la psicoanalisi era messa lì, in mezzo ai quanti, ai buchi neri, all'origine dell'universo, alle tesi matematiche. Il titolo prometteva qualche risposta ai miei dubbi: *Tipi Psicologici*. Tornata a casa, nella mia stanza, l'avevo cominciato. Era una specie di catalogo delle personalità. Naturalmente cercavo affannosamente la definizione alla quale credevo di appartenere. Estroversa o introversa? E poi, una volta stabilito questo, a chi davo retta? Al sentimento, all'intuizione, alla sensazione, al pensiero? E pensare che Jung ebbe l'idea di una categorizzazione mettendo a confronto Freud e Adler, due riferimenti, due contrasti. Ma questo lo imparai leggendo il libro. *Tipi psicologici* fu l'inizio di un interesse speculativo mai placato. Perché se quella teoria semplificava le cose, tutte le altre che giravano in tondo o ne erano state l'origine, ne sarebbero diventate poi una complessità che via via, di lettura in lettura, aumentavano il mio patrimonio di conoscenza ma nel contempo mi infilavano in un ginepraio. Cominciare a avere confidenza con Freud fu il secondo passo. E allora giù saggi su saggi, casi clinici, visite in Bergasse 19, visite nella casa di Londra abitata per i pochi ultimi anni. Giù documentazione sulla galassia che gli girava in tondo. Più tardi giù esami all'Università. E comunque, al primo vero problema insolubile della mia vita, giù di lettino. Quando a diciassette anni chiesi ai miei genitori di mandarmi da uno psicanalista ne sapevano meno di me di questa pratica non così diffusa nel ceto medio. Accettarono sperando di riavere, poi, una figlia meno tormentata. Per quattro anni andai due volte alla settimana da un signore che mi stava alle spalle e non parlava mai. Smisi. Mi trasferii a Roma. E l'attrazione compulsiva per l'indagine della coscienza mi portò da una donna, giungiana stavolta, che almeno mi guardava in faccia e io nella sua vedevo mia mamma. Adorabile allargamento di prospettiva, la terapia mi riportava ai miei amori d'adolescenza. Simboli legati ai miti, la sapienza greca che si dispiegava davanti agli occhi. Dopo altri cinque anni di risparmio su tutto per poter continuare a pagare le tre volte a settimana di colloqui, smisi. Con l'idea di un certo equilibrio. Nel frattempo andavo in India e tutto si rimescolava. Quando sono venuti i primi veri dolori e tradimenti, con tutto il carico destabilizzante che portano con sé, decisi di riprendere la mia mania di quattordicenne. Ma stavolta ero attratta da qualcosa di diverso. La psichiatria e la malattia mentale vera e propria. Erano già stati chiusi i manicomi ma feci in tempo a vedere i ricoverati del Santa Maria della Pietà a Roma, dopo aver visto il reparto infantile dell'ospedale di Mombello a Limbiate quando diciottenne insegnavo a tennis nel dopolavoro proprio di quell'ospedale. Un destino segnato. E poi ci furono altre visite terrificanti al fratello della mia

più cara amica che era ricoverato in un posto dove le stanze avevano le sbarre e la porta in ferro della sua camera si chiudeva a chiave solo dall'esterno. Vedevo vagare gli altri malati inebetiti dalla sofferenza e dai farmaci per i corridoi, senza meta. Ma ero giovane e mi pareva che niente di tutto ciò potesse mai colpirmi.

Quando quattro anni fa ho iniziato a scrivere un romanzo che riguardava un giovane psichiatra alle prese con la destituzione della propria vita, avevo già incontrato una persona decisa. Non di persona, ma in persona. Mi spiego. Sempre nel girovagare tra gli scaffali, abitudine mai sopita, nel pieno della maturità incappai in un altro testo fulminante. Altro titolo inequivocabile. *Malinconia*. Sul retro una presentazione adentissima di Umberto Galimberti, che già conoscevo leggendo *Repubblica*.

«Eugenio Borgna non si fa ingannare dal silenzio malinconico. Non cerca di portarlo alla parola, come sarebbe nelle attese dei più. Eugenio Borgna fa un'operazione diversa. Perforando il silenzio cerca di raggiungere

quel grido taciuto che è tale perché non c'è parola che possa esprimerlo. Così il silenzio diventa tumultuoso, e la malinconia prende a parlare, non con le nostre parole assolutamente euforiche o inutilmente consolatorie, ma con quelle rotture simili alla lacerazione delle ferite quando il corpo le conosce come ferite mortali».

Madonna, si apriva una porta, forse un baratro, forse la salita alla luce. Per me, che di mestiere uso le parole, uno sbigottimento dei sensi. Riprendendo oggi quel testo, ho trovato una mia notazione scritta a penna e copiata dall'autore: *Ho l'aria di esistere*. Ambigua frase che non so più interpretare. Lessi d'un fiato un libro che non doveva essere letto d'un fiato. Troppo c'è dentro per non perderne almeno una parte. Ma la mia malattia del vivere dopo decenni di tentativi mal riusciti trovava respiro. La depressione aveva un nome più alto, malinconia appunto.

Fu l'inizio di una schiusa. Mi misi a caccia del signor Eugenio Borgna che, imparai, era responsabile del Servizio di psichiatria dell'Ospedale Maggiore di Novara e docente in Clinica delle malattie nervose e mentali dell'Università di Milano. Dopo *Malinconia* che è del 1992, lessi *Come se finisce il mondo, il senso dell'esperienza schi-*



“Melancholia”, incisione a bulino di Albrecht Dürer, 1514

in sintesi

Eugenio Borgna, psichiatra milanese, è nato il 22 luglio 1930 a Borgomanero. Si è occupato, in particolare, di psicopatologia delle depressioni e delle schizofrenie. Nel 1954 si è laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Torino, conseguendo la specializzazione in Malattie nervose e mentali nel 1957. È libero docente in Clinica delle malattie nervose e mentali dell'Università di Milano dal 1962. Dal 1970 al 1978 è stato direttore dell'Ospedale psichiatrico di Novara, mentre dal 1978 è responsabile del Servizio di Psichiatria dell'Ospedale Maggiore di Novara. La passione per «la soggettività, per l'interiorità dei pazienti» lo ha spinto a occuparsi solo di psichiatria, tralasciando il suo interesse iniziale per la neurologia, per avvicinarsi «all'interiorità degli altri-da-noi, al fine di comprenderne le sofferenze e alleviarle». Fra i suoi libri «Le figure dell'ansia» e «Le intermissioni del cuore», editi da Feltrinelli.

Valeria Viganò

zofrenica che è del 1995. Il primo aveva Simone Weil come citazione iniziale, il secondo aveva Nietzsche. Ottimo. Raggiunsi anche il terzo, pubblicato nel 1997, *Le figure dell'ansia*, che aveva come frase simbolica poche linee di T.S. Eliot. Tratte da uno dei libri che amo di più, i *Quattro Quartetti*, una vera bibbia per me di un poeta che aveva dentro il dolore, e solo verso la fine della sua vita riuscì a dargli la forma dell'ineluttabilità amara.

Dunque il legame tra letteratura e fol-

ma c'era il mio mondo letterario tra le spiegazioni dei sintomi e delle cure. Anzi l'uno aiutava le altre. Un gong immenso mi faceva tremare dentro, quasi una febbre mi prendeva per concetti, idee, tentativi, ascolto. E per la grandissima pietas che inumidiva ogni pagina.

Ora, scesa dal treno, mi incamminavo per un grande viale dove le luci delle vetrine dei negozi erano già accese. Ero giunta a Novara, dovevo trovare l'Ospedale, dovevo trovare quello che consideravo più di un amico, un compagno di pensieri che finalmente sarebbero stati abbinati a un viso, a una voce. Avevo da chiedergli consigli per il mio romanzo ma in realtà dovevo assolutamente incontrarlo. Gli avevo scritto una lettera e lui me ne aveva scritta un'altra in risposta, redatta di suo pugno con l'inchiostro verde. Poi una breve telefonata e l'appuntamento li, a Novara, nel suo posto di lavoro. Dovevo dirgli che le sue idee psichiatriche le condividevo tutte, il suo modo di affrontare il dolore era l'unico per me possibile in una scienza tanto malleabile e indefinibile. Il suo metodo lasciava spazio all'ascolto e all'immaginazione. Le sue parole erano un diapason in cui si concentrava di quegli uomini e di

quelle donne che non trovavano il bandolo della vita e si aggrappavano ora a un filo ora a un altro e poi lo mollavano di colpo, vaganti nell'universo. Le sue parole obbligate a dire ciò che non si può dire a parole, cercavano la strada si della ragione ma soprattutto del sentire. Nell'approccio con i malati, nella citazione di un brano letterario trovavo un porsi diverso di fronte al dramma, trovavo una critica corretta, profonda, scomoda a un certo tipo di cura ma anche, soprattutto a un certo modo di esistere che ha dimenticato l'anima e l'assoluto. Assoluto che purtroppo solo i malati sanno ancora provare aprendo varchi nel blindato porsi in relazione che economicamente congiunge gli esseri umani nel 'fantastico' occidentale. Loro, i malati, dimostrano che non sappiamo proprio più cos'è la vita. Semplicemente. Perché nei meandri del loro supplizio sono ancora in grado di toccare il cielo. Che prezzo terribile da pagare per questo! E siamo noi, tutti, che presentiamo a loro il conto della nostra inadeguatezza verso ciò che sta sotto, nel profondo e spaventa.

Entrata nei viali dell'ospedale avevo chiesto del reparto psichiatrico. Camminavo intimidita tra le macchine finché lui, davanti a me, non aveva teso la mano per

salutarmi. Una certa somiglianza con Samuel Beckett me lo rendeva familiare. Era alto, magro e gentile. Mi aveva introdotto in uno studio lungo lungo, dove c'era una vecchia scrivania e montagne di libri ovunque. La finestra in fondo mandava una luce ormai appannata. Cercavo di spiegarli cosa volevo mettere in questo benedetto romanzo, chiedevo lumi. Allora lui mi ha portato dentro il reparto, tra i malati. Ero terrorizzata. Una paziente stava andando su e giù per il corridoio, le stanze erano tutte aperte, non c'era traccia di coercizione, i ricoverati giravano liberi. La donna ci era venuta incontro, lui le aveva chiesto come stava, lei parlava a bassa voce, il tono grave, e non staccava gli occhi da me. Li avevo addosso, scrutavano l'estranea che ero. Lui mi aveva presentata facendo della ragione per cui ero lì. Un'amica. Ho avuto e ce l'ho

ancora la sensazione che la paziente dalle occhiaie nere e vestaglia rosa, sapesse la verità. Che mi denudasse con un solo sguardo, senza un sorriso, lontana e vicina insieme. Ho pensato addirittura che conoscesse tutta la mia esistenza, la mia identità. Eugenio Borgna mi parlava, descrivendomi i pazienti e le abitudini del reparto. Poi eravamo tornati nel suo studio, modesto per la sua statura intellettuale, raccolto nell'abbraccio con il sapere di centinaia di volumi accatastati. Dopo tre ore eravamo ancora lì. Lui aveva acceso la luce perché senza che io me ne accorgessi distinguiamo appena i contorni dei nostri visi. Andammo avanti ancora con un fervore incredibile, almeno così mi sembrava. Almeno questo provavo, una felicità di condivisione, di scoperta, di aderenza.

Sul treno, al ritorno, nel buio più nero della pianura, ero svuotata. Le luci dello scompartimento si riflettevano sui finestrini e io mi vedevo duplicata e assente. Non avevo preso alcun appunto del nostro lungo colloquio. Mi bastava la gentilezza di Borgna, e le consonanze che cadevano con rumore adamantino lungo il percorso del nostro discorrere. Ma ricordavo tutto, lo ricordo tutt'ora. Eugenio Borgna ed io non ci siamo più visti. Non l'ho incontrato per un attimo alle giornate dedicate a Ottiero Ottieni, quando io arrivavo per sentire parole commosse per un grandissimo scrittore Borgna era già dovuto andare via. E ho mancato una sua presentazione dell'ultimo libro *Le intermissioni del cuore* all'Ospedale Fatebenefratelli di Roma. Una pessima centralina mi aveva sviato sull'ora predestinata. Ci siamo scritti, sempre lettere cartacee sulle quali la sua sghemba grafia con l'inchiostro verde lasciava percepire la grande intensità che hanno le parole quando sono poche ma decisive. Ci siamo letti vicendevolmente con reciproca ammirazione e io recensisco i suoi libri. Nel 1999 usciva insieme al mio *Il Piroscalo olandese*, un altro saggio di Eugenio Borgna, *Noi siamo un colloquio*. Titolo che designa in una frase la nostra condizione nel mondo, che amplifica quel *No man is an island* del buon John Donne. Va oltre. Noi tutti abbiamo bisogno di parlare e di ascoltare: questo è un colloquio. Paritetico talvolta e talvolta no. Occorre essere generosi nei colloqui e con me Eugenio Borgna lo è stato. Mi ha regalato testi che mi hanno dato risposte, senso, acutezza, dolcezza. L'autrice citata in *Noi siamo un colloquio*, è, tra gli altri, Ingeborg Bachmann. La predilezione di Borgna è per lo scrittore o il poeta che si interroga costantemente, intensamente. La Bachmann è il forte sentire, forse che anche Borgna ed io siamo di quel partito? Di quelli che fanno domande scomode, che non si accontentano, che riflettono sui loro atti e mancanze, che indagano l'amore? Nel volume uscito nel 2001, *L'arcipelago delle emozioni*, di Donneana memoria, non solo il riferimento è ancora alla Bachmann ma viene citato il mio romanzo preferito, *Le Onde* di Virginia Woolf, certamente il più psichico e introspettivo, difficile e perfetto nella sua imperfezione. E' con il brano della Woolf trascritto da Borgna che concludo il racconto del nostro incontro di menti e di cuori, anche se siamo lontani e ci sentiamo poco, il paesaggio che abitiamo è il medesimo.

"E' vero, comunque, che il mio avanzare trasognato, titubante, come di qualcuno sospinto da una corrente sotterranea, è interrotto, dilaniato, tormentato, assalito da sensazioni immediate e improprie, come la curiosità, l'avidità, il desiderio, che nascono spontaneamente senza riflettere, come nel sonno". "Mentre non desidero che sprofondare, visitare gli abissi e una volta tanto esercitare il mio diritto a non dover sempre agire, ma esplorare. Desidero udire vaghi suoni ancestrali di rami che si spezzano, di mammut, e concedermi a desideri impossibili, come quello di prendere il mondo intero nelle braccia della comprensione - impossibile per chi deve agire".

A Parma forum anti Cernobio

MILANO Se puntuale, dal 3 al 5 settembre, arriva come ogni anno il solito workshop dello Studio Ambrosetti a Cernobio, con consueta sfilata di premi Nobel, politici, ministri, accademici e industriali, non mancherà (per la seconda volta) a far da contrappunto «Sbilanciamoci», il forum che è un anti Cernobio, contro cioè le ricette economiche generalmente illustrate in riva al lago di Como: privatizzazioni, riduzioni del welfare, flessibilità, precarizzazione, eccetera eccetera. L'appuntamento a Parma sarà dal 3 al 5 settembre, con il prologo di un dibattito a Bologna, presso la Facoltà di Economia, in piazza Scaravilli (ore 17,30), sul declino dell'Italia industriale con Guido Alberto Guidi (consigliere di Confindustria), Mariga Maulucci, segretaria confederale Cgil, Rosi Bindi, Fausto Bertinotti. Il forum, sul tema «L'impresa di un'economia diversa», inizierà a Parma, venerdì presso l'Aula congressi della Facoltà di Economia in via Kennedy, con la presenza di economisti, sindacalisti, rappresentanti di numerosi associazioni. Tra i tanti, Gianni Rinaldini, Giulio Marcon, Laura Balbo, Gianfranco Bologna, Saskia Sassen, Mario Pianta, Paolo Bertolotti, Michael Albert, Angelo Marano. A organizzare, molti gruppi e associazioni, come Altroconsumo, Arci, Antigone, Rete Lilliput, Legambiente, Pax Christi, Medici Senza Frontiere, Wwf, Cgil Parma, Alfazeta Observer, Vagamonde, Lila, Emergency.



Joaquin Almunia
Foto Ansa

La decisione, probabilmente, la prossima primavera. Ma per chi ha un alto debito, come l'Italia, saranno dolori maggiori

Ue, il Patto di stabilità verrà rivisto

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Il Patto di stabilità che vincola i Paesi di Eurozona sarà anche modificato. Magari reso più flessibile, dopo tante discussioni e altrettante polemiche. Eppure, per certi versi, potrebbe diventare anche più ostico per i soci con finanze pubbliche in affanno a causa, soprattutto, di un alto livello del debito pubblico. Il Patto sarà rivisto. Ormai è quasi certo. Avrà una nuova faccia. Accadrà, probabilmente, nella prossima primavera, al Consiglio europeo di marzo sotto presidenza lussemburghese. Ma saranno dolori per chi manterrà un debito sconfinato, ben oltre il limite fissato dal Trattato di Maastricht (il 60% del prodotto interno lordo, ndr.). Le novità stanno maturando con la ripresa dell'attività comunitaria. Il commissario agli Affari economici, lo spagnolo Joaquín Almunia, già riconfermato da Madrid nell'esecutivo Barroso che sarà operativo dal 1 novembre, ha preparato una proposta che sarà resa nota venerdì prossimo, anche sulla scorta della recente sentenza della Corte Ue del Lussemburgo che ha bocciato la decisione dell'Ecofin (il consesso dei ministri economici europei, ndr.) che, nel novembre

2003 grazie i bilanci non in ordine di Germania e Francia.

Le anticipazioni sul progetto di riforma del Patto di stabilità assicurano che l'aggiustamento delle regole andrà incontro alle necessità dei Paesi con un basso livello del debito e che abbiano un alto potenziale di crescita. Per contro, le future regole, previste a partire dalla primavera del 2005, sarebbero pur sempre penalizzanti per i bilanci fortemente deficitari e non accompagnati da un programma di riforme strutturali (pensioni e sanità). Se così sarà, per i conti italiani anche la flessibilità del Patto di stabilità potrebbe rivelarsi un percorso irto di spine. Il debito pubblico dell'Italia è ostinatamente bloccato al 106% del prodotto interno lordo, un livello alto, troppo alto. E alla vigilia di un primo confronto sul "nuovo Patto", già in programma il 10 e 11 settembre all'Aja nel corso della riunione informale dell'Ecofin (per l'Italia saranno presenti il ministro Domenico Siniscalco e il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio), la presidenza olandese e la Commissione hanno provveduto a rendere noti alcuni punti fermi del progetto.

Il presidente di turno dell'Ecofin, il ministro Gerrit Zalm, ha detto chiaramente che si potrà essere "più

flessibili con i Paesi che hanno un basso debito e sistemi pensionistici sostenibili e, al contrario, più duri con quei Paesi che hanno debiti elevati e che non hanno ancora riformato i sistemi pensionistici". Interrogato sul punto delicato del debito, Zalm ha aggiunto: "Credo che anche l'Italia (che ha il tasso più elevato tra i paesi europei, ndr.) sia d'accordo sul fatto che esiste una differenza tra avere un debito al 40% e un debito al 100%". A seguire, anche il direttore generale del servizio Affari economici della Commissione, Klaus Regling, il primo collaboratore di Almunia, ha detto che "sino ad oggi abbiamo messo l'accento sul deficit ed è importante continuare a farlo. Ma bisogna dare più importanza al debito. Ovviamente non significa che il criterio cardine del 3% debba essere messo in discussione. Non ci sarà un indebolimento delle regole. Perché il Patto sarà certamente più flessibile ma, se necessario, anche più rigoroso". Regling ha confermato che le strategie di bilancio saranno esaminate Paese per Paese decidendo gli opportuni interventi a medio e lungo termine. Il ministro Zalm ieri, parlando davanti alla competente commissione del Parlamento europeo, ha escluso che la riforma del Patto possa essere varata entro dicembre, al termine del semestre olandese.

Fiat, 5mila in cassa integrazione

A settembre due settimane di stop a Cassino, una a Termini e a Mirafiori. Sindacati in allarme

Giampiero Rossi

MILANO Falsa partenza alla Fiat: i 30.000 lavoratori del gruppo automobilistico non hanno fatto in tempo a riprendere a lavorare che per molti di loro è già arrivato un nuovo stop. La cassa integrazione di una settimana, dal 27 settembre al 3 ottobre, bloccherà infatti tutto lo stabilimento di Termini Imerese (in provincia di Palermo), dove 1.400 operai lavorano alla Fiat Punto, mentre due settimane di cig a Cassino (Frosinone) per 3.500 operai dal 27 settembre al 10 ottobre fermeranno la produzione della Fiat Stilo. Fermo anche lo stabilimento torinese di Mirafiori, dove la cassa integrazione coinvolgerà i 500 lavoratori delle carrozzerie della Lancia Lybra.

Anche se in parte si tratta di decisioni attese, resta grande la preoccupazione tra i sindacati per quel che riguarda il futuro dell'industria automobilistica nazionale: da una parte, per l'annuncio di un nuovo ricorso alla cassa integrazione, dall'altra per le voci di un'imminente cessazione della produzione del propulsore 1.6 Torque dallo stabilimento Fiat-Gm Powertrain di Mirafiori al Brasile. La nuova cassa integrazione annunciata dalla Fiat «è lo specchio di quanto abbiamo sempre detto, ovvero che non c'è un progetto industriale, non ci sono nuovi modelli, non c'è un impegno vero, al di là della rassicuranti dichiarazioni», commenta il coordinatore del settore auto della Fiom Lello Raffo. «Il nuovo piano ancora non si vede - aggiunge Raffo - il rilancio non c'è e nel frattempo la Fiat perde quote di mercato». Insomma, secondo la Fiom, «la situazione è drammatica: Cassino ormai ha stabil-



Una catena di montaggio dello stabilimento Fiat di Cassino
Foto di Mauro Piloni/Ap

mente due settimane di cassa integrazione al mese mentre Mirafiori è ridotta ai minimi termini». E se a Cassino resiste un cauto ottimismo, legato al fatto che la cassa integrazione è stata decisa sia per il mercato debole

della Stilo ma anche per permettere la ristrutturazione della fabbrica per l'allestimento della New Large, l'erede della Cromo, che entrerà in produzione nella prossima primavera, a Termini Imerese regna lo sconforto:

«Senza un piano concordato e condiviso con i sindacati la Fiat continua a colpire i lavoratori - dice la segretaria della Fiom siciliana Giovanna Marano - l'annuncio della Fiat è la conferma ulteriore delle difficoltà che sta

attraversando il gruppo. E mentre nella sede di Confindustria si riconoscono le ragioni della questione salariale poi nei fatti si continua a falciare la busta paga dei lavoratori con provvedimenti di questa natura».

Preoccupazione anche nel mondo politico, a sinistra naturalmente: «L'annuncio del nuovo ricorso alla cassa integrazione per gli stabilimenti Fiat di Termini Imerese e Cassino purtroppo conferma le nostre preoccupazioni», osserva Cesare Damiano, responsabile lavoro dei Ds. Le preoccupazioni, aggiunge Damiano, riguardano «un problema che va al di là delle fermate contingenti di produzione, ma che riguarda l'esigenza e la necessità di avere un piano industriale in grado di dare visibilità al futuro di tutti gli stabilimenti di questa importante azienda italiana».

A tenere il pianeta Fiat con il fiato sospeso c'è anche l'attesa per la diffusione dei dati sull'andamento di mercato. Le previsioni si attestano attorno a una quota di mercato del 28% circa, cioè un livello inferiore a quello dell'anno scorso. Per oggi, inoltre, è atteso l'annuncio da parte dei vertici del Lingotto del piano di riorganizzazione aziendale.

Una delegazione di lavoratori protesta oggi alla Mostra del cinema contro la chiusura dello stabilimento di Castiglione delle Stiviere

La Wella fa lo sponsor a Venezia e intanto licenzia

Luigina Venturelli

MILANO All'inaugurazione del festival del cinema di Venezia quest'anno ci saranno anche i lavoratori della Wella, decisi a far sentire la propria voce di protesta contro la chiusura dello stabilimento di Castiglione delle Stiviere, che minaccia di lasciare a casa tutti i duecento dipendenti.

«Abbiamo già fatto due scioperi - racconta il segretario della Cgil di Mantova, Ivan Africani - ma ora cercheremo di incidere sull'immagine dell'azienda, recentemente acquisita dalla multinazionale dell'estetica Procter and Gamble, visto che il management si è già organiz-

zato contro eventuali cali di produzione».

Con notevole lungimiranza e scarsa correttezza in tema di rapporti sindacali, infatti, la Wella ha imposto numerosi straordinari ai suoi lavoratori prima di informarli, tramite una comunicazione della gestore, che lo stabilimento sarebbe stato chiuso e loro tutti licenziati. «In questo modo l'azienda ha immagazzinato quantità straordinarie di prodotti - continua Africani - per affrontare senza troppe difficoltà le mobilitazioni che sapeva si sarebbero verificate alla notizia. Un comportamento che nega il confronto e mira a chiudere una fabbrica molto redditizia e ad alta efficienza senza discussioni e senza alcuno sforzo per tro-

vare soluzioni alternative. La sensazione è che la vertenza aperta non porterà a nulla, visto che la direzione della Wella si è solo dimostrata fede esecutrice degli ordini impartiti dalla controllante americana».

Con l'acquisto di Wella avvenuto un anno fa, la Procter and Gamble ha infatti deciso di avviare la ristrutturazione, con il trasferimento della produzione di Castiglione delle Stiviere in una nuova sede in Francia. «Si perderebbero così duecento posti di lavoro, con la professionalità riconosciute che si sono create all'interno dell'azienda. Il tutto - spiega il segretario Cgil - per supposte ragioni di comodità logistica, dato che solo il 6% di quanto prodotto in provincia di

Mantova viene venduto in Italia. La nostra opposizione sarà molto dura, esiste la possibilità di procedere con la ristrutturazione salvaguardando al contempo l'occupazione».

Per questo oggi a Venezia, insieme alle star del grande schermo, ci sarà anche una rappresentanza di 80 dipendenti della Wella, che è fra gli sponsor della kermesse cinematografica. Ma i lavoratori di Castiglione delle Stiviere organizzeranno iniziative di protesta anche alla finale di Miss Italia di Salsomaggiore, nonché al festival della letteratura di Mantova, che inaugurerà l'8 settembre con la presenza del presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni.

«Lo stabilimento va salvato».

Raffo (Cgil): è il risultato della mancanza di un vero progetto industriale e del ritardo dei nuovi modelli



l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 105
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 57
6 MESI	6GG € 131		

* postale consegna giornaliera a domicilio
 * coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 * carta di credito Visa o Mastercard (secondo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 * versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriali Spa Via dei Due Marsili 23 - 00187 Roma
 * Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CNV U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)
 * Servizio Clienti: 800-200911 Bresso (MI) tel. 02/66505095 - fax 02/66505712 dal Lunedì al venerdì.
 Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio Clienti.

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24424611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0132/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080/5495111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/5494926
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955
CAGLIARI, via Siano 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724980-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/72527
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-57666

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/6821533
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/66084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
NOVARA, via Montebello 6, Tel. 049/8734711
PADOVA, via Lincoln 19, Tel. 049/6230511
PALESTRA, via Montebello 6, Tel. 049/8734711
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965/24479-9
REGGIO C., via Bigatta Reggio 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
SARDEGNA, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/C, Tel. 019/514881-511182
SIRACUSA, viale Beccardi 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I nipoti Lalla, Bruno, Rina Polizzi e Aldo Montermini con le loro famiglie piangono la scomparsa dell'adottata zia

ORIELE POLIZZI PORCARI
 esempio di coerente fede antifascista per i cui ideali il marito e la sua famiglia tutta pagarono un prezzo altissimo con il carcere e la deportazione nazista.
 Parma, 1 settembre 2004

Tutti i compagni della Tiburtina sono vicini ad Armando Iannilli, ai figli Livia e Flavio per la prematura scomparsa della carissima

NADIA CATARINACCI
 Roma, 1 settembre 2004

Per il compagno
RINO BETTELLI
 di San Damaso, Modena. Con tutto il nostro amore, la tua famiglia.

Legacoop e i cooperatori savonesi partecipano al dolore della famiglia per la perdita del caro

FRANCESCO D'ANIELLO
 ricordandone l'impegno sociale del cooperatore e la grande umanità dell'uomo.
 Savona, 1 settembre 2004

«SERGIA»
ANGELA FRUMENTO COLLI
 Sei anni. Sempre con noi. Ciao. Chicca, Bruno, Daria, Jacopo, Walter.
 Vado, 1 settembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06.65.482.38 - 011/6665258

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, and Cypriot Lira.

BOT

Table of government bond yields for 3-month and 6-month terms.

Borsa

Giornata negativa in piazza Affari, che chiude in negativo in linea con le altre Borse d'Europa, a loro volta condizionate da quanto sta avvenendo Oltreoceano. In particolare, la piazza milanese, partita in ribasso, ha tentato di ribaltare la situazione ritornando in positivo seguendo il debole rialzo iniziale di Wall Street, ma appena gli indici newyorkesi si sono sgonfiati è tornato puntualmente il segno meno, per restarci fino alla chiusura. Il Mibtel ha così segnato un ribasso conclusivo dello 0,30%, fermandosi a quota 20.378. Praticamente identico il comportamento del Mib 30, arretrato del 0,31% fino a 27.073. Sulla stessa linea il Numtel con il suo -0,34%.

Il 5 ottobre assemblea per reperire nuovi fondi, in caso contrario si andrà alla liquidazione

Finmatica azzerata il capitale

MILANO Il consiglio di amministrazione di Finmatica ha deciso di convocare l'assemblea ordinaria e straordinaria per il prossimo 5 ottobre (8/10 in seconda convocazione), in sostituzione della precedente convocazione prevista per il 15 settembre. All'ordine del giorno, oltre all'approvazione della semestrale, l'azzeramento del capitale per perdite, il ripianamento delle perdite e aumento del capitale a pagamento da offrire in opzione agli azionisti. Nella relazione all'assemblea il cda spiega che, poiché la società ha perduto il capitale sociale ed è divenuto applicabile l'art.2447 del codice civile (riduzione del capitale sociale al di sotto del limite legale), l'aumento di capitale che era stato proposto all'assemblea del 15 set-

tembre non può essere deliberato, in quanto non era stata prevista dall'ordine del giorno la riduzione del capitale e il ripianamento delle perdite. L'ordine del giorno della parte straordinaria, prevede, nel caso non sia possibile procedere all'aumento di capitale, l'assunzione di deliberazioni inerenti alla liquidazione della società, tra cui l'eventuale richiesta della società a procedere concorsuali e delega a presentare questa richiesta. Nella parte ordinaria, l'assemblea, oltre all'approvazione della situazione economica al 30 giugno 2004, dovrà nominare i sindaci supplenti. Per quanto riguarda i numeri della gestione corrente, Finmatica ha chiuso il primo semestre 2004 con una perdita consolidata

di 96,8 milioni contro un utile di 1,3 milioni nello stesso periodo del 2003, ricavi per 29 milioni contro 48,8 milioni nel 2003 (che comprendeva ricavi una tantum per 12 milioni) e un'ebitda negativo per 13,7 milioni (positivo per 15,2 milioni nel 2003). La società ha precisato che il risultato del primo semestre 2004 è stato influenzato da svalutazioni per complessivi 42 milioni, accantonamenti per 12,3 milioni e oneri straordinari per 15,6 milioni. La posizione finanziaria netta al 30/6/2004 è negativa per 236,5 milioni da 143,9 milioni alla fine del 2003, per effetto sia dell'utilizzo della liquidità per ridurre i debiti bancari sia all'aumento dell'indebitamento netto risultante dalla gestione operativa.

Il presidente Scaglia verrà affiancato dall'ex direttore generale di Confindustria

Cambio ai vertici di eBiscom e Fastweb

Parisi è il nuovo amministratore delegato

MILANO Stefano Parisi, già direttore generale di Confindustria fino allo scorso luglio, assumerà dal prossimo primo ottobre la carica di amministratore delegato di Fastweb. E Parisi si legge in una nota, secondo cui Parisi assumerà anche l'incarico di direttore generale di e.Biscom. «Completato il processo di fusione per incorporazione di Fastweb in e.Biscom - spiega il comunicato - Stefano Parisi verrà proposto all'assemblea degli azionisti di e.Biscom come nuovo consigliere di amministrazione, per assumere la carica di amministratore delegato del gruppo». In particolare Silvio Scaglia, fondatore e maggiore azionista del gruppo e.Biscom, manterrà il ruolo di presidente concentrandosi, spiega la nota «nella definizione delle strategie, dello sviluppo tecnologico e di prodotto, oltre che nelle attività di controllo proprie del

consiglio di amministrazione». L'ingresso di Stefano Parisi, secondo la nota, «rappresenta un significativo passo in avanti sulla strada del definitivo assetto di corporate governance del gruppo». Nato a Roma nel 1956, Stefano Parisi si è laureato in Economia e Commercio. Dal 1992 al 1997 è stato capo del dipartimento per gli affari economici della presidenza del Consiglio, mentre nel 1994 è stato segretario generale del ministero delle Poste e telecomunicazioni. Nel 1996 ha ricoperto la carica di capo del dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del consiglio e dal 1994 al 1997 è stato componente del collegio sindacale della Rai. Parisi è poi stato direttore generale del Comune di Milano dal 1997 fino al 2000, quando è stato nominato direttore generale di Confindustria.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASIM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADA, AZIMUT, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDEURAM, B FINMAT, B INTERM W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARD W04, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCENT, BASTOY, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BORG FARESI, BPL-RTEN W, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BRUGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMENTE, CEMTRIN, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT RNC, FIAT W07.

Table of stock prices and changes for various companies, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDI VIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IIM LOMB W05, IIM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINOTIC, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOLANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, NUOVO MERCATO, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ALTEC, BU BIOCOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CABO WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENERTECH, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, I.MET, INFERTERIA, ITWAY, KAITECH, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TALS, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

Table of stock prices and changes for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P PETER LAZIO, PINTRA, P LODOI, P MILANO, P SPOLITO, P UNITE, P VERNOV, PAGNOSSIN, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIRELLI, PIRELLI REAL, PIRELLI R, PIRELLI RNC, POL EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W05, PREMUDA, PROCOMAC, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RECORDATI, RECORDATI R, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICHIGNORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES GETT R, SAES OETTER, SAIFEM, SAIFEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SIAS, SIRTI, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAM GAS, SNIA, SCOTETHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SPORIN, SPALOI MI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNOFIT W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TERNA, TIM, TIM RNC, TOD'S, TREVI FINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Italian government bonds)

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (RadioCor data)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Bonds)

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian stocks (AZ. ITALIA)

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

EFFE AZ TOP 100

Table of EFFE AZ TOP 100

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

NESTLÈ NASDAQ 100

Table of NESTLÈ NASDAQ 100

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of OB. EURO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table of OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

AZ. PACIFICO

Table of AZ. PACIFICO

ALFA PACIFICAZIONE

Table of ALFA PACIFICAZIONE

ALFA PACIFICAZIONE

Table of ALFA PACIFICAZIONE

OB. DOLLARO CORPORATE INT. GRAD.

Table of OB. DOLLARO CORPORATE INT. GRAD.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table of OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

AZ. AREA EURO

Table of AZ. AREA EURO

ALFA AREA EURO

Table of ALFA AREA EURO

ALFA AREA EURO

Table of ALFA AREA EURO

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRAD.

Table of OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRAD.

AZ. EUROPA

Table of AZ. EUROPA

ALFA EUROPA

Table of ALFA EUROPA

ALFA EUROPA

Table of ALFA EUROPA

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRAD.

Table of OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRAD.

AZ. PACIFICO

Table of AZ. PACIFICO

ALFA PACIFICAZIONE

Table of ALFA PACIFICAZIONE

ALFA PACIFICAZIONE

Table of ALFA PACIFICAZIONE

OB. DOLLARO CORPORATE INT. GRAD.

Table of OB. DOLLARO CORPORATE INT. GRAD.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRAD.

Table of OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRAD.

AZ. AREA EURO

Table of AZ. AREA EURO

ALFA AREA EURO

Table of ALFA AREA EURO

ALFA AREA EURO

Table of ALFA AREA EURO

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRAD.

Table of OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRAD.

AZ. EUROPA

Table of AZ. EUROPA

ALFA EUROPA

Table of ALFA EUROPA

ALFA EUROPA

Table of ALFA EUROPA

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRAD.

Table of OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRAD.

AZ. AMERICA

Table of AZ. AMERICA

ALFA AMERICA

Table of ALFA AMERICA

ALFA AMERICA

Table of ALFA AMERICA

OB. EURO CORPORATE INT. GRAD.

Table of OB. EURO CORPORATE INT. GRAD.

OB. EURO HIGH YIELD

Table of OB. EURO HIGH YIELD

lo sport in tv	08,25 Motorsports Magazine EuroSport
	12,55 Calcio, Eurogoals EuroSport
	13,00 Studio Sport Italia 1
	16,00 Calcio, Italiani Primavera RaiSportSat
	16,25 Beach Volley Rai3
	17,00 Tennis, Us Open SkySport2
	17,45 Triathlon; Italiani Assoluti RaiSportSat
	18,20 Sportsera Rai2
19,00 Sport Time SkySport1	
20,00 Rai Sport Tre Rai3	

Napoli, la decisione sulla serie B spetta al Tar del Lazio

Il tribunale si dichiara incompetente. La rabbia dei tifosi: occupata la stazione centrale



Rabbia e delusione tra i sostenitori del Napoli che ieri si sono riuniti a centinaia dinanzi la sede del tribunale per attendere la decisione del giudice Antonio Mungo sull'iscrizione al campionato di serie B. Un'attesa durata quattro giorni che si è conclusa con un verdetto inatteso e deludente per gli appassionati partenopei: a decidere del futuro del calcio a Napoli sarà infatti il Tar del Lazio visto che il tribunale del capoluogo campano si è dichiarato, in pratica, incompetente a discutere i ricorsi sul diritto del Calcio Napoli a disputare il prossimo campionato di serie B, revocando inoltre i provvedimenti relativi al blocco del campionato cadetto e di alcune partite di Coppa Italia. Di fatto, quindi, le speranze del Napoli di riuscire ad iscriversi alla serie B sono adesso ridotte al lumicino. La decisione del tribunale ha scatenato la rabbia dei tifosi partenopei che prima hanno lanciato pietre e bottiglie contro il cordone delle forze dell'ordine (nella foto un momento dei disordini) e poi hanno occupato, per circa un'ora e mezza, i binari della stazione di Napoli centrale.

stress da Giochi

La Campionessa olimpica dei 100 metri, la 25enne bielorusa Yuliya Nesterenko, è stata ricoverata in ospedale perché sofferente di stomaco e stress. La velocista è stata la prima sprinter non americana a mettersi al collo l'oro dei 100 donne dalle Olimpiadi di Mosca 1980. non è stata fatta ancora una diagnosi precisa. «I nervi, il cambio di clima, il cibo e lo stress potrebbero aver causato il malore» ha detto alla Reuters Anatoly Novitsky, il numero uno dell'amministrazione sportiva a Brest, città natale della Nesterenko.

Giorni di Storia Sciopero!

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore e di libertà

in edicola il vhs con l'Unità a € 7,50 in più

la squadra

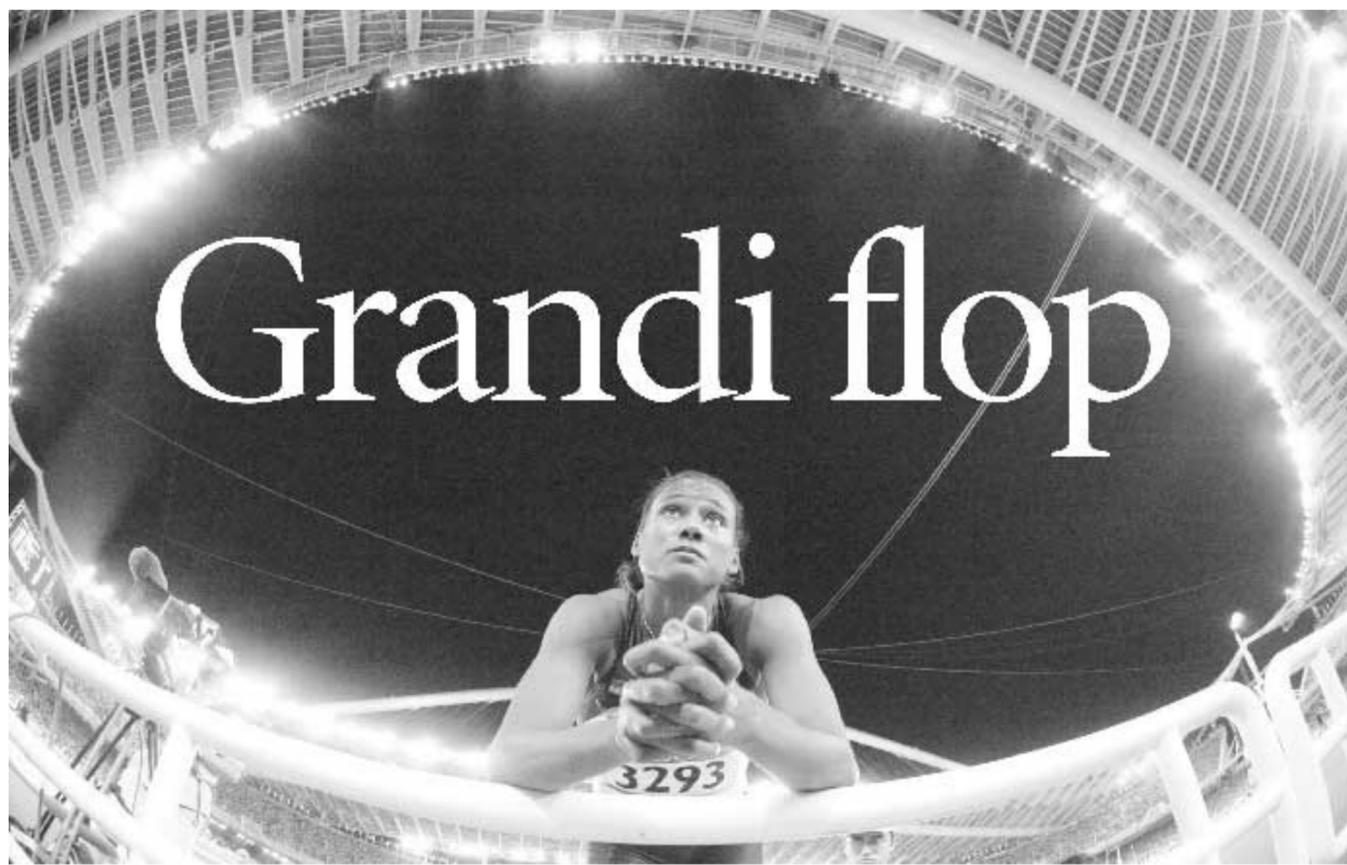
Dream Team in crisi Un bronzo da incubo

DALL'INVIATO

Salvatore Maria Righi

ATENE Lo ha detto perfino Boris Stankovic, il capo della Fiba, uno degli ultimi dinosauri del basket mondiale. Lui che ha visto gli americani fare sempre i padroni, non poteva stare zitto al fallimento del (presunto) Dream Team. «Il gap, la differenza, tra gli Usa e il resto del mondo è diminuita. In molti paesi del mondo i giovani già dall'età di 15 o 16 anni sono coinvolti nei programmi delle loro nazionali. Questo non è il caso degli Stati Uniti». No, laggù funziona diversamente. Laggù hanno inventato il basket, benedetto professor Naismith. Non si sono mai posti il problema che qualcuno nel mondo potesse giocare meglio di loro. Avevano il brevetto del gioco, il copyright della tecnica: non si insegna come tenere la canna ad un pescatore. Ma il mondo è globale anche sotto canestro. Per questo gli americani non si sono preoccupati troppo quando due anni fa, ai Mondiali di Indianapolis organizzati in casa loro, sono stati umiliati da una selezione Nba di basso profilo da Argentini, Serbi e Spagnoli. L'hanno presa come una provocazione, ma non il sintomo di un malessere: al massimo una febbriettola. Così hanno alzato il tiro e nonostante rinunce pesanti (Shaq, Garnett, Kobe Bryant su tutte) hanno mandato ad Atene una selezione molto migliore. Guidata da Allen Iverson, figlio di un capo gang del Connecticut e di una discendente di schiavi della Georgia, e Tim Duncan, campione caraibico dei San Antonio Spurs. Dietro di loro dieci ragazzoni che dovevano fare del torneo cestistico ai Giochi una cavalcata trionfale, ribadendo la supremazia a stelle e strisce. Dovevano rimettere le cose a posto dopo il titolo mondiale finito alla Serbia nel 2002, insomma. E quindi delle medaglie prese dagli Usa (103 alla fine), l'oro del Dream Team pareva il più scontato. Banale.

Ed invece è finita che quel che resta del Dream Team non è andato oltre la medaglia di bronzo. Un pugno di mosche che, nonostante il clima edulcorato, è il più grande flop delle Olimpiadi di Atene e probabilmente uno dei più grandi delle edizioni moderne. Adesso Oltreoceano cominceranno i processi. Sotto accusa c'è prima di tutto coach Larry Brown che ha vinto il titolo Nba con Detroit, ma pare rimasto vittima della sua presunzione. Tra due anni ci sono i Mondiali in Giappone e gli Usa hanno la possibilità di riparare al fallimento, ma il mondo adesso corre a duecento all'ora anche nel basket e gli Usa con la loro sola presunzione di una specie di "ius primae noctis" sulla pallacanestro non possono più starci dietro. Saranno probabilmente costretti a premettere l'intera crema della Nba per poter stare al passo degli altri. «Non penso che il resto del mondo abbia raggiunto gli Stati Uniti nel basket, ma per essere sicuri di vincere devono mandare i loro migliori giocatori come hanno fatto nel 1992 a Barcellona con Jordan, Bird e Magic»: parole e pensieri dell'argentino Manu Ginobili che fuoreggia con gli Spurs, ma soprattutto in due anni ha battuto due volte i suoi cugini nordamericani ai Mondiali e alle Olimpiadi. Il vero Dream Team, ora, è quello che balla il tango.



Giorgio Reineri

ATENE Nella valigia d'ogni inviato ai XXVIII Giochi Olimpici un libro era (quasi) obbligato: e pazienza se il bagaglio rischiava il sovrappeso. "The Complete Books of the Summer Olympics", opera omnia di David Wallechinsky, pesa difatti un'enormità. Il cronista che se l'era portato appresso dagli Usa, s'è fatto i muscoli e, anche, l'occhio alla copertina. Che è divisa in due parti: in quella alta, le braccia spalancate di Marion Jones, l'urlo di gioia a impreziosirle il fotografico viso, nel momento del trionfo sui 100 metri di Sydney; nella parte bassa, l'aggressiva nuotata di Michael Phelps. Ma ora che le Olimpiadi sono concluse, quella copertina ci rammenta, più sinteticamente dell'ammonimento latino, come rapidamente tramonti la gloria del mondo. Marion Jones, difatti, è passata per lo stadio Olimpico di Atene quasi in punta di piedi. Pochi l'hanno veduta, nessuno l'ha ascoltata: quattro anni fa non le bastavano, per muoversi, un esercito di bodyguards. Era la donna immagine dello sport femminile, non soltanto dell'atletica. Impersonava la grazia fatta forza, la gentilezza sapientemente esercitata in pista e in conferenza stampa. Non soltanto sorrideva collezionando medaglie ma anche

Dopo Atene Il bilancio dei Giochi

Quando i cinque cerchi diventano buchi neri

• Dopo la gloria olimpica, le cadute Questa pagina è dedicata agli scivoloni eccellenti: alle star che ad Atene non hanno realizzato le prestazioni attese, alle squadre che hanno perso la strada per il successo. E se i Giochi si arricchiscono, di edizione in edizione, di nuove discipline, ce ne sono alcune che, coi cinque cerchi, sembrano avere poco o niente a che vedere. Malgrado gli inni, il colore, la tecnica e l'impegno. Spettacolo e spirito olimpico non sono sinonimi. Ma a volte si sfiorano

la disciplina

L'Argentina non basta Il calcio resta estraneo

Alberto Crespi

ATENE È cominciata con un black-out televisivo (zomparono le immagini di Grecia-Corea del Sud e zomparono varie teste del canale tv che le trasmetteva) ed è finita con un black-out cosmico. una finale giocata alle 10 di mattina in un Olimpico semideserto, lo stesso stadio che la sera si sarebbe riempito per l'atletica. È il calcio alle Olimpiadi, vecchia storia: il solito intruso, un miliardario imbutato ad una festa che non lo riguarda. Il giorno prima, la finale per il bronzo fra Italia e Iraq è sembrata una "cosa" ancora più distante dai Giochi: perché si gioca a Salonicco e perché la partita aveva acquistato un senso del tutto extrasportivo dopo l'assassinio del giornalista Enzo Baldoni.

L'oggettiva incongruenza del calcio nel contesto dei Giochi non è una questione tecnica, né storica: il calcio come sport olimpico ha scritto pagine gloriose, soprattutto fra le due guerre, quando i Mondiali non erano ancora l'evento totalizzante che sono divenuti dagli anni '50 in poi. Non è nemmeno una questione morale o economica: Marion Jones muove (o muoveva) più denaro di Gilardino e svariati sport sono più inquinati dal doping e più condizionati (sembra incredibile, ma è così) da arbitraggi e giurie. È una questione di presenze e di obiettivi. Da un lato, visto che nel basket giocano i professionisti Usa e nel ciclismo corrono gli stessi del Giro e del Tour, non si vede perché il calcio debba continuare con l'ipocrisia degli Under 23. Dall'altro, non vedremo mai i Totti o i Ronaldo ai Giochi perché Mondiali ed Europei avranno sempre la precedenza. È un paradosso temporale: l'Olimpiade ha un calendario troppo pieno (nell'arco di 17 giorni) per ospitare un torneo di calcio paragonabile al Mondiale e il calcio ha un calendario troppo pieno (nell'arco di un quadriennio) perché i suoi fuoriclasse partecipino ai Giochi.

L'alternativa all'attuale clandestinità olimpica del calcio è duplice, ma doppiamente impraticabile: o abolire i Mondiali e farli alle Olimpiadi (ma allora il calcio si "mangerebbe" gli altri sport) o togliere il calcio dal programma olimpico. Ma ovviamente si continuerà così. Ad Atene il torneo calcistico ha premiato l'Argentina, che non vinceva un oro alle Olimpiadi dal 1952 e in Grecia ne ha vinti due pesantissimi, quello del basket e quello, appunto, del calcio. L'Argentina è venuta alle Olimpiadi per vincere, con una squadra fortissima, approfittando della Coppa America appena conclusa e di un gruppo di Under 23 davvero straordinario. Se non altro, ha schierato l'unico vero personaggio emerso da questo torneo: Carlos Tevez, 20 anni compiuti lo scorso 5 febbraio, che ha segnato quasi tutti i gol della sua squadra e ha confermato tutto il bene che di lui pensano, da tempo, gli uomini-mercato di mezza Europa. È lui la star di questa generazione, più di D'Alessandro al quale una scelta di puro mercato (è andato a giocare in Germania, nel Wolfsburg, squadra di proprietà della Volkswagen di cui è testimonial per tutto il Sudamerica) nega, per ora, una visibilità e una carriera all'altezza del talento.

il personaggio

Mamma Marion, che fatica Ma si può perdere con stile

accettando le (rare) sconfitte.

A Sydney, era stata la prima attrice dei Giochi. Trionfante sui 100 metri in 10"87. Raddoppio sui 200 metri: 21"84. Il terzo oro era arrivato dalla 4x400 e due bronzi dal salto in lungo e dalla staffetta 4x100, quest'ultima regalata alle avversarie per i soliti cambi pasticciati. Nessuna donna, nessun uomo, aveva mai vinto tanto in atletica: cosa avrebbe fatto la Jones ad Atene, a 29 anni, nel pieno della maturazione fisica e psichica?

Quattro anni sono, specie nello sport, un tempo enorme. In questa enormità di tempo un atleta può smarrirsi. O risorgere. Per Marion Jones è stato il tempo dello smarrimento. Da Atene - dove ai Mondiali del '97 era

tornata all'atletica, dopo i successi nel basket universitario - ha riportato nella sua magnifica casa di Raleigh, nel Nord Carolina, soltanto un quinto posto nel salto in lungo. E la beffa di un oro nella 4x100 gettato alle ortiche per l'inventato vezzo, non suo ma americano, di considerarsi, sempre e ovunque, al di sopra della concorrenza.

Sta scritto: la carestia - le bibliche "vacche magre" - arriva ogni sette anni. Tanti, difatti, ne sono passati da quell'agosto del 1997. Ma la carestia di Marion Jones è, questa volta, del tutto speciale.

Se ne intravedono i segni già a Sydney, quando lo sposo del tempo - il lanciatore di peso C.J. Hunter - si trovò al centro d'uno

scandalo per doping proprio nei giorni in cui Marion era impegnata a rincorrere le cinque medaglie. Più tardi sarebbe arrivato il divorzio e quindi un nuovo amore: questa volta con Tim Montgomery, sprinter di gran classe ma anche di inusuale timidezza. E il 23 giugno di un anno fa, da Marion e Tim nasceva Tim junior.

Allattare e crescere un bambino non è certo il modo migliore per preparare l'Olimpiade. E un anno può non essere sufficiente per riacquistare la forza muscolare smarrita nei molti mesi d'inattività, proprio quando la concorrenza raddoppia gli sforzi per progredire.

Ma il problema fisico sarebbe stato forse superabile se lo sandalo di Victor Conte e della sua Balco - che da mesi minaccia vasti settori dello sport Usa (baseball, football, atletica) - non avesse travolto Tim Montgomery e sfiorato pericolosamente Marion Jones. Indagini, indizi, voci, nessuna prova precisa su di lei: che, seppure ferita, resta in piedi. Ad Atene, nonostante la sconfitta, ha salvato la dignità e asciugato le lacrime di Lauryn Williams, la giovane e inesperta collega responsabile dell'errore in staffetta. Forse non basterà quel gesto ad allontanare da lei gli sciacalli. Ma chi cercava in Marion Jones un segno di sincerità e riscatto, crede adesso di averli trovati.

calcio mercato

Luca De Carolis

Ieri alle 19 si è chiuso il calciomercato estivo. Tanti gli acquisti conclusi sul filo di lana. Il più importante, e inatteso, l'ha realizzato la Juventus. I bianconeri hanno infatti acquistato l'attaccante dell'Ajax e della nazionale svedese Zlatan Ibrahimovic (nella foto). L'operazione è stata conclusa dal ds bianconero Moggi lunedì sera, ma la notizia è trapelata solo ieri. Ibrahimovic, 23 anni a ottobre, è stato pagato 19 milioni. L'arrivo di Ibrahimovic ha convinto i bianconeri a prestare per un anno Miccoli alla Fiorentina. L'operazione è stata conclusa poco prima delle 19: l'attaccante voleva tornare a Lecce, ma dopo non poche resistenze ha accettato il passaggio ai viola. Infine la Juventus ha formalizzato l'acquisto del 31enne difensore Cannavaro dall'Inter, a cui



L'ultimo colpo è della Juventus, soffiato Ibrahimovic alla Roma

A Torino arriva anche Cannavaro. I giallorossi si «consolano» con l'egiziano Mido e la firma del nuovo tecnico Voeller

ha dato in cambio il portiere uruguayano Carini. Il giocatore ha firmato un contratto di cinque anni da circa 1,8 milioni a stagione. La Roma ha acquistato dal Marsiglia l'attaccante egiziano Mido. Il centravanti, nato a Il Cairo ventuno anni fa, è noto per il suo carattere turbolento, che gli è valso sanzioni disciplinari in quasi tutti i club in cui ha militato (Ajax, Celta Vigo e appunto Marsiglia). Il ds giallorosso Baldini lo ha contattato dopo un colloquio con l'allenatore dell'Egitto, Marco Tardelli, che gli ha assicurato che il giocatore «si sta calmando». Ieri mattina il giocatore è arrivato al centro sportivo giallorosso di Trigoria, dove ha firmato un qua-

driennale. La società più attiva è stata la Lazio, con ben nove operazioni concluse. I biancazzurri hanno preso in prestito dal Parma il difensore Siviglia e l'esterno Seric dal Verona. Dal Palermo sono arrivati i fratelli Antonio ed Emanuele Filippini, entrambi centrocampisti. Dall'Empoli è stato preso in proprietà Rocchi, attaccante di 27 anni. Ben tre arrivi dall'Argentina: i centrocampisti Gonzales e Robert dal Gimnasia La Plata, e il difensore Talamonti dal Rosario Central. Infine la Lazio ha preso il centrocampista venezuelano Mea, proveniente dal Caracas Fc. Tanti nuovi arrivi anche all'Udinese. I friulani hanno acquistato l'attaccante Di Nata-

le e i difensori Belleri e Cribari dall'Empoli. Hanno poi preso in comproprietà dal Modena il centrocampista Mauri. Sempre dal Modena, il Brescia ha acquistato il centrocampista Milanetto. Il Parma ha acquistato il centrocampista Grella dall'Empoli e preso in prestito dal Middlesbrough l'attaccante Massimo Maccarone. Il Siena ha preso in prestito dal Brescia il portiere austriaco Manninger. Movimenti in uscita per la Fiorentina: l'attaccante greco Vryzas è stato ceduto al Celta Vigo, il centrocampista Devezze alla Reggina. Il Milan ha preso il fratello minore di Kaka, Digao; giocherà con la Primavera allenata da Franco Baresi.

An cambia voce alla Nazionale

Sihurati Gianni Cerqueti ed Enrico Varriale. Maffei punta sul fido Marco Civoli

Aldo Quaglierini

ROMA «Normale avvicendamento», «omologazione politica», «epurazione» addirittura: ognuno la chiama come vuole e può anche capitare che si giustifichino storie personali con motivazioni professionali o politiche, ma è certo che l'improvviso cambio avvenuto a RaiSport per quel che riguarda la cronaca della nazionale di calcio, ha destato scalpore e aperto la strada a dubbi, sospetti, retropensieri e cattiverie. Perché tutto si può dire tranne che Gianni Cerqueti ed Enrico Varriale non fossero ormai diventati nell'immaginario collettivo degli italiani, le «voci della nazionale», dei veri e propri «Pizzul» dei nostri tempi, con tanto di popolarità e autorevolezza. Il loro improvviso «siluramento», perché di questo si tratta, lascia tutti di stucco e non trova spiegazioni sufficienti dietro il paravento della normale rotazione professionale, che ad un incarico prestigioso segue in genere un altro incarico prestigioso. Fatto sta che Varriale passerà dalla prima linea del bordo campo (con tanto di intervista in diretta al ct) ad un ovattato

studio post-partita con scontata presenza del commentatore di turno, mentre Cerqueti semplicemente sparirà, aspettando tempi migliori o direttori diversi.

Il direttore di ora, Fabrizio Maffei, è consapevole dei malumori che tale scelta inevitabilmente genererà, se ne fa onestamente carico ma sottolinea con forza le sue prerogative (come giustamente gli compete) respingendo qualsiasi dietrologia o lettura «politica» del fatto. «I malumori sono inevitabili, ma deve prevalere la certezza che nessuna decisione ha a che vedere con dietrologie e scelte non professionali», recita una sua ecumenica dichiarazione. Insomma, dice in sostanza Maffei, io ho deciso, l'ho fatto per il bene della redazione, e non c'è nessuna spiegazione nascosta o secondaria che non sia quella professionale.

Ma naturalmente queste poche parole non bastano a fermare sul nascere i sospetti e le voci, le più insistenti delle quali parlano di una operazione nata a tavolino dalla volontà di Eugenio De Paoli (condirettore e uomo forse più slegato) si sarebbe (malvolmente) piegato. Le solite maldicenze, i soliti sospetti, quelli che tutti vorrebbero cacciare ma che



Enrico Varriale in video. Da anni il cronista ha legato il suo nome alle interviste a bordo campo al ct della nazionale

inevitabilmente vengono a galla in occasioni come queste, avvelenando il clima e i rapporti. Cattivi pensieri, insomma, come quelli che vorrebbero legare la promozione di Marco Civoli (al po-

sto di Cerqueti) e di Carlo Paris (che sostituirà Varriale) al loro recente incarico nel sindacato interno, operazione che sarebbe servita alla direzione per coprirsi le spalle di fronte ad un even-

tuale attacco «politico». Certo i malumori, certo le dietrologie... È difficile evitare che le persone «bocciate» siano amareggiate (nella lista ci sono anche Amedeo Gorla e Francesca Sanipoli) ma è anche difficile eliminare retropensieri se sai che RaiSport rappresenta un feudo di An e le poche voci dissonanti vengono ridotte a bisbigli o emarginate completamente. Tutti negano che sia così, tutti tendono a minimizzare l'aspetto politico, ma è un fatto che questi sospetti alimentino le conversazioni a Saxa Rubra.

Varriale, che ha fatto gli auguri ai suoi successori, si è già pubblicamente dichiarato «stupido e amareggiato», «avrebbero potuto avvisarmi prima, ho anche interrotto le ferie per andare in Islanda al seguito della nazionale...». Cerqueti, che è stato invece avvertito a cose fatte preferisce non alimentare polemiche, anche se il suo umore è facilmente intuibile: era il cronista più in vista di RaiSport, il più popolare e il più conosciuto, ma di colpo si ritrova senza volante e senza automobile. Non c'è una spiegazione valida a tutto ciò, solo voci e sospetti. Di questi tempi alla Rai funziona così.

in breve

— **Tennis, Us Open: Camerin ok Battuta l'ungherese Czink**
Maria Elena Camerin si è qualificata per il secondo turno dell'US Open battendo l'ungherese Melinda Czink 6-4 6-2. Al prossimo turno la Camerin incontrerà la russa Elena Bovina che ha sconfitto la spagnola Marta Marrero 6-3 6-0.

— **Calcio, Rooney a Manchester Firmerà con i "Red Devils"**
Wayne Rooney è ormai ad un passo dal Manchester United. Il giovane attaccante della nazionale inglese, si è presentato ieri al campo d'allenamento del "Red Devils" per effettuare le visite mediche. Il Manchester si sarebbe quindi assicurato il giocatore versando nelle casse dell'Everton circa 37 milioni di euro.

— **Formula 1: Ralf Schumacher Saltato il rientro a Monza**
Ralf Schumacher non rientrerà al GP di Monza in programma il 12 settembre. Il pilota tedesco della Williams, fuori dalle gare per una doppia frattura alla colonna vertebrale dopo l'incidente durante il GP di Indianapolis lo scorso 20 giugno, è stato visitato oggi e non gli è stato dato l'ok per partecipare ai test sul circuito lombardo al via domani. Schumacher jr potrebbe rientrare il 26 settembre a Shanghai, in Cina.

FestaUnitàNazionaleGenova

Come raggiungerci

La Festa Nazionale dell'Unità di Genova è comodamente raggiungibile da entrambe le stazioni ferroviarie di Genova, Brignole e Porta Principe. Vi consigliamo comunque, se possibile, di scendere a Genova Brignole per poi servirvi dell'autobus.

Per chi viaggia in macchina consigliamo a chi viene dal Nord Italia di uscire a Genova Ovest, a chi viene dal centro e dal sud di uscire a Genova est o a Genova Nervi. Lasciate la macchina in uno dei numerosi parcheggi di interscambio e raggiungete la Festa in autobus.

Per coloro che vogliono vivere la bellissima esperienza di ammirare Genova dal mare è possibile raggiungere la Festa imbarcandosi davanti all'Acquario (Zona Expo - Porto An-

tico) su una delle barche della cooperativa battellieri che vi porteranno alla Festa per poi riaccomagnarvi alla vostra automobile.

Dalla **Stazione Brignole**
Autobus n° 13 - 19 - 31 (anche i barrati)

Dalla **Stazione Porta Principe**
Autobus n° 19 - 20 (anche i barrati)

Dai parcheggi **Marina Porto Antico** e **Via della Marina**
Imbarco con il battello allo scalo davanti all'Acquario di Genova
Partenze dall'Acquario: giorni feriali ogni mezz'ora dalle 16.30 alle 21.30 - festivi dalle 12.30 alle 21.30

dalla Festa: giorni feriali ogni ora dalle 17.00 alle 24.15 - festivi dalle 13.00 alle 24.15

Dai parcheggi **Piccapietra, Mura delle Cappuccine, Corso Podestà e Parco Acquasola**
Autobus n° 19 - 20 (anche i barrati)

Dai parcheggi **Viale Caviglia (sino al 12.09.04), Piazza della Vittoria, Corte Lambruschini**
Autobus n° 13 - 19 - 31 (anche i barrati)

Dal parcheggio di **Corso Italia** (solo festivi)

A piedi o autobus n° 31 (anche i barrati)

Dai parcheggi di **Piazza Paolo Da Novi** e **Piazza Tommaseo**
Autobus n° 13 - 19 - 20 - 31 (anche i barrati)

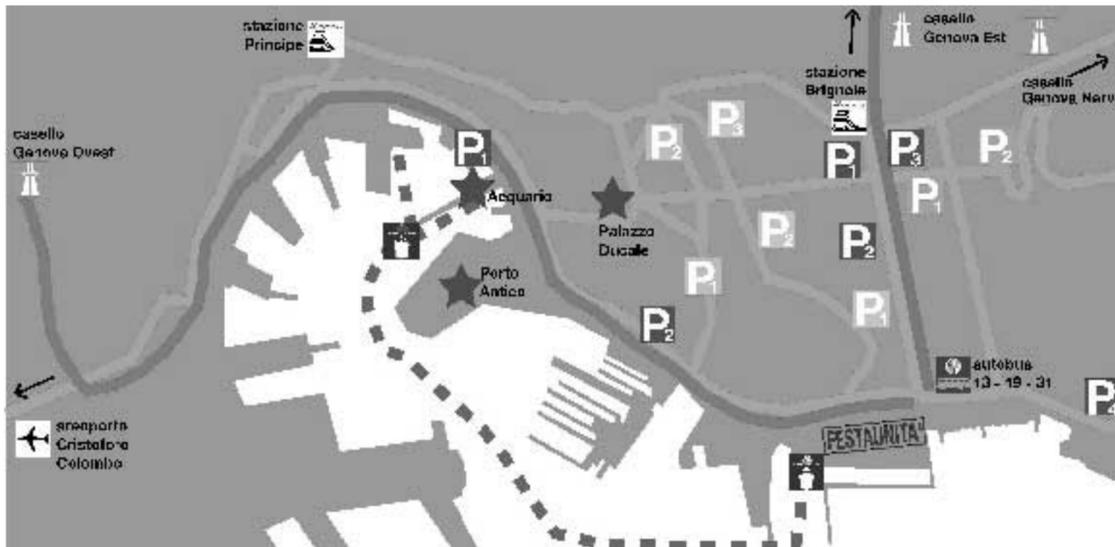
Tariffe

Parcheggi: le tariffe sono quelle in vigore con un massimo di €8.50 tutto il giorno. Dalle 17.00 alle 22.00 tariffa unica €3. Il parcheggio di Piazza della Vittoria applica dalle 18.00 alle 22.00 una tariffa agevolata di €2.

Battelli: 1 viaggio €1

Autobus: Un biglietto da un'ora e mezza €1, giornaliero €3. Da tutti i parcheggi tranne Piazza della Vittoria, Marina Porto Antico, City Park, Piccapietra e Corte Lambruschini con il biglietto del parcheggio viaggio gratis in autobus sino a tre persone.

Autobus + Treno: per chi usa il treno e l'autobus nelle tratte urbane è in vigore il biglietto integrato a €1



dichiarazioni

IL REGISTA DI «THE OTHERS» AMENABAR: «SONO GAY»

Alejandro Amenabar, il regista spagnolo che ha girato *Aprì gli occhi* e il notevole *The Others*, dichiara di essere gay alla rivista *Shangay*. Amenabar presenta il nuovo film *Mar adentro* (su un tetraplegico aiutato a morire dopo aver lottato per 25 anni per il diritto all'eutanasia) domani a Madrid e in concorso a Venezia. «Il modo di comportarsi di ognuno dipende dalla persona e dall'immagine che desidera che gli altri abbiano di lui - ha detto il regista - Mi spaventa che la gente si possa intramettere nella mia vita privata, ma d'altro canto non m'importa riconoscere di essere gay».

battaglie

SPRINGSTEEN: IL MIO CONCERTO LIBERO CONTRO BUSH

Ispirandosi agli show organizzati ogni anno a Modena da Luciano Pavarotti, ma con tutt'altro spirito, Bruce Springsteen sta progettando un megaconcerto «per il cambiamento» con le rockstar che hanno aderito al tour contro la contro la possibile rielezione di Bush, tra cui, oltre al Boss, i R.E.M., Sheryl Crow, i Pearl Jam e altri mostri sacri. L'appuntamento, secondo la tv Fox News, sarà il 10 ottobre a Miami, Florida, lo Stato che 4 anni fa teatro del foto-finish elettorale che, dopo incertezze e contestazioni, portò George alla Casa Bianca. Per scongiurare una nuova vittoria dei repubblicani alle presidenziali del 2 novembre, Springsteen & co. hanno aderito a una iniziativa sponsorizzata da «MoveOnPac», un movimento di opinione vicino al Partito democratico di John Kerry. All'insegna dello slogan «Vote for Change», un voto per il cambiamento, il Boss e le altre star parteciperanno a

una serie di concerti che, a un mese dalle elezioni, si terranno negli stati, tra cui appunto la Florida, dove l'esito si preannuncia come più incerto. Il 1 ottobre, ad esempio, il Boss sarà a Filadelfia (Pennsylvania) il 2 a Cleveland (Ohio), il 3 ad Ann Arbor (Michigan) e l'8 a Orlando (Florida). Crosby, Stills & Nash si uniranno a Jackson Browne e a Bonnie Raitt per un concerto previsto per il 29 settembre a Phoenix, in Arizona. Sheryl Crow, la star del country-rock attuale fidanzata di Lance Armstrong, il trionfatore del Tour de France, suonerà invece a Jacksonville, in Florida, l'8 ottobre. Quello progettato per il 10 ottobre alla Miami Arena dovrebbe essere l'appuntamento principe della campagna politico-musicale, una imponente kermesse alla «Pavarotti & Friends» con almeno cinque ore di musica e un cast da capogiro. L'occasione si preannuncia ghiotta non solo per il valore



politico della manifestazione. I critici americani sono impazienti di vedere quale sarà il risultato di questa commistione di talenti, con accoppiamenti irripetibili che, come accade a Modena, potrebbero vedere fianco a fianco Bruce Springsteen e Sheryl Crow, i Pearl Jam e Bonnie Raitt. Un portavoce di «MoveOn» ha detto alla Fox che l'iniziativa è ancora allo stadio progettuale e che niente è stato finalizzato. Il Boss però ci crede e pare deciso a portarla avanti. Da sempre simbolo e portavoce dell'America dei poveri e degli emarginati, Bruce Springsteen si è sempre professato un patriota progressista ma in 25 anni carriera non si era mai schierato apertamente per un partito. «Quest'anno però la posta in gioco è troppo alta per starsene in disparte a guardare», ha spiegato il Boss in un suo articolo pubblicato il 5 agosto dal New York Times.

**Giorni di Storia
Sciopero!**

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

veneziana 61

in **scena**

teatro | cinema | tv | musica

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore e di libertà

in edicola il vhs con l'Unità a € 7,50 in più

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

VENEZIA Il primo impatto ti fa pensare: Chinatown è sbarcata alla sessantesima edizione della Mostra del cinema che si apre oggi a Venezia, e ha portato una certa aura jettatoria, nel mondo dello spettacolo assai poco gradita. Attenti, non c'entra nulla il direttore-sinologo Marco Mueller. C'entra, però, la stramba decisione - attribuita alla presidenza della Biennale con il concorso del ministro Urbani - di trasformare in un mausoleo di stile oriental-funerario il prospetto del palazzo del Cinema. Vista dal mare la facciata quest'anno è nascosta da una selva di sessanta colonne in simil-plexiglas di colore viola (un colore che nelle platee e sui palcoscenici è vietato scaramanticamente indossare), sormontate da altrettanti enormi leoni alati di vetroresina ricoperti da una vernice in simil-oro, che ieri mattina sbrillucciava clamorosamente con i bagliori di certe statue di Buddha nei templi tibetani, benché una foschia sciroccosa avvolga la laguna.

Ciascuna delle colonne porta scritto alla base il nome degli autori che negli anni si sono via via aggiudicato il primo premio del Festival veneziano, una ventina di loro sono tuttora viventi, e non si sa come la prenderanno. Forse per consolarli, è stato annunciato che di sera le lampade all'interno delle colonne diffonderanno, però, una luce rossa, non più viola, ma l'effetto ottico diurna rimane. E inquieta. Si fa notare, però, come il palazzo con quella sua «linea» architettonica che tanto richiama i brutti ricordi del Ventennio mussoliniano esteticamente non sia un granché, e a ogni edizione si sia cercato in qualche modo di nascondere. In tv, assicurano, la nuova facciata verrà benissimo, e - come si dice? - occhio (elettronico) che non vede... Anche se tutto questo maxi-apparato kitsch è costato 800mila euro, e il consiglio di amministrazione (nella persona di Amerigo Restuccci) ha avuto da ridire perché non divide la spesa e per non essere stato consultato dal presidente della Biennale, Davide Croff, che non avrebbe saputo - si dice - resistere alle pressioni del ministro Giuliano Urbani. Sarebbe lui lo sponsor dell'autore dell'allestimento, lo scenografo Davide Ferretti, che a cinema funziona molto bene essendo uno dei collaboratori di Martin Scorsese, quando lavora fuori dal set un po' meno.

Sui giornali locali c'è chi ha visto un maleaugurante connotato simbolico anche nell'aggressiva postura di tutto quel plotone di leoni dorati davanti ai lungomare: quelle belve in simil-oro non solo sono costati a peso d'oro, ma vogliono anche saltare addosso alla città? Certo è che Venezia ha svariati motivi per soffrire una certa sindrome da esclusione. Le proteste non si contano ai botteghini. La fondazione ha deciso di dimezzare gli abbonamenti in vendita per le proiezioni delle 19,30 in Sala Grande, proprio quelle che sono più seguite perché riguardano i film più importanti in rassegna. I posti in sala sono esattamente 1087, ma gli abbonati veneziani sono una minoranza esigua, erano 340 alla sessantesima edizione e scoppio un'acera polemica, stavolta saranno appena 190, una specie di fortunata delegazione simbolica locale. Mostra di Venezia? Mostra a Venezia, sarebbe meglio dire: c'è chi propone di cambiare così l'intestazione. I giovani, tuttavia, si accalcano per gli abbonamenti promozionali, ma sanno già



con muraglia leonina

Spielberg passerà tra le colonne

Se il Lido di Venezia fosse una delle Città invisibili di Calvino se ne avrebbero due visioni opposte, ma complementari. Per chi arriva da Venezia, il Lido appare in una sequenza di case basse, alcune sovrastate da pubblicità luminose di un bitter d'altri tempi, e sotto una via vai tranquillo di gente e turisti. È la porta dell'imbarcadero, la più comune e familiare, di una cheta modernità. Per chi arriva dal mare aperto il Lido appare da lontano come qualcosa di esotico e mistico. È il lato dove si svolge la Mostra. Chi vi si avvicina vedrà uno skyline bizzarro e bizantino: a sinistra le cupole kitsch e orientaleggianti del «viscontiano» Excelsior; a destra la mole litorale del Casinò e al centro... Una volta c'era, timido e bruttino, il Palazzo del cinema, oggi c'è un'immensa muraglia: la nuova facciata della 61a Mostra. Ogni nuovo direttore s'è giocato con la scenografia della famosa passerella, antistante il Palazzo, un pezzo di credibilità: quella passerella è un «sintomo» di quello che sarà il Festival. David Croff, presidente della Biennale, ha chiesto a Muller il più bel festival degli ultimi dieci anni e Muller ha iniziato dal «sintomo» più evidente. Ha commissionato a Dante Ferretti (indisusso direttore della fotografia) un progetto imponente che lui ha interpretato con 61 parallelepipedi di plexiglas disposti su tre file frontali a tre altezze crescenti e sormontati da un leone dorato. Su ogni piedistallo è iscritto il nome e l'anno di tutti i vincitori delle passate 60 edizioni. Può piacere, ma anche no. Affascinare o disturbare per la magniloquenza. La scenografia di Ferretti sembra una via di mezzo tra l'esercito di terracotta cinese e una parata hollywoodiana. Tra quelle file di glorie inizieranno a sfilare i primi film, le prime proiezioni. Oggi tocca a Spielberg aprire con *The Terminal*, accompagnato dal Volevo solo dormire di Eugenio Cappuccio, anticipati da una chicca: I fratelli dinamite dei Pagot, uno dei primi film d'animazioni italiani, anno 1949. Ma da domani fuoco alle polveri. d.z.

offresi

La «muraglia» di colonne con leoni montata davanti al Palazzo del cinema al Lido di Venezia

Un incrocio tra Hollywood e Chinatown: la Mostra di Venezia parte oggi e, al Palazzo del cinema al Lido, la accoglie una parata di 60 colonne d'un colore porta-jella a teatro sormontate da leoni in simil-oro: in tv verrà bene, dicono, ma questo apparato è costato la bellezza di 800mila euro

che la visione delle repliche dei film più attesi non è garantita per via delle scomode, lunghe file. Forza Italia - non poteva mancare - propone di abbattere gli alberi secolari del giardino dell'ex Casinò dove una vecchia delibera, oggi ritirata dalla giunta, e avversata da ambientalisti e gente del Lido, prevederebbe la costruzione di una quarta sala.

Si vedrà. Ieri è arrivata un bel po' di bella gente: in tono con lo stile horror dell'allestimento della Mostra, tra i primi i registi statunitensi Joe Dante e Quentin Tarantino, specializzati in tinte shocking. Ma la folla che già comincia a piazzarsi nei luoghi cruciali del Lido e davanti ai grandi

alberghi della città, non li ha riconosciuti. Anche Yoko Ono vedeva di John Lennon, icona dei nostri anni Sessanta, al Lido per una mostra d'arte contemporanea, non se la fila più nessuno. Quasi inosservato Steven Spielberg, che apre oggi la mostra con il suo *Terminal* (fuori concorso, e già abbondantemente uscito sugli schermi Usa). È andata meglio al protagonista del film inaugurale Tom Hanks, a Meryl Streep (*The Manchurian candidate*) e naturalmente a Raoul Bova che partecipa alla giuria del premio per le opere prime intitolato a De Laurentis. Sono stati questi tre volti cinematografici ad officiare il rito dei primi autografi. Chi volesse stare stasera al

loro fianco all'esclusivo buffet del gala inaugurale dovrà indossare lo smoking, abito che ricompare dopo qualche decennio, obbligatorio, tanto per avvicinare l'evento alla gente comune.

A piazza San Marco il 10 settembre andrà in scena invece l'evento più spettacolare e popolare (anch'esso marchiato da Spielberg in veste di produttore), cioè la proiezione su uno schermo gigantesco del cartone animato *Shark tale*, e un cronista pigro scriverebbe che qui divampa un'altra polemica. Il presidente Croff ne parla come di «un regalo ai veneziani». Ma per far posto ai quattromila spettatori che si sono procurati i biglietti gratuiti presso le

redazioni dei giornali cittadini, quella sera bisognerebbe chiudere in anticipo i negozi, e alcuni commercianti non ci stanno a seguire l'esempio di disciplina dello storico caffè Florian, che abolirà per l'occasione il servizio ai tavoli esterni. Un gioielliere capeggia la protesta. Si prevede che in settimana desisterà. In fondo si tratta di rinunciare a poco più di mezz'ora di vendite al pubblico.

Più drammatica la contestazione degli operai della Wella, l'azienda dei cosmetici che ha sponsorizzato e ricoperto con il suo logo mezza mostra. Dal mantovano verranno oggi in delegazione con striscioni e fischietti per far sentire la loro voce: lo spon-

sor della Mostra - denunciano - sta per licenziarli.

Non è quest'episodio a preoccupare per l'ordine pubblico: si sa che misure di sicurezza eccezionali e conseguenti controlli verranno disposti per la proiezione del 10 settembre nella piazza più bella del mondo trasformata in un'immensa arena all'aperto, si spera con molti bambini. E in fondo sarebbe bello pensare alla mostra come a una grandiosa festa. I carpentieri sono ancora al lavoro. A parte la jella e le proteste, la pochade l'ha garantita l'ultimo esponente di casa Savoia. Emanuele Filiberto, con moglie e figlioletta, batte in queste ore le calli e i migliori ristoranti in abbigliamento casuale, circondato da «body-guard». S'è ricordato di essere, tra l'altro, «principe di Venezia», ed è tra noi. Non si sa quanto mastichi di cinema, ma di storia mostra nozioni e convinzioni non si sa se confuse o provocatorie. L'8 settembre, data nella quale i discendenti di quella dinastia per la vergogna farebbero bene a non uscire da casa, ha intenzione, infatti, di offrire una gala a palazzo Bragadin.

Gaffe storiche a parte, approdato ieri sera nella darsena dell'Excelsior, il rampollo degli ex-re d'Italia ha fatto arrossire la giuria selezionatrice, annunciando: «Farò una scorpacciata di film italiani, in Svizzera non ne vedevo...». Non gli hanno detto che in concorso di film italiani ce n'è appena tre.

Polemiche per gli abbonamenti dimezzati mentre Emanuele Filiberto offre un galà proprio l'8 settembre: memoria corta o provocazione?

Alla Biennale non tutti approvano la spesa, ma pare che il ministro Urbani abbia voluto questo plotone di leoni: l'effetto non è dei migliori

scelti per voi

Canale 5 1.45 I VINTI Regia di Michelangelo Antonioni...

Raidue 21.00 ROSE RED Miniserie in due parti (la seconda giovedì) diretta da Craig R. Baxley...



Rete 4 23.35 IL SIPARIO STRAPPATO Regia di Alfred Hitchcock - con Paul Newman, Julie Andrews, Lila Kedrova...

Raitre 23.15 LA SUPERSTORIA 2004 In occasione del cinquantenario della televisione, il programma di Andrea Salerno ha dedicato all'argomento uno speciale di cui va in onda questa sera la quarta e ultima puntata...

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno Rai Due Rai Tre RADIO RETE 4 CANALE 5 ITALIA 1

6.00 EURONEWS. Attualità. 6.30 TG 1. Telegiornale. 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Stefano Ziantoni...

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica 9.50 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. "Amiche e nemiche". Con Tracee Ellis Ross, Golden Brooks...

6.00 RAI NEWS 24. Attualità. 8.05 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica. All'interno: Le rotte dell'arte. Rubrica. Conduce Federico Fazzuoli...

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00...

6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marrale. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale...

7.00 STANLIO E OLLIO - ATTENTI A QUEI DUE! Comicità. "Il mondo sommerso". Con Jennifer Sky, Gina Torres, Victoria Pratt, Patrick Kake...

6.00 TG LA7. Telegiornale. METEO. Previsioni del tempo. OROSCOPO. Rubrica di astrologia...

20.00 TELEGIORNALE. 20.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti. 21.00 IL MARESCIALLO ROCCA 4. Miniserie. "Veleni". Con Gigi Proietti...

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 ROSE RED. Miniserie. Con Nancy Travis, Matt Keeslar...

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica 20.10 BLOB. Attualità. "Venezia la luna e Blob". 21.00 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo...

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30. 6.00 IL CANNELLO DI RADIO2...

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Lucas". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard. 1ª parte...

20.10 ALLY MCBEAL. Telegiornale. "Un uomo in affitto". 21.05 AMORE CON INTERESSI. Film commedia (USA, 1993)...

20.15 IN THE WILD. Documentario. "Elefante asiatico". 21.15 STARGATE - LA RICERCA CONTINUA. Documentario. "Galileo"

CARTOON NETWORK 15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni 16.00 THE MASK. Cartoni animati...

EUROSPORT 10.00 CALCIO. OLIMPIADI DI ATENE 2004. Finale femminile: USA - Brasile...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 16.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Documentario. "Il mistero del chirurgo"

SKY CINEMA 1 16.55 ERA MIO PADRE. Film drammatico (USA, 2002). Con Tom Hanks...

SKY CINEMA 3 17.20 INVINCIBILE. Film Tv azione (Canada/USA, 2001). Con Billy Zane...

SKY CINEMA AUTORE 17.25 ABOUT A BOY - UN RAGAZZO. Film commedia (USA, 2002). Con Hugh Grant...

ALL MUSIC 12.00 AZZURRO. Musicale 12.55 TGA. Telegiornale 13.05 ALL THE BEST. Musicale...

IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO (includes maps, weather icons, and temperature tables)

lutti

MORTA SILVANA JACHINO

DIVA DEI «TELEFONI BIANCHI»

Silvana Jachino, diva dei «telefoni bianchi», è morta sabato a 88 anni a Morciano di Romagna. Nata a Milano nel 1916, l'attrice era fuori scena da oltre trent'anni, vantando comunque anche una apparizione in *Giulietta degli Spiriti* di Fellini. Bionda, esile e aggraziata, sullo schermo dal 1935, Silvana Jachino fu fino alla metà degli anni '40 una delle «danzatine» più popolari del cinema di regime e recitò in varie pellicole, tipiche della produzione di quegli anni: brillanti, canore, in costume. Affianco grandi attori: da Angelo Musco a Totò, Macario, Amedeo Nazzari, De Sica. Sarà sepolta a Roma, città dove aveva sempre vissuto.

satellite tv

MURDOCH RILANCIA SKY IN TUTTE LE SALSE E CANALI (CON I SIMPSON E L'ANNUNZIATA)

Silvia Garambois

Mister Murdoch rilancia. Il ministro Gasparri continua a parlare del digitale terrestre, che non si vede da nessuna parte? E lui «apre» dieci nuovi canali sulla sua tv satellitare; canali per tutti i gusti, per gli appassionati di meteo come per quelli di gossip o di fumetti. La tv «terrestre» langue e punta tutto sui reality show? Ma se volete vedere non-stop le avventure di questi moderni eroi dovete accendere la parabola, per non perdere neanche un'inquadratura del Grande Fratello come della Fattoria. I telespettatori delusi si rifugiano nell'unico «bene» che si è preservato, la fiction? E lui - finalmente! - tiene fede agli impegni e annuncia ufficialmente che Sky investirà 46 milioni di euro in due anni sulle nuove produzioni italiane, acquistando i diritti di film prodotti nel corso del biennio per trasmet-

terli sui suoi dieci canali dedicati al cinema. Di più: la ex presidente della Rai, Lucia Annunziata, ha dichiarato che vuol tornare a fare il suo mestiere di giornalista, «la cosa più affascinante che c'è»? E mister Murdoch le offre lo spazio su misura: il ritorno da protagonista su Sky, la conduzione di America 2004, striscia sulle elezioni Usa in onda tutti i giorni alle 23,20. Ecola dunque, la Annunziata, fotografata al fianco di Emilio Carelli, direttore di SkyTg24, che dichiara: «In questo momento in Rai non lavorerei, né credo che l'attuale consiglio mi prenderebbe. A Mediaset non ho mai lavorato. E Sky scegliendo una voce come la mia indica una volontà di pluralismo». L'autunno di Sky, insomma, è aggressivo: tutti in campo. Mentre i palinesti Rai e Mediaset danno quel senso

di rivisto, ricucinato, replicato all'infinito, la tv a pagamento continua a spendere energie per conquistare abbonamenti: i dati ufficiali dicono che ormai Sky è a quota due milioni e 700mila. Ma non sono tanti, il mercato italiano prometteva di più, e Murdoch va avanti, reso più forte dalle debolezze dei concorrenti «terrestri». Ai ragazzini piacciono i Simpson? Eccoli, insieme a Futurama, ai terribili Griffin e con l'aggiunta di alcune novità in prima visione (come King of the Hill e Gary the Rat). Lo zio è appassionato di reality? Su Sky c'è anche Campioni, il sogno, la storia della squadra di dilettanti del Cervia allenata da Ciccio Graziani, che Mediaset propone come novità di stagione ma una sola sera a settimana su Italia 1, mentre su Sky si può seguire passo passo.

E il gossip, i pettegolezzi, magari sui vip? E il fiore all'occhiello della tv di Murdoch, una rete tutta nuova, si chiama E! Entertainment, destinata a raccontare il dietro le quinte del cinema e dei suoi protagonisti. Si punta sul pubblico che ha nuovi idoli, tra i protagonisti i «reduci» del Grande Fratello come Katia Pedrotti e Luca Argentero, ma soprattutto i vip che vanno in copertina sui giornali popolari. Parte oggi. Il resto è cinema. Con un occhio ai cinéphile: per festeggiare i quarant'anni della Pantera Rosa, nei prossimi giorni sarà trasmesso un intero ciclo ai film di Blake Edwards... E il 4 settembre andrà in onda anche la versione restaurata e integrale di Il vigile di Luigi Zampa con Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Sylva Koscina.

Ti vendo il latte, ma con morale incorporata

Con prodotti tutti uguali la pubblicità vuole distinguersi usando sempre più spesso temi sociali

Roberto Gorla

Può accaderle un mattino mentre si guarda allo specchio. Altre, vedendo piombare in tv un suo stesso spot nel bel mezzo della scena madre di un film. Altre ancora, imbattendosi in un cartellone pubblicitario tanto grande e tanto grosso nelle dimensioni quanto piccolo nel contenuto d'intelligenza. Allora non è raro che la pubblicità sia assalita da una sorta di dubbio esistenziale: tutti i quattrini che muove, la gente a cui dà lavoro, l'influenza che esercita sulla società le sembrano d'un tratto poca cosa rispetto al possesso di un potere che, forse, potrebbe essere utilizzato meglio che per spingere la gente a prendere in considerazione le virtù evacuatorie di un certo yogurt o l'acquisto di un'auto con 250 scalpitanti cavalli da condurre a passo di mulo fra Roncobalicio e Barberino del Mugello. Certo non è facile, per una disciplina tanto collusa col mercato, muoversi su di un piano diverso da quello della pura esaltazione della merce. Ma non impossibile. In fondo, la pubblicità narra favole, racconta storie, dipinge quadri, fabbrica sogni e, da Fedro in poi, cosa c'è di più adatto dell'afabulazione, verbale o iconografica che sia, per trasmettere significati aggiuntivi a quelli che stanno dentro le parole e le immagini?

A dare il via a quello che pare prefigurarsi come un nuovo corso pubblicitario è una stravagante campagna delle Latterie Soresina: sulla scena in atto, piomba la polizia, a sirene spiegate, intimando ai protagonisti di dire la verità. Giacché sia quell'innocente bambina che abbiamo visto confermare al papà di avere fatto i compiti, sia quell'avvenente ragazza compiaciuta del regalo ricevuto dal fidanzato, in realtà stanno mentendo. «Da Soresina invece è vietato dire bugie» concludono gli spot. «Perché lavoriamo solo con la miglior materia prima: la verità».

Dire la verità. Hanno provato a insegnarcelo la famiglia e la scuola, ma i risultati non devono essere stati un granché confortanti se persino la pubblicità si sente autorizzata a farci la morale. L'idea, però, non è del tutto nuova. A detta di Emanuele Pirella, qualcosa di analogo si vide tempo fa, in Inghilterra, applicata alla gelateria Carte d'Or. In una serie di gustose

scenette, i protagonisti si dicevano senza mezzi termini quel che pensavano l'uno dell'altro. Campagne del genere, come pure altre che cominciano ad apparire sulla scena mediatica e con le quali la pubblicità sembra volersi applicare nella difficile disciplina dell'insegnamento etico sono, secondo Pirella, «il segno della supremazia del reparto strategico dell'agenzia su quello creativo».

Una volta si cercava nel prodotto un qualche elemento capace di sostenere un'idea che portasse a un risultato creativo in grado di differenziarlo dalla concorrenza, oggi, secondo Pirella, è nel sociale che si preferisce cercare le tendenze suscettibili di essere trasferite sul prodotto per farlo apparire, in mancanza di reali valori differenzianti, altamente culturale o etico. Ma quando si privilegia l'astrazione alla concretezza, il rischio è di mettere in atto ulteriori omologazioni all'interno delle quali ci può stare di tutto. C'è forse qualche prodotto che possa proporsi di mentire al consumatore? L'acqua minerale Vera, la quale già nel nome rivendica autenticità, si mette in gioco con uno spot che si richiama ai valori inestimabili che stanno dentro cose apparentemente semplici, ai quali, attraverso un gioco concettuale suggestivo, finisce con l'assimilarsi la bottiglia d'acqua: laddove ci sarebbe potuto stare comodamente e forse con maggior coerenza qualsiasi altro prodotto. Analoga proposta è quella di Mulino Bianco, che si esibisce in acrobatiche evoluzioni concettuali, per trasferire certi valori dell'essere umano, quali dolcezza, equilibrio e semplicità sul prodotto. Altre campagne percorrono i temi dell'ecologia, della solidarietà, dell'educazione civica, della tolleranza, della famiglia come se intendessero appropriarsi dei territori normalmente appannaggio della Pubblicità Progresso. «È l'impossibilità di costruire messaggi facendo leva su aspetti originali dei prodotti, ormai tutti uguali fra loro, a costringere la pubblicità a scegliersi nuovi ambiti di comunicazione, necessariamente astratti», conviene Paolo Landi, direttore comunicazione del marchio Benetton. Per Landi, il richiamo a certi valori, da qualunque parte provenga, non può che generare buoni effetti anche se, alla fine, si traduca in invito al consumo.

Grazie alla pubblicità, un formag-



Un fotogramma dallo spot delle latterie Soresina

gio potrà dunque rendere più gustosa la verità, una birra invitare alla sobrietà e un'automobile dalle prestazioni spericolate farsi promotrice della prudenza? Connubi inusitati che Enzo Argante, giornalista, direttore della rivista Tempo Economico e ideatore del Premio Arété per la Comunicazione Responsabile, accoglie con favore. «La pubblicità possiede un grande potere di penetrazione all'interno delle coscienze. Molto più potente dei mezzi informativi - dice Argante - Perché lavora nell'ambito del subliminale, là dove siamo più indifesi». Certe campagne, come i duellanti di Campari o quella della nave che attracca derapando perché carica di Citroen, secondo il promotore del Premio Arété contribuiscono alla diffusione di valori negativi. Altre, come quella di Heineken, con il cane ubriaco o quella della Mini Cooper, che invita a non imitare le prodezze del pilota di professione che ne è al volante, fanno il contrario. Senza per questo dover rinunciare alla proposta consumistica.

Come reagirà, il consumatore, alla distribuzione di queste pillole di virtù in cambio merce? Per Emanuele Pirella, che interpreta questa tendenza pubblicitaria come qualcosa a metà fra un ritorno ai sermoni televisivi di Padre Mariano e un'evoluzione del

buonismo alla Gavino Sanna, è probabile che, da un punto di vista merceologico, tali messaggi funzionino ma, da quello etico, non si stupirebbe se il consumatore considerasse assolta l'applicazione del suggerimento virtuoso nell'acquisto del prodotto.

Enzo Argante è invece più ottimista, nella società si sta facendo largo una domanda di valori positivi alla quale anche la pubblicità non può esimersi dal rispondere, pena la messa in discussione del suo stesso ruolo. Nell'ambito di un atteggiamento responsabile rispetto a ciò che comunica, le campagne che si richiamano a

valori positivi non mancheranno di dare il loro contributo alla costruzione di quel percorso virtuoso la cui necessità è ormai impellente. Insomma, dopo averci ammannito per anni di frivole vacuità, non peritandosi di far leva sui lati peggiori della natura umana, la pubblicità, forse per spirito autocritico, forse perché costretta dalla necessità di recuperare credibilità nei confronti di un consumatore sempre più lucido e disincantato, pare oggi orientarsi in direzione della proposta etica. Sarà tuttavia questa, la risposta più adeguata che potrà dare alle istanze del sociale o, invece, la pubblicità potrebbe fornire un suo contributo più consona, come direbbe Giancarlo Livraghi, con il semplice ritorno alla perdita qualità del mestiere?

Nel lavoro ben fatto, quando anche intorno al più banale dei prodotti, ci sono intelligenza, bellezza, onestà intellettuale, creatività, rispetto di se stessi e del consumatore nonché tutti quegli altri valori che contribuiscono a rendere etico un mestiere e migliore una società. Senza la necessità di percorrere cammini estranei, lungo i quali si rischia di riuscire poco o punto credibili. Fra gli epigoni del Saggio della montagna che sulla scena mediatica già di certo non mancano, non sappiamo quanto sia sentita la necessità di una sua versione da trenta secondi.

che altro c'è

- **DANZATORI ACROBATI AL MART DI ROVERETO**
Parte oggi il ventiquattresimo Festival Oriente Occidente di danza: alle 21,30 nella piazza del Polo museale di Rovereto i danzatori-free climber di «Project Bandaloop», compagnia californiana diretta da Amelia Rudolph, voltergeranno nel vuoto sotto la grande cupola del Mart progettato da Mario Botta appesi a corde da scalatori. Lo spettacolo «Stories of Gravity and Transformation» è una performance che i Bandaloop sono soliti realizzare sulle pareti delle Montagne Rocciose o sui grattacieli di Manhattan e Chicago.
- **CORTOMETRAGGI A VILLAMMARE**
Questa sera inizia a Villammare (Salerno) il terzo Festival «Mediterraneo in Corto - Mare in movimento»: 13 i cortometraggi in concorso, presiede la giuria il regista friulano Ferdinando Vicentini Orgnani.
- **CHARLIZE THERON SI È FERITA SUL SET**
L'attrice Charlize Theron, premio Oscar nel 2004 per «Monster», si è ferita sul set del film di fantascienza *Aeon Flux* mentre interpretava una scena pericolosa. Il film, che dovrebbe uscire l'anno prossimo, è diretto da Peter Chung ed è la trasposizione di una storia a fumetti in onda su Mtv.

Bolton: caro Mozart, oggi torno da te

Luca Del Fra

ROMA Ivor Bolton dirigerà stasera l'orchestra di S. Cecilia nel primo dei concerti del «Festival K» che si tiene nell'Auditorium di Roma. K come Köchel, il musicologo che compilò il catalogo cronologico-tematico delle opere di Mozart, e la lettera unita a un numero ne contraddistingue le composizioni. Il ciclo di Santa Cecilia dedicato a Mozart durerà per tutto settembre e verrà poi ripreso in varie tappe fino al 2006, 250° anniversario della nascita del compositore. Scopo principale del festival è attrarre i giovani e un vasto pubblico grazie a prezzi molto contenuti (9 e 5 euro per chi ha meno di 26 anni), e affidando le esecuzioni a specialisti mozartiani. Tale è considerato Bolton, conosciuto in Italia per le sue apparizioni al Maggio Musicale Fiorentino e che oggi diventa direttore principale del Mozarteum di Salisburgo.

La ricorrenza dei 200 anni dalla morte del compositore nel 1991 ha segnato l'enorme diffusione

della musica di Mozart, che oggi più di Beethoven può essere considerato il musicista classico per antonomasia: cos'altro può dare l'anniversario della nascita?

Nei 15 anni trascorsi dal '91 si è aperto il problema dello stile dell'interpretazione: se prima esistevano ensemble specializzati che cercavano di riportare in vita la prassi musicale antica, oggi anche le orchestre delle maggiori istituzioni musicali si pongono il problema di suono, fraseggio e orchestrazione settecentesca. Tuttavia nei cartelloni si esegue soprattutto musica dell'800 e ogni tanto si trova Mozart magari accanto a Brahms e Mahler: così è difficile focalizzare l'attenzione sullo stile. Un mese intero dedicato a Mozart sarà uno stimolo per i musicisti dell'orchestra di S. Cecilia che a ottobre inaugureranno la stagione ufficiale con *Idomeneo*. L'anniversario del 2006 potrebbe servire non solo a eseguire Mozart, ma a capire come eseguirlo.

Obiettivo del Festival K è anche proporre a un vasto pubblico la musica di Mozart: non le sembra

già molto conosciuta?

Porrei il problema in altro modo: mio figlio ha 16 anni, studia in Gran Bretagna e a scuola non ha mai sentito nominare Beethoven... Non c'è niente da fare: più le scienze cognitive sfornano studi in cui dimostrano che solo ascoltare la musica classica aumenta la capacità di apprendimento, più in Europa e in America la classica esce dai programmi scolastici. È un paradosso... È ovvio che le istituzioni musicali non possono sostituirsi all'istruzione, ma queste iniziative sono utili.

Fino al 2009 lei è direttore principale al Mozarteum e sarà a Salisburgo nel 2006: cosa si prepara?

Ci saranno tutte le opere teatrali di Mozart, e per *Zaide*, di cui ci sono arrivate solo alcune parti, la compositrice Chaya Czernowin creerà un tessuto connettivo musicale di tipo contemporaneo. Ma soprattutto sarà interessante dirigere l'Orchestra del Mozarteum che si dedica solo a Mozart e ne conosce la musica a memoria: il direttore può dedicarsi esclusivamente all'interpretazione e allo stile musicale.

IV EDIZIONE

PERGOLESI SPONTINI FESTIVAL

FILOSOFI E BUFFONI
Il genio musicale che incendiò Parigi

Pergolesi e l'Opera Buffa

Informazioni
Segreteria Fondazione Pergolesi-Spontini: tel.: 0731 202944 - 215643 - 226446 fax: 0731 226460 e-mail: info@fondazionepergolesispontini.com • web: www.fondazionepergolesispontini.com

Biglietteria: tel. 0731 538 355 • **Orario biglietteria:** dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 17 alle 19,30
Prenotazioni fax: 0731 226460 oppure 0731 538 384 • Servizio effettivo di biglietteria da Mercoledì 1 Settembre
Riduzione 20% (poltrone o palchi di qualsiasi ordine) per Soci **ccop**

Galleria del Teatro • Sale Pergolesiane: esposizione permanente su Pergolesi, la sua opera, il suo tempo
Jesi: tel. 0731 538 351

Le manifestazioni saranno trasmesse da Radio Rai 3

In collaborazione con:

- Jesi, Maiolati Spontini, Monsano, Montecarotto, Monte Roberto, Monte San Vito, San Marcello, Senigallia
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali
- Regione Marche Servizio Beni e Attività Culturali
- Provincia di Ancona
- Comune di Jesi
- Comune di Maiolati Spontini
- Comune di Monsano
- Comune di Montecarotto
- Comune di Monte Roberto
- Comune di Monte San Vito
- Comune di San Marcello
- Comune di Senigallia

*Etimologia?
Tutte le parole
derivano
da quel primo
ululato*

Stanislaw Jerzy Lec

narrativa

CUORI MECCANICI IN UNA MILANO DA BERE

Roberto Carnero

È caleidoscopico e multidirezionale il nuovo romanzo di Andrea Mancinelli, *Cuori meccanici* (Baldini Castoldi Dalai, pp. 200, euro 12,60). Racconta infatti più storie, e l'abilità dello scrittore consiste proprio nel legarne e annodarne tra loro le fila, in una narrazione capace di coinvolgere il lettore nel seguire le vicende dei vari personaggi.

Protagonista e voce narrante è un pubblicitario trentenne, che si muove in una Milano scoppiettante di energie lavorative ma anche foriera di stress e insoddisfazioni di varia natura. Il suo è un mondo di plastica - e la scrittura, con la sua mimesi un po' sopra le righe, riesce a renderlo in maniera iperrealistica - in cui passa da snervanti riunioni

per discutere della campagna di lancio di un nuovo profumo per animali domestici o di uno shampoo in grado di rivoluzionare le pettinature agli incontri clandestini con un'amante sposata, da party mondani che sembrano appendici del lavoro alle uscite con l'amico Emanuele, dalle visite ai genitori e a un fratello più giovane che non vuole saperne di studiare alle sedute settimanali da una psicoterapeuta, alle cui cure ha deciso di ricorrere in seguito all'insorgenza di attacchi di panico. La sua malattia si chiama dissociazione o alienazione, tema di molta letteratura, ma da Mancinelli efficacemente aggiornato ai nostri giorni. A una festa conosce Clara e suo figlio Dylan. Rimane affascinato dalla donna e cerca di frequentare il

ragazzo, adolescente in cerca di sicurezza, per arrivare alla madre, la cui storia dolorosa viene narrata attraverso alcuni estesi flash-back, che ci riportano agli anni Settanta e poi agli anni Ottanta. Nel frattempo, sul mondo del lavoro e degli affari, aleggia una minaccia, quella di Nemesi, un micidiale pirata informatico, inventore di un virus forse in grado di far collassare le reti informatiche mondiali: metafora dell'incertezza della realtà virtuale, delle sabbie mobili su cui è costruito il nostro mondo. Eppure, nonostante i segnali preoccupanti che gli giungono da più parti e i problemi familiari, affettivi e anche lavorativi che si prospettano, il protagonista del romanzo non perde la speranza di giunge-

re a conoscersi in modo più autentico, sintetizzando un senso di sradicamento che è forse la condizione più diffusa e condivisa nella nostra società. La compresenza di diversi filoni, di cui dicevamo in apertura, nella trama del romanzo, rappresenta un elemento di svolta nella scrittura di Mancinelli, rispetto al fortunato romanzo d'esordio, *Solitudini imperfette*, più unitario e compatto. La concentrazione intorno a un motivo principale, l'immatunità sentimentale o l'impossibilità di amare del protagonista, garantiscono un'intensità lirica e immaginativa che, invece, non troviamo nel nuovo libro. Qui è come se nel pregio della novità risiedesse anche un limite, cioè un incompleto approfondimento dei personaggi, della loro psicologia, del loro vissuto. Si desidererebbe conoscerli meglio, capire dove andranno a parare alla fine, magari vederli un po' di più in azione. Un'esigenza che però il libro lascia inappagata.

Giorni di Storia Sciopero!

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore
e di libertà

in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

Lello Voce

Di lui in Rete si dice che sia un guru: in realtà Giuseppe Granieri è molto più che un guru, anche se certamente le sue opinioni sul Web godono di indiscussa autorevolezza. Inventore del primo Aggregator (una sorta di mega - o meta - blog collettivo su cui «aggregano» un centinaio di blogger, una piazza virtuale dove incontrare molto di quello che giornalmente viene pubblicato) e ora impegnato nel lancio dell'Aggregator 3.0, a cui finalmente chiunque può aderire liberamente e che di fatto si sta già dimostrando una piattaforma preziosa per la condivisione di idee e informazioni, esperto informatico, ma con laurea umanistica e competenze da letterato di razza, curioso di tutto ciò che accade sulla Rete, Granieri è l'incontro migliore che possa fare il navigante inesperto, sperduto lungo le rotte sempre nuove della Rete.

Perché, se in Italia si vuole saperne di più sui Weblog, è a lui che bisogna chiedere: i suoi Weblog sono al centro di quel vortice di idee, scritti, immagini, news, commenti che in poco tempo ha fatto della cosiddetta «blogsfera» italiana qualcosa di cui anche i media ufficiali, «mainstream», devono tener conto.

È evidente, infatti, che sono stati proprio i Weblog a dare impulso alle dinamiche digitali italiane.

Ma cos'è esattamente un blog e qual è la novità che ne sta aumentando enormemente la presenza in Rete?

«Il Weblog è un posto in cui un individuo anche privo di competenze tecniche può pubblicare sul Web tutto ciò che vuole», spiega Granieri. «È l'approdo naturale per tutti coloro che hanno qualcosa da dire o che vogliono confrontarsi con gli altri. È una tecnologia semplice, che esiste da anni ma che oggi è usata da diversi milioni di persone. La novità, appunto, è il fatto che milioni di persone si stanno esprimendo pubblicamente e che questo numero è in crescita geometrica (si parla di un Weblog nuovo ogni 5,8 secondi). Ora, sebbene non sia intuitivo, il fatto che tanta gente si confronti e si esprima pubblicamente ha un forte impatto sociale. Fino ad oggi ciascuno di noi operava la propria rappresentazione del mondo attraverso il racconto dei media, poiché quasi tutte le nostre nozioni non sono direttamente esperienziali. Oggi, invece, siamo liberi di sceglierli le fonti e di controllare ciò che dicono, di decidere noi cosa è importante e qual è l'approccio da utilizzare per affrontare un tema. Sappiamo che, a determinate condizioni, questo network cognitivo può influenzare l'agenda-setting dei media. Sappiamo che influenza il dibattito politico e sappiamo che influenza i consumi culturali. Ma, di fatto, agendo sulla conoscenza e sui comportamenti delle persone, influenza qualsiasi campo dell'attività umana. Centinaia di ricercatori stanno cercando di comprenderne i meccanismi e di descrivere le logiche che ne governano il funzionamento. Già oggi è possibile spiegare con discreta evidenza quanto sta succedendo. È più complicato, invece, prevederne gli effetti futuri: è una faccenda molto complessa, poiché non si può affrontare l'analisi da un solo punto di vista. Infatti in ogni parte del mondo si stanno mobilitando fisici e matematici per analizzare tipologie e modelli di crescita dei network, cognitivistivi per capire come questa continua interrelazione cambia il nostro modo di pensare e di rappresentarci la realtà, studiosi di scienze sociali per monitorarne gli effetti sul nostro modo di vivere, ecce-

La nostra conoscenza per lo più non è diretta ma passa per i media. Ecco perché essere liberi di scegliersi le fonti è cruciale

tera».

Hai scritto: «Il sistema Weblog è un sistema ricco. Per sua stessa natura, il blog è un atto di generosità». Cosa intendevi?

«Da quando esiste Internet è possibile pubblicare in maniera più o meno facile i contenuti sul Web, ma ci si scontra con un problema strutturale della comunicazione, mediatica e non: la carenza di attenzione. Potevi facilmente pubblicare un racconto in Rete, per esempio, ma difficilmente avresti avuto qualche lettore oltre ad amici e malcapitati spediti da te a leggere. Quello che succede con i Weblog è che si sono strutturati «spontaneamente» (ovvero senza una regia) in un network che smista l'attenzione in maniera efficace (anche se non equa) e che garantisce che ci sia sempre ascolto. Il modello su cui si è organizzato il network è simile a quello delle colonie di insetti sociali. Ogni individuo sembra perseguire il suo interesse ma rispetta alcune regole semplici che consentono di portare a termine il compito collettivo, ovvero il funzionamento del sistema. Il meccanismo, senza complicare troppo la descrizione del modello di funzionamento, è molto semplice. Nessuno legge un solo Weblog poiché il singolo Weblog non è esaustivo e non pretende di esserlo. I Weblog puntano sempre a pagine esterne perché indirizzare i lettori verso letture interessanti è il miglior servizio che si possa fare. In

questo modo ci guadagnano tutti: il titolare del primo Weblog perché ha svolto bene il suo compito e il lettore tornerà; il lettore, perché ha trovato cose interessanti grazie alla segnalazione; e il Weblog cui puntava il link perché ha ricevuto nuova attenzione».

Stai terminando un libro per Laterza, dedicato al rapporto tra Rete, blog e opinione pubblica. In che modo la Rete e particolarmente i blog possono aumentare la nostra libertà di informazione e di scelta?

«Tutti gli studi e le ricerche più recenti confermano che il network dei Weblog sta modificando la Rete e che la

Ogni 5,8 secondi ne nasce uno nuovo: sono i Weblog strumento con cui oggi si esprimono milioni di persone. E, anche in Italia, iniziano a influire sull'agenda dei mass media classici. Parla Giuseppe Granieri, «guru» della Rete e inventore di «Aggregator», la più fortunata piazza virtuale

Rete stessa si sta configurando come una vera e propria «sfera pubblica». Questa cosa non è affatto intuitiva se si legge il funzionamento di un network in base ai modelli noti (come siamo tutti tentati di fare). Il modello noto attraverso cui tutti pensiamo ad una opinione davvero pubblica è quello dei mass media: se lo dico in televisione o su un quotidiano, la mia opinione è pubblica. Tuttavia la rete non fa broadcasting, non ha audience. La differenza tra l'audience e i componenti di un network è che gli individui dell'audience sono passivi, sono consumatori di informazioni, e non hanno alcun colle-

gamento tra loro. I «nodi» di un network, invece, sono tutti in relazione reciproca. Si è arrivati anche ad ipotizzare che Internet non sia un medium perché il lavoro di un medium è consegnare il messaggio intatto. La Rete, invece, il messaggio lo elabora e lo modifica ad ogni nodo. Ogni persona che legge una notizia può esprimere la sua opinione, la sua lettura dei fatti, può immediatamente fare una ricerca su Google per verificarne eventuali punti dubbi, può aggiungerci il suo expertise e così via. Essere in un network come questo cambia radicalmente il nostro modo di pensare e soprattutto il nostro modo di rapportarci con l'informazione, che cessa di essere un prodotto, ma soprattutto cessa di essere una informazione con poche alternative. E questo crea un concetto differente di pluralismo, ma anche un senso di partecipazione alle faccende pubbliche. Le ricadute sulla realtà, quella fisica di tutti i giorni, sono enormi e partono da una impostazione che lentamente porterà l'informazione, quella ufficiale e quella di servizio, verso una maggiore trasparenza. Chi vive fuori da questo mondo o lo conosce superficialmente ha difficoltà a comprenderne la portata. Tuttavia il primo a smettere di essere scettico su questa potenzialità dei Weblog è stato il senatore repubblicano Trent Lott, che ha sentito sulla sua pelle il «sapore» dei nuovi media. Dopo le sue dimissioni, il *Washington Post* ha

Il nuovo passaparola?



La homepage di un blog, dalla Rete

Si chiama blogsfera

«Non credo più alla figura del pro-am. Sebbene si parli spesso di mass-amateurization per definire i Weblog in rapporto al giornalismo o alla critica o alla letteratura, si tratta di un approccio sbagliato. Ancora una volta, non si può tentare di descrivere la Rete di oggi paragonandola a cosa nota. È un oggetto nuovo, con regole nuove, che interagisce con tutti gli altri sistemi, ma da una posizione sua. Lì dentro c'è semplicemente gente che condivide opinioni e conoscenza e che stabilisce relazioni di stima e di fiducia tra individui. Se per caso io condivido la mia esperienza di lettura di un libro e qualcuno si «fida» e lo compra, si è realizzato un rapporto personale, non un rapporto professionale o pseudo-professionale. Se dieci persone ne parlano bene, l'effetto si moltiplica ad esponenziale e può arrivare a influenzare le vendite. Se io ho le competenze per smontare una notizia raccontata male e la gente che mi legge si fa un'opinione diversa da quella che i media tentano di far passare per ortodossa, io non ho fatto il giornalista, ho aggiunto expertise. Certo, questo continuo scambio di opinioni alla fine impatta sul mondo reale. Ma è solo perché la tecnologia ha sistemizzato e potenziato a dismisura uno dei modelli di reputazione commerciale più antichi: il passaparola».

Ma questa realtà va interpretata con strumenti adatti. Anche recuperando concetti desueti come la «fiducia» nell'opinione dell'altro

clicca su

Blog-Notes: <http://www.bookcafe.net/blog/>
Blog-Aggregator 1.2: <http://www.bookcafe.net/blog/aggregator/>
Blog Aggregator 3.0 <http://www.bookcafe.net/blog/filter/noone.cfm>

Marco Di Capua

Facendo zapping tra le mostre estive in Italia, saltano agli occhi, detto alla lettera, quelle dedicate a due pittori che più grandiosi e spettacolosi proprio non si può. Ci inviano potentissimi segnali di lusso, catastrofe e redenzione dal Regno delle Due Sicilie, nonché sentite dichiarazioni d'amore per le sue città: sono il tedesco Anselm Kiefer, a Napoli, e l'italiano Velasco, a Palermo fino a ieri (e questo mese e il prossimo a Venezia ai Magazzini del Sale, in concomitanza con la Biennale Architettura). E mentre c'è chi cinci-schia con giochetti e bambolotti e foto ricordo, questi sanno come tirare su metri e metri quadri di tela e visioni, e dipingere un mondo. Quindi un consiglio: vanno visti. Il primo è famosissimo, una star dell'arte contemporanea internazionale. Il secondo, magari, chissà. Però messi insieme, in sequenza, stanno benissimo.

«Scoprii Napoli per la prima volta nel 1990 (dice Kiefer). Era capodanno. Sotto di me, la città illuminata da migliaia di luci artificiali ardeva in un mitico Purgatorio. Da allora sono tornato di continuo a Napoli, più volte l'anno. La vitalità, l'energia di vita sulle macerie di un'antica cultura ai piedi della montagna che minaccia di esplodere ogni momento, dove ogni momento tutto può essere finito, un'esistenza speciale, mi hanno rivelato che Napoli è forse per me la città più interessante del mondo... luoghi che ora si ritrovano nei miei dipinti: i Campi Flegrei pregni di zolfo, la Piscina Mirabilis, lungo i cui fondali inariditi si tracciavano le rotte delle navi, la Sibilla Cumana, la rossa terra di Pozzuoli, con la quale ho ripercorso le tracce dei miei 'avi' Goethe e Beuys...».

Così ecco al Museo Archeologico (fino al 6 settembre, per la consueta cura di Eduardo Cicelyn e Mario Codognato, e con catalogo Electa Napoli) due installazioni e due grandi dipinti conficcati nel cuore partenopeo da uno che è nato nella Foresta Nera (nel 1945), che è stato allievo del lugubre Joseph Beuys all'Accademia di Düsseldorf e che, dal '93, vive a Barjac in Francia, in una tenuta che più che agricola sembra un acquartieramento militare, o roba del genere. Dunque nessun piacevole Sud visto con superstiti occhi da Grand Tour. Anche perché Kiefer è

uno sciamano che ti dice cose del tipo: «Non sono sicuro che l'uomo sia al centro del mondo, probabilmente ci sono gli dei e forze che non si riferiscono affatto all'uomo. In quanto artista credo sia possibile raffigurare queste forze». E per far questo mica basta essere un po' sensibili, occorre attivare percezioni profonde come sonde telluriche, puntare periscopio sull'universo, seguire i tracciati dei ricordi, della memo-



Il Sud visto come mai prima

Napoli e Palermo nelle tele del tedesco Kiefer, star dell'arte di oggi, e dell'italiano Velasco

ria collettiva.

Per dire: i tedeschi del dopoguerra volevano soprattutto dimenticare? Kiefer, proprio, no. A partire dalla fine dei Sessanta è stato il metabolizzatore di miti, manie, paure, figure, fissazioni, ossessioni, combattimenti, pentimenti, desideri tedeschi. Con un particolare occhio per quelli del Novecento. Si sono spalancati davanti a questo apocalittico (che veste Armani), a questa specie di Wagner

rock, teatri come campi minati, il Terzo Reich con i suoi simboli, gli spettri della cultura tedesca, l'Olocausto, le tette architetture di una Berlino eroica e da incubo, cupi monumenti, incendi, foreste primarie, geometrie di costellazioni meravigliose. La sua immaginazione si è esaltata solo in un'aria di perdizione, di sconfitta. Sembra respirare solo in un clima da regolamento di conti con la storia. Più il paesag-



«Biagio Pace», una tela di Velasco e, sopra, «Bilderstreit, disputa iconoclasta» di Kiefer

gio del mondo appare devastato, annichilito e più Kiefer trova motivi per riscattarlo. È come se davanti a lui ogni caduta sia il trionfale indizio di una rinascita. Comunque è chiaro: l'aspra, seria bellezza delle sue opere chiede ammirazione. Anche qui, a Napoli. La sdegnosa forza dei suoi quadri, l'ingombro fisico e simbolico delle sue installazioni (un carro armato in pietra e fili di ferro con sopra libri calcificati) non puoi dire che ti seducano. Però ti invadono e occupano il cervello e la retina. E mai un colore che ti riporti alla selvaggia vitalità della pittura neoespressionista. Piuttosto: ecco parecchi color poz-zanghera, fango, fegato, carena, bitume, catrame, carbone. Il tutto ben orlato da un biancore o un puntinato di muffe. Per uno spettatore italiano vedere Kiefer che rimastica e palleggia i miti teutonici è come rivedere Bruno Ganz che si butta e volteggia nel *Cielo sopra Berlino*, o von Karajan che dirige Beethoven ad occhi chiusi: bellissimi, però anche un po' fatti

loro. Da questo punto di vista Velasco ti appare connotato. Passare dalla mostra di Napoli a quella di Palazzo Belmonte Riso a Palermo (si è chiusa ieri, ma sarà trasferita, da settembre a ottobre, ai Magazzini del Sale di Venezia in concomitanza con la Biennale di Architettura) è come essere catapultati da un duro seminario di filosofia tenuto in uno scuro «passage» berlinese a una spensierata passeggiata sulla spiaggia. Fa effetto. Con Velasco il mondo riacquista la sua innocenza. Una ventina di quadri di grandi dimensioni dedicati da questo giovane artista (del '59? giovane) lombardo alle città e ai paesaggi siciliani da cui è rimasto folgorato: Palermo, Catania, Trapani, Comiso, Ragusa, Modica, le saline (più una muta di venti cani in cemento e ferro!). Comunque: città! Viste da sotto, dall'alto, mentre si fanno e si disfano, si accendono e crollano e se tutto è perduto chi se ne frega perché tanto è bellissimo così...

Avete presente un telone di proiezione al cinema? Beh, se stai alle dimensioni, è quello lì. Solo che le immagini non si muovono, non slittano, non svaniscono, non fanno chiasso, ma è come se si dilatassero, chiedendo silenziosamente campo, come se si sporgessero verso di te proprio nell'attimo, questa la sensazione, in cui sembrano sprofondare. C'è qualcosa di eroico nel dipingere in questo modo, con questo coraggio, oggi. E di essenziale. Voglio dire che le immagini oggi si riversano, si imbellettano, si pattinano, si truccano, si internano in Internet, ti arrivano addosso da tutte le parti, ma solenni e maestose così, quasi siano fenomeni della natura, chi te le mostra più? Qualche pittore. Dipingere, in fondo, è proprio questo: un modo speciale di vedere gli esseri, le cose. Per Velasco è anche un modo speciale di intensificarli, di dar loro energia, una scossa: funziona davvero solo ciò che sopravvive a questo esaltante e devastante terremoto visivo.

In occasione della mostra è stato pubblicato un gran catalogo antologico (Electa, a cura di Alessandro Riva e introdotto da un intelligente pezzo di Giulio Giorello) che ripercorre tutta l'attività di Velasco. È la storia di un pittore che ha chiamato dalla sua parte critici e scrittori, perché lui è un artista «suggestivo» direbbe Baudelaire. Giovanni Testori, il grandissimo Roberto Tassi, Enzo Siciliano, Vittorio Sgarbi, Marco Goldin, Marco Vallora. Ma anche un fotografo come Ferdinando Scianna o un musicista come Franco Battiato, colpiti entrambi dal modo intenso con cui Velasco ha beccato la «sicilitudine». Ecco allora, se sfogli il catalogo non te le dimentichi più, le città nere in un tripudio di ceneri, calcine e scirocchi, facce, corpi, gesti, un ritratto di Oliviero che sembra un angelo caduto. E c'è un pezzo di spiaggia, quattro metri quadrati per l'esattezza, con le orme di chi è passato e già non c'è più.

FestaUnitàNazionaleGenova

Mercoledì 1 Settembre

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Come vincere nel 2006...
Giuliano Amato, Sergio Cofferati
conduce Maurizio Mannoni

ore 17.00 Spazio DS Liguria 2005
Casa: emergenza da affrontare
Partecipano: Luciana Arcangeli, Luigi Cola, Alessandro Del Bianco, Stefano Salvetti, Franco Bravo, Fabrizio Moro, Massimo Zunino, Luigi Pallotta, Enrico Rizzo, Andrea Castanini, Franco Reposo.

ore 18.00 Sala Matteotti
Amedeo Benedetti: Il linguaggio e la retorica della nuova politica italiana: Silvio Berlusconi e Forza Italia - Erga Edizioni.
Partecipano: Gianfranco Sansalone, Carlo Rognoni, Franco Manzitti, Erika Dellacasa.

ore 21.00 Sala Matteotti
Giuseppe Altamore: **Qualcuno vuol darcela a bere** - Fratelli Frilli Editore
Partecipa: Alberto Fiorillo.

Ore 21.00 Sala Lino Micciché
I diari della motocicletta di Walter Salles
USA/Cile/Argentina/Perù, 2004, con Gael Garcia Bernal, Rodrigo De La Serna, Mia Maestro.(€ 3)

Ore 21.00 Tenda Magic Mirrors
African Clownshow. Suoni e musica, con la compagnia Adesa (Ghana)

Ore 21.00 Arena del Liscio
Papillon (€ 3)

Ore 21.15 Piazzetta Gianni Rodari
Spettacolo di attori e pupazzi
«L'in...canto della sirena»

Giovedì 2 Settembre

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Storie di italiani e di emigranti. Quando la memoria diventa fiction.
Sabrina Ferilli, Cinzia Th Torrini, Vittorio Sindoni, Roberto Pace, Riccardo Tozzi, Alfredo Reichlin, Arnaldo Bagnasco.

ore 21.00 Sala Guido Rossa
L'Europa protagonista nel mondo.
Martin Schulz, Nicola Zingaretti. Presiede: Luciano Vecchi. Conduce: Stefano Marroni.

ore 17.00 Spazio DS Liguria 2005
Quali scelte per sostenere e ammodernare il commercio
Partecipano: Maurizio Caviglia, Claudio Montaldo, Giacomo Gatti, Vilma Pennino, Roberto Orengo, Claudio Pontiggia, Pierluigi Tivegna, Paolo Perfigli.

Ore 18.00 Sala Guido Rossa
Mediterraneo: sicurezza e democrazia
Jean Michael Brocheron, Nicola De Santis, Roberto Aliboni, Lorenzo Forcieri. Coordina: Mario Paternostro.

ore 18.00 Sala Matteotti
Giovanni Sbisà: **I colossi del mare**
Fratelli Frilli Editore

Ore 20.30 Sala Matteotti
Carme Aris, Luisa Cladellas **Fiabe Saharawi**
Editrice Missionaria Italiana
Partecipa: Ottavio Raimondo.

Ore 21.00 Tenda Magic Mirrors
Tango argentino

Ore 21.00 Arena liscio
Mauro Rizzi (€ 5)

Ore 21.00 Sala Lino Micciché
Caterina va in città di Paolo Virzi
Italia, 2002, con Sergio Castellitto, Margherita Buy, Alice Teghilin. (€ 3)

Ore 21.15 Piazzetta Gianni Rodari
Spettacolo di burattini **«L'uomo verde d'alghè»**

ore 21.30 Sala Matteotti
Rita Di Giovacchino: **Libro nero della prima repubblica**
Fazi Editore
Partecipa: Giuseppe Ayala

Ds, un Congresso che parli al Paese

Siamo dell'opinione che non deve essere considerata risolta la questione delle modalità con cui si svolgerà il prossimo Congresso dei Ds. L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno, vista la gravità e l'importanza della fase che sta vivendo il Paese, è rinchiuderci in un confronto tutto interno tra vecchie opzioni contrapposte. Tantissimi iscritti non si riconoscono più in divisioni ormai superate e sarebbero portati ad allontanarsi e a scegliere di non partecipare. Né sarebbe possibile coinvolgere i tanti nuovi elettori, soprattutto giovani e donne, che hanno animato i movimenti per la pace, i diritti del lavoro, la difesa della democrazia, i diritti civili e guardano a noi con fiducia pur non essendo iscritti al partito. Non ha senso oggi riproporre meccanicamente la dialettica di Pesaro. Ciò che ci auguriamo è un Congresso che registri l'evoluzione della nostra discussione senza forzature annessionistiche o identitarie. Questi tre anni ci hanno insegnato che il pluralismo e la diversità sono una ricchezza irrinunciabile. E che i buoni risultati ottenuti dai Ds e il loro buono stato di salute, registrati dalle recenti elezioni amministrative ed europee, sono il frutto del contributo di tutte le anime del partito. Le differenze vanno verificate continuamente nell'elaborazione di un progetto comune, senza disperdere le convergenze che si sono registrate dopo Pesaro a partire dal programma elaborato alla Conferenza di Milano che fu archiviato troppo in fretta. Il giudizio sulla natura di questa destra, autoritaria e populista, non è più oggetto di discussione tra di noi come lo fu invece a Pesaro. L'opposizione alla guerra in Iraq, la centralità del tema della pace e dell'alternativa ai modelli di globalizzazione dominanti sono per gran parte questioni che ci accomunano. La necessità di nuove politiche pubbliche e la difesa dei diritti sociali, superando ogni subaltermità alla ventata neoliberalista degli anni '90, non pare siano più in discussione. Mettiamo allora al centro del Congresso il Progetto per l'Italia. Chiamiamo gli iscritti e gli elettori a partecipare ad un grande momento di elaborazione collettiva, ad una libera ricerca per un progetto da offrire all'intera coalizione di centrosinistra, ai movimenti, alle associazioni, alle forze sociali. (...) Le modalità di svolgimento del Congresso vanno dunque scelte in rapporto all'obiettivo po-

litico che si vuole perseguire. A differenza di Pesaro non è in discussione chi deve guidare il partito. Il Regolamento congressuale in corso di elaborazione, se si manifesta da parte di tutti la necessaria volontà politica, permette sicuramente l'individuazione di modalità congressuali diverse dalle mozioni contrapposte per un Congresso aperto capace di parlare al Paese.

La crisi del centrodestra

Il berlusconismo è in crisi. Crisi di leadership, di idee e di credibilità. (...) È emerso con nettezza il carattere regressivo del progetto della destra italiana e la sua assoluta incompatibilità, per noi già evidente nel 2001, con qualsiasi obiettivo di rilancio del Paese. (...) Ma ciò non significa che il governo e la maggioranza siano meno pericolosi o si possano ritenere già sconfitti. Lo dimostrano il tentativo in atto di cambiare la Costituzione, con effetti devastanti per l'equilibrio dei poteri democratici e l'unità sostanziale del Paese, e la prossima Legge Finanziaria con le sue prevedibili conseguenze depressive per l'economia e di ulteriore riduzione delle protezioni sociali a partire dai ceti più deboli.

Dividersi tra riformisti e radicali non serve

Eppure il centrosinistra non ha tratto insegnamento dalle esperienze positive delle recenti elezioni amministrative, dove si è presentato unito da Rifondazione Comunista fino all'UDEUR e all'Italia dei Valori. Non si è ancora dotato di un coordinamento stabile tra i gruppi parlamentari per predisporre proposte comuni. Non ha ancora avviato il percorso verso una Convenzione che coinvolga partiti, associazioni e cittadini e serva ad elaborare il programma di governo. (...) Non basta un patto elettorale tra chi ritiene che il compito della politica sia solo la ricerca di soluzioni per governare e chi ritiene che sia solo la rappresentanza dei problemi e la difesa delle identità. (...) Per essere credibili occorre formulare una visione condivisa, avere una ispirazione comune, costruire un'alleanza capace di rappresentare valori e idealità e contemporaneamente di avere un netto profilo di governo. Dobbiamo costruire una grande alleanza riformatrice a partire dalle elezioni regionali del 2005. Ciò non è possibile se si

divide artificialmente il centrosinistra in due aree. Per questo siamo contrari all'idea di costruire un Partito che dovrebbe perimetrare rigidamente coloro che si autodefiniscono riformisti. Così come siamo contrari all'idea della Federazione delle sinistre, nella quale sarebbero confinati valori e idealità che devono invece permeare tutta la coalizione. Entrambi i progetti, in maniera speculare, comportano il grave rischio di limitare la possibilità di creare una grande alleanza coesa e plurale e rendono sempre più difficile portare a sintesi le diverse culture politiche del centrosinistra (...).

Per una grande alleanza Le proposte di Romano Prodi

Riteniamo necessario procedere seguendo le indicazioni di Romano Prodi. Vanno individuate con urgenza le tappe della Convenzione programmatica che coinvolga partiti, associazioni e cittadini anche

attraverso il metodo adottato per la Costituzione europea che ha proposto Giorgio Ruffolo. E va scelto un metodo per la scelta della leadership che consideri la possibilità di ricorrere ad elezioni primarie. (...) Occorre un grande percorso di ascolto e di partecipazione che veda Romano Prodi impegnato in prima persona. L'esperienza della lista "Uniti nell'Ulivo" che si è presentata alle elezioni europee è una tappa di un percorso che deve portare ad un approccio più ampio e più ambizioso. Le prime scelte nell'europarlamento, in cui gli eletti della lista unitaria si sono divisi su decisioni importanti come il voto sul Presidente dell'assemblea e sul nuovo Presidente della Commissione, non sono semplici incidenti di percorso. Essi segnalano che una grande alleanza su scala europea tra le diverse culture riformiste non ammette scorciatoie né riduzioni forzose entro i ristretti confini del partito unico. L'esito dell'esperienza della lista

unitaria non può essere pertanto la formazione di un soggetto politico che rappresenti l'area moderata della coalizione nella quale si troverebbero costretti i Ds, ma al contrario deve contribuire alla costruzione dell'alleanza più larga possibile. La Federazione non deve sancire un'alleanza ristretta tra le sole forze che hanno dato vita alla lista unitaria, ma deve essere concepita come un'alleanza aperta a tutte le forze dell'Ulivo. Solo così potrà facilitare il percorso verso la coalizione con Rifondazione Comunista, UDEUR, Italia dei Valori e le associazioni e i movimenti che tanto hanno contribuito alla più recente stagione politica.

Il Progetto per l'Italia

Al centro del nostro Congresso non ci dobbiamo essere noi ma il nostro Progetto per l'Italia. (...) Non bastano solo proposte di contrasto alle scelte compiute dalla destra, che pure vanno radicalmente rimesse in discussione. Occorre l'assunzione di un sistema positivo di temi e di programmi: è questo il contributo che può e deve dare il prossimo Congresso dei Ds. C'è una domanda di sinistra nuova, anche nella grande famiglia del socialismo internazionale di cui facciamo parte, che va colta e che va oltre il blairismo e gli altri tentativi di terza via. A questa domanda occorre rispondere, con un progetto non di semplice buon governo, ma che sia capace di suscitare passioni e speranze. A partire dall'Europa che è sempre di più la dimensione del nostro agire politico. (...) La nostra opposizione alla guerra preventiva in Iraq, senza ripensamenti che non hanno alcun fondamento, ha il preciso significato di difendere la legalità internazionale e di riaffermare la necessità di una lotta al terrorismo attraverso il rafforzamento e una nuova legittimazione democratica degli organismi sovranazionali a partire dall'ONU. (...) Un obiettivo chiaro e centrale deve essere quello della lotta contro la disuguaglianza che sta esplodendo su tutti i terreni: reddito, salute, istruzione, conoscenze, capacità, possibilità di partecipazione democratica. (...) Emarginazione sociale e ineguaglianza si radicano nell'esistenza degli individui in un'età molto precoce: è per questo che occorre sottoporre a critica l'eredità sociale rilegittimando con forza l'imposta di successione, è per questo che dobbiamo

difendere senza tentennamenti il modello sociale europeo. Questo modello, se opportunamente rinnovato, può essere competitivo rispetto al modello neoliberalista assicurando sinergie e non contrapposizioni tra sfera economica e sfera sociale, tra efficienza e equità, tra competitività e giustizia sociale, tra crescita e diritti, tra economia ed ecologia. Il welfare va perciò rinnovato per metterlo meglio in grado di fronteggiare le sfide odierne, archiviando definitivamente le contrapposizioni caricaturali padri-figli, insider- outsider. In questo quadro va riaffermata con forza la legittimità democratica della tassazione, oggi sotto il pesante attacco delle destre, e messa a fuoco una nuova visione della complementarità tra stato e mercato. Non vanno assunte posizioni a priori sulla superiorità dello Stato sul mercato o viceversa: occorre sottoporre a una verifica continua ciò che risulta più conveniente per la collettività. Privatizzare ha senso quando si può liberalizzare e favorire la concorrenza in favore dei consumatori, non ha senso quando monopoli pubblici si trasformano in monopoli privati. Ci sono poi settori, come la previdenza, la sanità l'istruzione in cui l'intervento pubblico è fondamentale per assicurare l'uguaglianza e il bene comune. Vi sono altri beni essenziali come la tutela dell'ambiente, dei beni culturali e del paesaggio che non possono essere valutati con i criteri di mercato. A fronte degli squilibri crescenti nella distribuzione del reddito a sfavore di salari, pensioni e fasce maggiormente svantaggiate, il problema va posto con la massima forza non solo per motivi di equità sociale ma anche di efficienza economica. Questo obiettivo deve essere perseguito con il rilancio di una nuova politica dei redditi e con un nuovo patto sociale capace di dare una scossa per rimettere in moto l'economia del Paese. (...)

Questo testo è la sintesi di un documento firmato da Maria Chiara Acciarini, Mauro Agostini, Valter Bielli, Daria Bonfietti, Aldo Cennamo, Olga Di Serio D'Antona, Claudio Fava, Pietro Gasperoni, Giuseppe Giulietti, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini, Renzo Innocenti, Nuccio Iovene, Beniamino Lapadula, Giovanni Lollì, Giovanna Melandri, Pasqualina Napoletano, Laura Pennacchi, Guido Sacconi, Walter Tocci, Fabrizio Vigni, Walter Vitali



Sagome di Fulvio Abbate

LA RESPONSABILITÀ DELL'UTOPIA

Ha fatto bene questo giornale a pubblicare appaite, nei giorni scorsi, le prime pagine di "Libero" relative, rispettivamente, al sequestro di Enzo Baldoni e a quello di Fabrizio Quattrocchi. Ha fatto bene perché in quei titoli c'era molto più di una semplice cartina tornasole culturale di certo sentimento diffuso, un sentire che qui, per brevità e magari bisogno di semplificazione, chiameremo "reazionario". Certo, l'espressione è desueta, usurata, ormai quasi insignificante, ma lo è altrettanto l'ideologia, il meccanismo che porta il giornale di Vittorio Feltri a sostenere che la morte del povero Quattrocchi merita il rispetto che spetta agli eroi, ai figli, ai bravi ragazzi di famiglia mentre per Baldoni, sia pur accanto al dolore, può andare bene ogni genere di riserva culturale, se non il dileggio destinato ai "turisti" borghesi e imprevidenti, se non addirittura ai fessi - colpa loro! - ai coglioni. Le ragioni che portano una certa destra (qualunque sia e no), antropologicamente ben diffusa (fatto salvo - ripeto - il rispetto per la morte tragica), a scagliarsi contro l'esempio di Baldoni, le può intuire assai bene, e senza neppure troppa fatica, chiunque abbia avuto modo di frequentare nel tempo un certo sentimento diffuso segnato da una sorta di risentimento tipica di certa "plebe"; Nando Dal-

la Chiesa ha scritto in questo senso, nei giorni scorsi, qualcosa di molto chiaro sull'argomento. Per le persone in questione, dunque, Baldoni è innanzitutto responsabile della propria "irregolarità" e del proprio male ("ma che cazzo c'è andato a fa' laggiù? Non se ne poteva restare a casa sua?"), è responsabile della propria ironia ("ma che te ridi?") è responsabile di non fornire un punto di vista ufficiale, istituzionale, un punto di vista conformista o forse soltanto conforme a un certo costume nazionale ("io, sì, che ci vado a Baghdad, ma solo se mi danno un sacco di soldi"), è responsabile della propria, vogliamo forse chiamarla "utopia"? D'altronde, di che stupirsi, sono gli stessi soggetti che ancora adesso non trovano nulla da obiettare al fascismo come regime e categoria politica, e infatti mettono in discussione la legittimità della lotta partigiana (in quanto nel primo caso era in causa lo Stato, mentre quegli altri: "ma chi vi conosce, chi vi ha autorizzati?"), e ancora Baldoni sarebbe responsabile di non avere fatto riferimento a un qualche legame confessionale, religioso, possibilmente cattolico ("ancora ancora se fosse andato lì con le missioni!"), è responsabile di avere una famiglia che non mostra nessun tratto, come dire, di "demagogia del dolore", anzi, si presenta come

un modello deviante rispetto alla "gente comune". Coloro che nutrono dubbi verso i suoi intenti diranno, anzi, avranno modo di spiegare ai propri figli che voler raccontare gli orrori è un lusso, che se lo possono permettere soltanto in pochi, è un lusso, e come tale un vezzo, qualcosa di inaccettabile, e magari, ancora una volta, per l'occasione, se la conoscono, citeranno la poesia scritta da Pasolini sugli scontri fra studenti e poliziotti, quella dove lo scrittore dice di stare dalla parte di questi ultimi, "perché sono figli di poveri" mentre gli studenti sono prepotenti e viziosi, sì, proprio viziosi. O al massimo gli piace giocare, vedi la lettera inviata a "Repubblica" da Franco Zeffirelli per ragionare sul "sacrificio del povero e illuminato sognatore che era Baldoni". Dunque, ribellarsi alla guerra, insinuare un Bush criminale di guerra è pura bestemmia. Tutto questo potrà stupire coloro per i quali il racconto del mondo coincide con i film di Nanni Moretti, non certo chi, anche per puro caso, un giorno nella vita si è trovato a frequentare ora la sala d'aspetto del distretto militare con i suoi graffiati osceni ora magari una semplice fila per il pane sotto casa nelle ore di punta.

f.abbate@tiscali.it

segue dalla prima

Se si invoca la guerra

La polvere e le macerie dei combattimenti continui fanno temere, a volte, che gli americani stiano pensando al tremendo modello ceceno, come se in quel modello non si rivelasse in pieno l'orrore ma anche la futilità della guerra, l'ambiente ideale per coltivare strati di terrorismo sempre più misteriosi, sempre meglio nascosti, sempre più distruttivi, sempre più barbari. Israele ha conosciuto presto l'orrore della bomba umana. In certi quartieri di Gerusalemme in quasi ogni stazione di autobus ingialliscono al sole le foto dei morti, molto spesso bambini che andavano a scuola. Se guardate ai cadaveri che si ammucchiano nella guerra russa in Cecenia e in quella americana in Iraq due guerre che non possono finire (e che, come ha detto, sia pure per una svista, George Bush «non si possono vincere») vi rendete conto che il muro non è una risposta folle come la guerra. Erano mesi che non morivano israeliani a causa di bombe umane. Ieri, nella città di Beersheva dove un kamikaze ha fatto saltare un autobus facendo una strage (16 morti), mancava un pezzo di muro, che in quel punto non è terminato. A molti israeliani, a molti nel mondo, non piace Sharon perché promette vendetta. Ma il terrorismo lo rafforza. E il muro non è la guerra, che rischia di diventare totale. Qualunque cosa si pensi del muro e di Sharon, tutto ciò aiuta a capire la delittuosa confusione che porta nelle opinioni pubbliche l'incitamento, da parte di voci autorevoli, alla guerra fra mondi, alla guerra cristiana, alla guerra di civiltà, che vuol dire continuare e moltiplicare tutto l'orrore della Cecenia, tutti i morti innocenti dei bombardamenti americani sulle «città liberate» dell'Iraq, mentre si continua a morire di kamikaze e autobombe nell'Afghanistan conquistato e abbandonato al suo destino. I terroristi vivono bene nella polvere e fra i cadaveri e sperano, con l'aiuto degli strateghi del mondo, di avere presto più guerra, più distruzione. Per poter continuare.

F.C.



cara unità...

Non si tratta con i terroristi?

Giovanna Maggiani Chelli
Vice Presidente
Associazione tra i familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili

Rimbalsa da un telegiornale all'altro, da un comunicato all'altro: con i terroristi non si tratta e non si è mai trattato. Certo che con i terroristi non si tratta, ma negli anni 1992 - 1993 eccome si è trattato con terroristi eversivi e per giunta mafiosi! Speriamo inoltre non siano fondati i nostri terribili dubbi, secondo i quali durante questi ultimi dodici anni, giusto dall'episodio del noto proiettile di artiglieria fatto ritrovare nel giardino di Boboli a Firenze il 5 Novembre del 1992, in realtà si sia sempre trattato con i terroristi. Speranze ce ne sono poche, molto poche, tutto farebbe pensare ancora ad oggi l'esistenza di una sottoranea trattativa la quale rema contro la nostra ricerca di giustizia, perché altrimenti di mafia terrorista ed eversiva e dei suoi

complici con il presunto "colletto bianco" si parlerebbe molto di più.

Iraq, un corpo estraneo nello scenario della guerra

Giovanni Redaelli, Vimercate

Caro Direttore, i rapimenti dei giornalisti francesi, e prima ancora il rapimento e l'uccisione del nostro Baldoni, mi sembrano un corpo estraneo allo scenario di guerra in Iraq, per come lo abbiamo visto e vissuto sino a pochi giorni fa. Mi sembrano assomigliare molto agli squadroni della morte che abbiamo visto agire specialmente in America Latina; che qualcuno si sia inserito ad arte, visto gli obiettivi scelti, per condizionare i Paesi contrari alla guerra?

Il medagliere delle Olimpiadi

Antonio Deiana, Sassari

E chi l'ha detto che il primo posto nel medagliere delle Olimpiadi di Atene appartiene agli Stati Uniti d'America? Fate due conti e scoprirete che la tanto vituperata "Vecchia

Europa" ha conquistato il triplo degli ori, argenti e bronzi targati U.S.A.! Lancio due proposte in vista di Pechino 2008: tutti i Paesi dell'U.E. dovrebbero sfilare con la doppia bandiera, quella nazionale e quella con le dodici stelle; nel medagliere dovrebbe apparire anche la scritta Unione Europea con relativo conteggio delle vittorie dei venticinque Stati. In sintesi: la moneta unica non può essere il solo elemento caratterizzante dell'Europa Unita, lo Sport (quello pulito!) promuove la fratellanza tra i popoli.

La protezione dell'aeroporto

Ruggero Passeri, Roma

Sublime, emnesima riprova della cialtroneria dei nostri governanti: se andate all'aeroporto di Ciampino lo troverete presidiato dai nostri ragazzoni dell'esercito, con basso e tuta mimetica, che controllano attentamente il piazzale e gli ingressi dell'aeroporto. Però - attenzione - se guardate bene, e magari avete fatto, come me, il servizio militare, vi accorgete che nessun fucile, dico nessuno, ha il caricatore inserito. La bella figura è fatta lo stesso, pazienza se non serve a niente e mette a rischio i militari facendone possibili bersagli inerti. In fondo non è questo il governo delle apparenze?

Il meeting di Rimini e il festival di Genova

Luciano Orlandini

Egregio Direttore, trovo indecente lo spazio enorme concesso dal servizio televisivo pubblico e dalle reti Mediaset al meeting di Rimini, organizzato da Comunione e Liberazione (noto bacino di voti per Berlusconi), a fronte del silenzio informativo che circonda il festival nazionale dell'Unità e i temi all'interno di esso dibattuti.

Non sarebbe il caso di denunciare all'opinione pubblica la tendenziosità di Mimun e soci, invece di insistere con una polemica che investe una questione, a mio giudizio, assolutamente periferica (vedi l'opportunità o non di invitare al festival di Genova Scajola e altri luogotenenti berlusconiani)?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Aspiare qualcosa di quanto era destinato a quando saremmo stati più grandi. Succedevano tante cose. I movimenti dei nostri genitori (da loro fatti o subiti) erano diventati racconto strutturato: nuove regole di vita, felici abitudini che sarebbero state le nostre o infelici progetti eversivi. Intanto gli altri racconti, quelli grandi narrazioni del mondo che regalavano binari in cui andare, cominciavano a sbriciolarsi. Avrebbero retto, almeno apparentemente, ancora un po', ma non troppo, meno di diciott'anni.

Noi siamo nati negli anni '70, cresciuti in quegli '80 cotonati fino quasi a soffocarci, arrivati ai novanta per la sbornia dei diciotto e finalmente pronti a votare. Un referendum, l'unominale, magari poco consapevole ma vinto, l'eccezione della prima stagione dei sindaci (ad oggi battaglie televisive, il nostro naturale campo di gioco, inarrivabile) e poi le prime politiche. Siamo al 1993, al 1994. Sorpresa: niente scudocrociato (quello vero), niente falce e martello (quello vero) e neanche più quel rosso garofano tanto rappresentativo, nel bene e nel male, dei tempi della nostra adolescenza. E allora ognuno sceglie come può. Ma chi sa come. E continuiamo, negli anni, non sempre, a votare. Sempre chi sa come. Lontanamente affascinati dalla politica, ma per favore non la si nominano mai.

E così ci ritroviamo nostalgici di qualcosa che non abbiamo mai vissuto (strano semplice paradosso), appagati da piccole forti identità, che sanno di antico ma si vestono di nuovo, ci troviamo a guardare le date di nascita dei candidati per tenere a mente e scrivere poi il nome del più

Ecco il punto. Noi De Gregori l'abbiamo ascoltato, ma una storia condivisa dalla nostra generazione, non ce l'abbiamo

Né abbiamo quella gioia dell'individualismo che permette ai ventenni di oggi le nuove comunità, i nuovi ottimismo

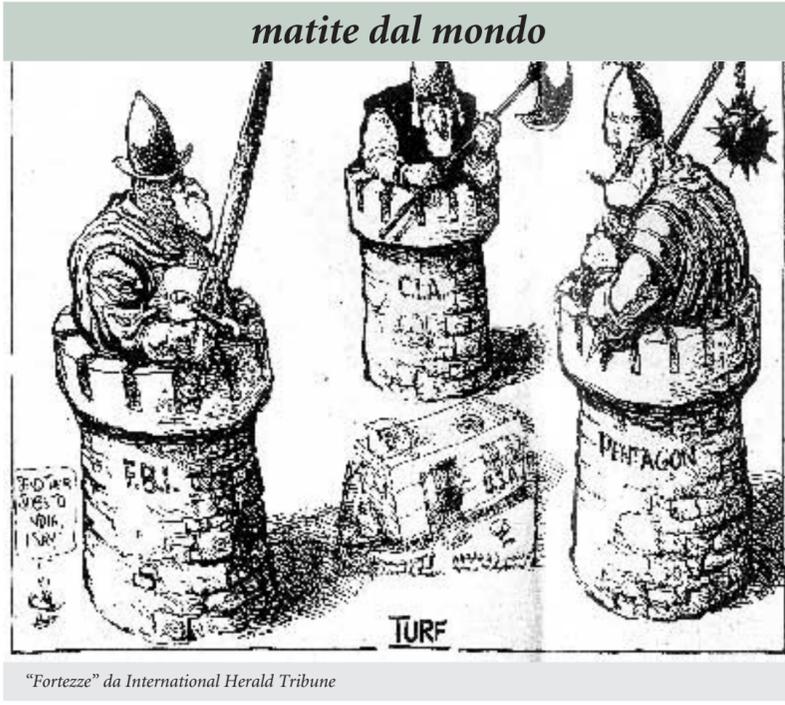
Mio padre ha una storia comune. Io no

PAOLO GUARINO

giovane, siamo affascinati dalle luci del tubo catodico (non sarà che quando da piccoli abbiamo imparato che quello che vedevamo non sempre era vero è stato il nostro più grande errore?) e dai suoi abitanti che tanto bene imitano le nostre storie individuali, o ancora (peggio?) siamo indifferenti personaggi mucchiniani.

"Mio padre ha una storia comune, condivisa dalla sua generazione" dice De Gregori. Ecco il punto. Noi De Gregori l'abbiamo ascoltato, ma una storia comune, condivisa dalla nostra generazione, non ce l'abbiamo. Né abbiamo quella gioia dell'individualismo che permette ai ventenni di oggi le nuove comunità che abilmente Diamanti racconta, quei nuovi ottimismo che noi ci troviamo invece a cercare fuori, in regole, strutture, organizzazioni che non rispondono.

Siamo una generazione di mezzo. Tutte lo sono, ma noi forse di più. Invisibili? Perché non più tutti e non ancora unici? No. Anzi per questo ancora più visibili. Troppo visibili, un overfocus che ci sfuoca di nuovo come per troppa vicinanza. Troppo lì, troppo presenti, troppo inspiegabili. Eppure basterebbe avere solo le giuste lenti (temo fatichino ad essere quelle di chi ha sempre trovato scudocrociati e fal-



"Fortezze" da International Herald Tribune

ciemartelli), lenti che anche noi non vogliamo mettere, troppo abbagliati (o diffidenti, o impauriti) da nostalgie o luci fatue.

E allora ecco che la politica non sappiamo cos'è. Ecco che se pensiamo alla felicità ci vengono in mente scene desolatamente solitarie (focus group docent). Proviamo talvolta a scendere in piazza, ma finiamo a mangiare una pizza. Leggiamo i giornali, ma raramente discutiamo delle nostre opinioni. Certo, chi sta leggendo non si riconosce nella banalizzazione dell'esempio, ma credo ritroverà tratti di esperienza condivisa.

Alcuni di noi, però, la politica l'hanno trovata e scelta. Come poteva essere diversamente? Acoraggio nel mare di precarietà. E sì. La precarietà. Che ci spaventa e però è lì con noi che ci accompagna verso ombrose e desiderate libertà (di amore, di famiglia, di sesso, di orario, di lavoro, di avere casa, di cambiare...). E poi l'accesso. Ma ormai per chi? Quando la nostra strada da un po' la stiamo costruendo e non raramente con già seri successi.

Non so se sono queste le parole chiave per parlare dei e ai trentenni. Questi i punti di programma, ma non la visione da condividere. Quella visione capace di creare la sensazione che al di fuori delle mura precarie della

nostra casa c'è qualcos'altro, più grande. O vogliamo rinunciare? Sembra, ad una lettura banale e provocatoria, che l'interesse dei trentenni che oggi animano il dibattito aperto da Diamanti e ravvivato da Bersani non sia quello di cercare nuove chiavi di lettura ma usare quelle esistenti (vere, benché non esaustive) per affermare una posizione e chiedere uno spazio. Chiederlo a chi non può far altro che rispondere "certo", ma che è convinto, le sue buone ragioni dalla sua, che oggi (e domani) è ancora il suo turno.

Allora piuttosto che guadagnare posizioni per dopodomani potremmo provare anche noi a guardare all'oggi. A non parlare ai cinquantenni, con le parole dei cinquantenni, la politica dei cinquantenni, in attesa del posto lasciato libero dai cinquantenni. A parlare ai trentenni. Quelli che conosciamo, in cui ci imbatiamo ogni giorno, per costruire la nostra identità e renderla quella comune.

Le nostre non sono ancora parole della storia. In questo sì, siamo invisibili. Ma quelle parole possono essere forti. Possono renderci classe dirigente, indispensabile a chi oggi ha ambizione di governare, capace di prendersi quegli spazi che spettano, oggi e non dopodomani, a chi di noi ha avuto il coraggio di fare della politica la sua professione.

Siamo nati negli anni 70 e siamo (o ci sentiamo, ma è lo stesso) generazione di mezzo. Che rischia di essere saltata. O che può saltare. I pensieri sparsi di questa estate sembrano spingere ad un salto in avanti. Avanti il primo.

Docente di semiotica, facoltà di Scienze della Comunicazione La Sapienza

segue dalla prima

Chi ha paura di noi

Io invertirei la discussione discutendo della generazione che "voleva esserci". Vengo appunto da una generazione di ragazzi, che ormai lambiscono i trenta, che hanno fatto il loro ingresso nell'allora PDS attraverso la Sinistra Giovanile. Che hanno cominciato una militanza intensa e appassionata "per cambiare il mondo", e anche il partito nei ritagli di tempo. Una generazione quindi che

tutti gli interessi aveva e ha, fuorché quello di restare invisibile.

Un gruppo di giovani compagni che, anzi, della propria visibilità faceva la propria forza. Che voleva contare, mantenere ruoli e postazioni per portare una ventata di freschezza e di vera innovazione a un partito che pretendeva di rinnovarsi ma che spesso si limitava ad una spolverata superficiale.

Ma questa "battaglia" dove veniva fatta? Appunto in una casa un po' polverosa che cambiava nome e idealità troppo di frequente, che si metteva continuamente in gioco (come

si ama dire).

Ancora, in una casa in cui non le correnti o le mozioni hanno condizionato la vita di tutta una famiglia, ma i gruppi, i clan. Gruppi riuniti intorno a singoli nei quali troppo di frequente anche i più giovani per trovare posto dovevano adeguarsi...

E chi non si adeguava? Nulla. Anni di esperienza e di lavoro messi ai margini. E l'originalità del lavoro dei compagni più giovani? "Se vogliono si possono divertire, ma in alcune cose è meglio che non entrino".

Il nostro partito è stato, poi, treize dire, invaso in questi anni

da tantissimi ragazzi, pieni di passione, di energie, di idee. Giovani compagne e compagni che hanno dedicato molto tempo della propria vita a un'idea, rinunciando ad altro alcuni, e sacrificando qualcosa altri. Ma il partito non ha saputo reagire a questa benevola invasione come avrebbe dovuto. Ha guardato con un po' di diffidenza ai nuovi arrivati. Volevano cambiare il mondo. "E se anche noi dovessimo far parte di quel mondo?", si saranno chiesti i compagni della "generazione visibile".

E noi, i ragazzi volenterosi siamo rimasti a lavorare, a fa-

re le cose di cui il partito, avvinghiato attorno agli assessorati, ai candidati, ai ministri e alle segreterie, non si occupava più. Abbandonati a un "fai da te", i cui risultati però, spesso, venivano lasciati alle ortiche.

Se veramente eravamo il futuro di questo partito, perché questo partito non si è preoccupato di investire, di formarci, di seguirci, arrivando qualche volta a cooptarci così imprevisti come eravamo, e spesso a stritolarci?

Alcuni di noi, i più fortunati (tra questi includo anche me) hanno trovato nelle piccole sezioni uno spazio, la possibili-

tà di fare e anche la voglia di formarci, di crescere. Ed è in questi spazi che troviamo maggiore disponibilità ad un investimento: un investimento necessario perché possiamo rappresentare dei "portatori di voti", ma per il semplice fatto che il partito ha bisogno che si crei, al proprio interno, una alternativa. Altri hanno abbandonato. Si sono dedicati ad altro, associazionismo, movimenti o alla vita privata e basta. Hanno scelto, cioè, quei luoghi in cui la loro non era una voce nella folla, ma una voce che dialogava con la folla, quella stessa folla che poi, senza ego-

ismi (la maggior parte delle volte) voleva raggiungere un fine comune cercando di non lasciare vittime sulla propria strada.

Da quanto ho scritto sicuramente sembrerò pervaso da pessimismo cosmico. Non è vero. La mia durezza e negatività invece deriva dalla coscienza che tante sono le esperienze, le idee, le passioni, le risorse e le forze di cui i Democratici di Sinistra dispongono. E se rimangono invisibili, è perché vengono nascoste da chi la visibilità ce l'ha già.

Claudio Di Turi
Direzione Regionale DS Puglia

«Il primo settembre del 1939 me lo ricordo bene. Era una giornata di sole. La notizia che i tedeschi ci avevano invasi la ebbi da mia madre, che a sua volta l'aveva saputo da mio padre, capo della polizia della città in cui vivevo, Brody». Chi parla è Mieczyslaw Rasiey. Oggi ha ottant'anni e vive a Torino: è ingegnere ed è presidente della locale Comunità polacca e dell'Unione delle comunità polacche d'Italia. Allora, sessantacinque anni fa, quando le truppe tedesche forzarono le barriere di confine ed entrarono in Polonia scatenando la Seconda guerra mondiale, Rasiey aveva quindici anni. La sua città, a 90 chilometri a nord-est di Leopoli, faceva parte della Polonia orientale: oggi è Ucraina, dopo essere stata, per oltre cinquant'anni, Urss.

Come per tanti polacchi, anche per l'ingegnere Rasiey la memoria del giorno che ha dato inizio al più atroce massacro europeo è presente e viva. Né potrebbe essere diversamente. Le vicende vissute dalla sua famiglia sembrano riassumere quelle di un intero Paese. Il padre, ucciso dalla NKVD sovietica a Charkow, in Ucraina, fa parte di quei 6 milioni di civili polacchi sterminati durante la guerra: tre milioni di ebrei di Polonia e due milioni di polacchi non ebrei ad opera dei nazisti, un milione vittime dei sovietici. In pratica, tra il 1939 e il 1945, un quinto della popolazione polacca fu uccisa. La madre e i tre giovani Rasiey si salvarono dalla morte, ma nel ricordo di Mieczyslaw c'è la deportazione. E poi la guerra: lui e la madre (come ausiliaria) volontari nell'armata polacca del generale Anders, il fratello minore nell'aviazione polacca in Inghilterra; il fratello maggiore partigiano in Polonia.

«L'aggressione tedesca era attesa - racconta Rasiey - perché c'erano stati movimenti di truppe e incidenti in Slesia». Anche a Brody arrivarono molto presto le bombe tedesche: «Volevano colpire il comando di brigata e i danni furono ingenti, anche perché la città era quasi priva di difese aeree». L'aiuto di Francia e Inghilterra si rivelò un'utopia: «All'inizio la di-

Polonia 1939, inizia il più atroce massacro

PAOLO PIACENZA

chiarazione di guerra alla Germania, arrivata il 3 settembre, suscitò grandi speranze. Ma speravamo senza basarci su qualcosa di concreto: presto ci si rese conto che gli alleati non potevano fare molto». Il blitzkrieg tedesco durò sei settimane: l'attacco a sorpresa di forze corazzate e motorizzate sostenuto da bombardamenti tanto violenti quanto indiscriminati e un'indubbia superiorità tecnologica piegarono la coraggiosa resistenza dell'esercito dell'aquila bianca. Ma a decidere la sorte della Polonia furono anche i sovietici. Il 17 settembre arrivò l'attacco dell'Armata rossa, conseguenza di quel patto Molotov-Ribbentrop del 23 agosto che aveva, di fatto, sancito la morte dello stato polacco. «L'aggressione dell'Urss fu un momento molto triste - ricorda Rasiey - perché Leopoli si stava difendendo bene contro i tedeschi». I russi, il giovane Mieczyslaw, li vide il 25 settembre: «Avevano subito preso Leopoli, dove c'era il comando del voivodato: telefonarono a mio padre, che aveva raccolto una compagnia di trecento poliziotti in ritirata e gli imposero di mantenere l'ordine contro il rischio di colpi di mano degli ucraini nazionalisti. Come premio, quando arrivarono, gli concessero di lasciare il comando con sciabola e rivoltella. Ma una decina di giorni dopo fu arrestato: abbiamo poi saputo che fu trucidato a Charkow». La stessa fine dei 22.000 prigionieri di guerra polacchi delle fosse di Katyn.

Il 13 aprile 1940, con la seconda ondata di deportazioni, anche Mieczyslaw, sua madre e suo fratello minore furono costretti a lasciare la loro casa (il fratello maggiore, rimasto più a ovest per esami universitari fu preso dai tedeschi ma riuscì a fuggire e ad unirsi alla resistenza): «Fummo mandati nel Kazakistan del

nord e dispersi in villaggi e kolchoz della zona, dove già erano stati mandati, fin dal 1938, un gran numero di ucraini. Avevamo l'obbligo di lavorare e ci erano precluse le scuole». La «de-polonizzazione» operata dallo stalinismo fu durissima: «A essere colpiti erano soprattutto gli ebrei - ricorda Rasiey - e, in generale, il ceto medio».

Poi arrivò l'attacco tedesco all'Urss, il rovesciamento delle alleanze, l'accordo tra Mosca e il governo polacco in esilio, la nascita di un corpo militare di 48.000 uomini che doveva combattere fianco

dell'Armata rossa contro i nazisti. Per la parte restante degli oltre 80.000 volontari polacchi, il generale Anders, appena liberato dalla prigione della Lubjanka, ottenne la partenza per l'Oriente: «Dalla Persia - racconta Rasiey - arrivammo in Palestina e poi, di lì, partimmo per l'Italia». Mieczyslaw divenne ufficiale e nel febbraio 1944 fu aggregato al II Corpo sulla linea del Sangro: Montecassino, poi l'Adriatico, Ancona, Senigallia, Fano, Cattolica, fino alla liberazione di Bologna, il 21 aprile 1945. Finita la guerra, come altri 1300 giovani militari, si poté

iscrivere all'università, scegliendo il Politecnico di Torino. Qui incontrò sua moglie e qui scelse di rimanere, mentre il fratello minore, dopo aver combattuto nell'aviazione polacca in Inghilterra, si trasferì negli Usa, raggiunto dalla madre. A distanza di sessantacinque anni, questo è il primo anniversario dell'invasione che i polacchi vivono da membri della Unione europea, uniti ai tedeschi: «In passato - dice l'ingegnere Rasiey - c'è stato un forte sentimento antitedesco, ma oggi mi sembra che si stia superando, e questo è bene. La svolta c'è stata per i cin-

quant'anni dell'insurrezione di Varsavia, nel 1944, quando l'allora presidente tedesco Herzog chiese perdono. E lo stesso è successo a inizio agosto, per i sessant'anni, con la visita del cancelliere Schroeder. È giusto ricordare, ma non che si perpetui l'odio nazionalistico».

È un'opinione condivisa da Cristina Jawolska, docente di lingua e letteratura polacca all'Università di Torino: «Oggi non c'è più un grande problema polacco-tedesco - dice - perché i gesti compiuti da Brandt, Herzog, Schroeder hanno lasciato un segno. Certo è stato importante che un mese fa Schroeder, a Varsavia, abbia preso le distanze dalle rivendicazioni di un'associazione tedesca sui territori tedeschi inglobati nella Polonia nel 1945, che avevano suscitato sdegno e scalpore. Oggi, mi sembra, non c'è più un grande risentimento verso la Germania: esiste anzi una collaborazione culturale per creare una memoria condivisa a partire da ricerche storiche portate avanti da studiosi tedeschi e polacchi». La caduta del muro di Berlino ha segnato, in Polonia, la «liberalizzazione» della ricerca e della memoria: sono state sottoposte ad indagine le «pagine bianche», cioè rimosse dalla storia ufficiale del periodo comunista. Permangono problemi con la Russia: «Il discorso di Eltsin per i cinquant'anni dell'insurrezione era stato molto più coraggioso di quello fatto qualche settimana fa da Putin», dice la professoressa Jawolska. All'inizio di agosto Mosca ha riaperto un dialogo sulla disponibilità degli archivi per le ricerche su Katyn, ma l'impressione di diversi studiosi polacchi è che permanga un atteggiamento di chiusura.

A sessantacinque anni dal primo settembre 1939, in Polonia come in tutta Europa, la sfida della memoria e della verità storica è aperta: «Uno dei fenomeni più importanti da indagare - dice Jawolska - mi sembra quello dello spostamento forzato delle popolazioni: polacchi, bielorusi, ucraini, tedeschi. Lo storico Norman Davies parla di 22 milioni di persone deportate dalle loro case da verso la Polonia, tra il 1939 e il 1947». Un passo necessario per una storia realmente europea.

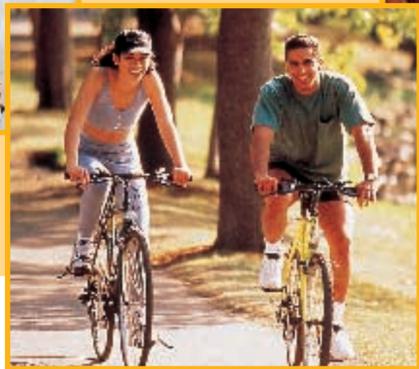
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Fiederno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
---	--	---

La tiratura de l'Unità del 31 agosto è stata di 138.081 copie

Quando sudi, sei affaticato e spossato!

MG.KVIS®

MAGNESIO·POTASSIO



**Una fonte di energia.
Una risorsa per il tuo organismo.**

MG.KVIS fornisce il giusto apporto di sali minerali, Magnesio e Potassio, per ripristinare l'equilibrio idrosalino.

MG.KVIS può essere utile a chi deve sostenere un'intensa attività fisica, sportiva, o lavorativa, a chi è convalescente, anziano, adolescente.

MG.KVIS grazie alla sua formula con Creatina, aiuta infatti a rafforzare la capacità muscolare, a ritardare la comparsa della fatica e dello stress ed accelerare il recupero della forma fisica e mentale.

MG.KVIS un concentrato di benessere per il riequilibrio idrosalino-energetico del tuo organismo.



**RICHIEDI
L'ORIGINALE
IN FARMACIA**

Dissetante-Energetico.

Integratori dietetici
di Sali Minerali con Creatina



NOVITÀ

Oggi anche in tavolette masticabili con 1 g di creatina al gradevole gusto cacao.

MG.K CREATIN VIS.
Più forza e più energia.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

STIPSI?

**Sveglia
l'intestino
combatti
la stitichezza**

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

GENOVA

AMBROSIANO Via Buffa, 1 Tel. 0106136138 300 posti Riposo
AMERICA via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146 SALA A Matrimonio in Appello 225 posti 20:40-22:30 (E 6,50) SALA B Vai e Vem 375 posti 21:30 (E 6,71)
ARENA ESTIVA VILLA ROSSI Tel. 3478217425 Riposo
ARISTON vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549 SALA 1 Fahrenheit 9/11 150 posti 16:00-18:00-20:20-22:30 (E 4,50) SALA 2 C'era una volta in Inghilterra 350 posti 16:00-18:00-20:20-22:30 (E 4,50)
AURORA via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625 Riposo
CHAPLIN Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069 280 posti Riposo
CINECLUB FRITZ LANG via Acquarone, 64 R Tel. 010219768 Riposo
CINEPLEX PORTO ANTICO SALA Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991 SALA 1 Catwoman 122 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4,50) SALA 2 Mean Girls 122 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 4,50) SALA 3 Un principe tutto mio 113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50) SALA 4 Ore 11:14 - Destino fatale 454 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 4,50) SALA 5 Matrimonio in Appello 113 posti 17:40-22:20 (E 4,50) Mambo Italiano 15:20-20:00 (E 4,50) SALA 6 Starsky & Hutch 251 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 4,00) SALA 7 Fahrenheit 9/11 282 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 6,50) SALA 8 The Chronicles of Riddick 178 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 4,50) SALA 9 Killing Words 113 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 4,50) SALA 10 Open Water 113 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4,50)
CLUB AMICI DEL CINEMA via C. Rolando, 15 Tel. 010413838 250 posti Riposo
CORALLO via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419 SALA 1 La donna perfetta 400 posti 20:40-22:30 (E 3,60) SALA 2 Autoreverse - Ni Pour, Ni Contre 120 posti 21:30 (E)
EDEN via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 280 posti Identità violate 21:30 (E 5,50)
EUROPA SALA via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535 164 posti Riposo
LA SCIORBA via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549 300 posti A/R andata+ ritorno 21:30 (E 5,50)
LUMIERE Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936 243 posti Riposo
LUX via XX Settembre, 258r Tel. 010561691 796 posti Riposo
Nervi/estate Via Plebana - Località Nervi, 15r Caterina va in città 21:15 (E)
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 145 posti Riposo
NUOVO CINEMA PALMARO SALA via Prà, 164 Tel. 0106121762 100 posti Riposo
ODEON SALA corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298 280 posti Riposo

IL FILM: The Cronicles of Riddick
Torna il supereroe Vin Diesel
ma la storia non riesce a decollare

Vin Diesel torna a vestire i panni del detenuto fuggiasco Riddick a 4 anni di distanza da "Pitch Black", il film che aveva lanciato la sua carriera. Questo sequel "The Cronicles of Riddick", diretto da David Twohy, ha perduto però tutto il fascino dark e le atmosfere thriller del precedente. Il nostro eroe deve ovviamente salvare il pianeta, anzi i pianeti, dai cattivacci Necromonger, sorta di novelli Borg di Star Trek, elargendo cazzotti e pugnolate a più non posso. Ma per l'80% il film è solo effetti speciali, mentre per il restante 20 ci pensano le smorfie da duro di Diesel. Da vedere solo se proprio sentite la mancanza di una fantascienza a metà strada tra "Independence Day" e "Stargate". Mediocre.



Starsky & Hutch
poliziesco-commedia
Di Todd Phillips con Ben Stiller, Owen Wilson, Snoop Dogg

Negli anni '70, Starsky e Hutch erano la coppia di sbirri americani più rappresentativa, più divertente, più anticonvenzionale (e anche più di sinistra) dei serial televisivi. Nel 2004 le loro avventure si sono trasformate in pantomime comico-poliziesche di plastica. Come di plastica sono i '70 messi in scena e molte delle gag su cui il film poggia tutto il suo motivo di esistere. Il telefilm era ben scritto e accattivante. Questa rivisitazione - o parodia - rischia di intristire i fan e di non saper dare niente a gli altri.

Catwoman
azione
Di Pitof con Halle Berry, Sharon Stone

Meglio la bianca o la nera? La bionda fatale o la moretta sensuale? Insomma: Michelle Pfeiffer o Halle Berry? Scelta amletica, ardua come la Rivera-Mazzola. Senza Barman però, "Catwoman" è un po' come l'acqua priva di bollicine e non si può dire che il regista abbia ben reso il fascino del personaggio fumettistico della giustiziera vestita di pelle nera e artigli di diamante. La nuova gattina passa tutto il film ad ancheggiare e anche la Stone resta sempre sopra le righe. Risultato: personaggio senza carisma, film senza mordente.

Ore 11.14 - Destino fatale
thriller
Di Gregg Marcks con Hilary Swank, Patrick Swayze

In questo film la gente muore alle 11.14 della sera. Fin qui tutto chiaro, soprattutto il titolo. Ma come muore e perché, e soprattutto qual è il legame fra le morti e gli incidenti, è tutto da scoprire. Marcks, regista e sceneggiatore all'esordio, confeziona un film corale discreto dove l'orologio e le coincidenze sono i veri protagonisti. Sorprese, colpi di scena, una buona scrittura e una sensibile armonia fra i personaggi sono gli ingredienti che rendono piacevole ed interessante questa originale pellicola.

a cura di Edoardo Semmla

Sala Riposo 200 posti
OLIMPIA SALA via XX Settembre, 274r Tel. 010581415 800 posti Killing Words 20:40-22:30 (E 4,50)
ORFEO Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849 639 posti Riposo
RITZ Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 340 posti Riposo
SAN SIRO via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 010302564 148 posti Riposo
SIVORI SALA salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054 SALA 1 Hair - Riedizione 250 posti 16:00-18:15-20:20-22:30 (E 4,50) SALA 2 Storia di Marie e Julien 16:00-18:30-21:30 (E 4,50)
UCI CINEMAS FIUMARA SALA Tel. 199123321 SALA 1 Starsky & Hutch 143 posti 16:10-18:10-20:10-22:10 (E 5,00) SALA 2 Mean Girls 216 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 5,00) SALA 3 Mambo Italiano 143 posti 16:20-18:20-20:20 (E 5,00) I tre volti del terrore 22:45 (E 5,00) SALA 4 Matrimonio in Appello 143 posti 16:35-18:35-20:35-22:35 (E 5,00) SALA 5 Killing Words 143 posti 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 5,00) SALA 6 Fahrenheit 9/11 216 posti 17:30-20:20-22:50 (E 5,00) SALA 7 Wrong Turn 216 posti 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 5,00) SALA 8 Starsky & Hutch 499 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 5,00) SALA 9 Open Water 216 posti 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 5,00) SALA 10 Un principe tutto mio 216 posti 17:30-20:00-22:20 (E 5,00) SALA 11 Catwoman 320 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00) SALA 12 The Chronicles of Riddick 320 posti 17:30-20:10-22:30 (E 5,00) SALA 13 Two Sisters 216 posti 16:00-18:15-20:40-22:50 (E 5,00) SALA 14 Ore 11:14 - Destino fatale 143 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 5,00)
UNIVERSALE Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461 SALA 1 Starsky & Hutch 300 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,16) SALA 2 Two Sisters 525 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,13) SALA 3 Catwoman 600 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,13)
VILLA CROCE corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261 600 posti Maghi e viaggiatori 21:15 (E 5,00)
PROVINCIA DI GENOVA BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 Riposo
BOGLIASCO PARADISO largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251 Riposo
CAMOGLI SAN GIUSEPPE Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590 204 posti Riposo
CAMPOMORONE AMBRA SALA Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966 263 posti Riposo
CASELLA PARROCCHIALE CASELLA via De Negri, 56 Tel. 0109677130 220 posti Riposo
CHIAVARI CANTERO SALA piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274 998 posti Starsky & Hutch 20:30-22:30 (E 4,00)
MIGNON SALA via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694 224 posti Fahrenheit 9/11 20:05-22:30 (E 5,50)
CICAGNA FONTANABUONA via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577 Riposo
CROCEFIESCHI Cinema della Comunità Riposo
ISOLA DEL CANTONE SILVIO PELLICO Via Postumia, 59 Tel. 3389738721 Riposo
MASONE O.P. MONS. MACCIO' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792 400 posti Riposo
MONEGLIA LA CONCHIGLIA via Burgo, 1 Tel. 0102473549 250 posti Riposo
RAPALLO AUGUSTUS via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951 SALA 1 Starsky & Hutch 300 posti 16:30-20:10-22:20 (E 4,50) SALA 2 The Chronicles of Riddick 200 posti 16:30-20:10-22:20 (E 4,50) SALA 3 Mean Girls 150 posti 16:20-20:15-22:20 (E 4,50)
GRIFONE corso Matteotti, 42 Tel. 018550781 450 posti Riposo
RECCO CINEMARECCO Via Liceti, 1 Tel. 03478834846 600 posti Riposo
RONCO SCRIVIA COLUMBIA SALA via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202 157 posti Riposo
ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400 155 posti Riposo
SANT'OLISESE Serra di sera Via Carlo Levi, 1 Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE CENTRALE Via Romana, 16 Tel. 0185286033 500 posti Fahrenheit 9/11 16:30-20:10-22:20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE ARISTON via E. Fico, 12 Tel. 018541505 628 posti Riposo
TORRIGLIA Arena Torriglia Riposo
IMPERIA CENTRALE via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871 Catwoman 20:15-22:40 (E 5,00)
DANTE piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620 500 posti Riposo
IMPERIA via Unione, 9 Tel. 0183292745 330 posti Starsky & Hutch 20:30-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA SANREMO ARISTON corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 1.964 posti Riposo
CENTRALE corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822 864 posti Catwoman 15:30-22:30 (E 4,00)
RITZ corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 1.964 posti Mean Girls 15:30-22:30 (E 4,00)
ROOF corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070 ROOF 1 Fahrenheit 9/11 350 posti 15:30-22:30 (E 4,00) ROOF 2 Un principe tutto mio 135 posti 15:30-22:30 (E 4,00) ROOF 3 The Chronicles of Riddick 135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
SANREMESE corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822 160 posti Open Water 20:40-22:30 (E 4,00)
TABARIN corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070 95 posti Matrimonio in Appello 15:30-22:30 (E 4,00)
VALLECROSCIA DON BOSCO via ColAprosis, 433 Tel. 0184290014 Riposo
LA SPEZIA ARENA CONTROLUCE DON BOSCO via Roma, 128 Tel. 0187714955 Riposo

ARENA PALMARIA via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 Riposo
CONTROLUCE DON BOSCO via Roma, 128 Tel. 0187714955 Starsky & Hutch 20:15-22:30 (E)
COZZANI Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047 800 posti Riposo
GARIBALDI SALA via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661 250 posti Riposo
IL NUOVO SALA via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422 250 posti Catwoman 20:15-22:15 (E 4,50)
LA PINETA via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481 Riposo
LA PINETINA SALA Tel. 3478047030 Master & Commander - Sfida ai confini del 21:30 (E 6,00)
mare
ODEON via Firenze, 39 Tel. 0187743212 589 posti Riposo
PALMARIA via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 Riposo
SMERALDO SALA via XX Settembre, 300 Tel. 018720104 Fahrenheit 9/11 (E 6,20)
SALA 2 The Chronicles of Riddick (E 6,20)
SALA 3 Un principe tutto mio (E 6,20)
PROVINCIA DI LA SPEZIA LERICI ARENA ASTORIA via Genini, 40 Tel. 0187952253 Primavera, estate, autunno, inverno... 21:30 (E 6,00)
ASTORIA SALA via Genini, 40 Tel. 0187952253 308 posti Riposo
SAVONA ASTOR SALA via Pia, 1 Tel. 019854627 845 posti Riposo
DIANA via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714 SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo
SALA 3 Riposo
ELDORADO SALA vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563 721 posti Riposo
FILMSTUDIO piazza Diaz, 46 Tel. 019813357 Fahrenheit 9/11 20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI SALA via Piave, 13 Tel. 019850542 300 posti Riposo
PROVINCIA DI SAVONA ALASSIO RITZ via Mazzini, 34 Tel. 0182640427 800 posti Starsky & Hutch 20:30-22:30 (E 4,00)
ALBENGA AMBRA via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419 Riposo
ASTOR piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997 400 posti Catwoman 20:30-22:30 (E 6,00)
BORGIO VEZZI ASTRA Riposo
GASSMAN Tel. 019669961 300 posti Tre metri sopra il cielo 21:00 (E 6,50)
SPLENDOR via Trento e Trieste, 5 bis Tel. 019610783 300 posti Riposo
CAIRO MONTENOTTE CINE ABBA SALA via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353 480 posti Riposo
FINALE LIGURE ARENA ONDINA Tel. 019692910 Riposo
ONDINA Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910 220 posti Calendar Girls 21:30 (E 5,00)
LOANO DEL PRINCIPE Tel. 019669358 700 posti Troy 21:30 (E 6,50)
LOANESE via Garibaldi, 80 Tel. 019669961 400 posti Non ti muovere 20:30-22:30 (E 6,50)
PIETRA LIGURE ARENA KING Tel. 019669358 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 21:30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinali Siri, - Tel. 010589329 riposo
CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329 riposo
DELLA CORTE via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200 riposo
DELLA TOSSE FOYER piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo
DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo
DUSE via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 riposo
GARAGE via Casoni, 5/3b - Tel. 010522185 riposo
GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 riposo
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 riposo
POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589 riposo

GIORNI DI STORIA

Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minori in sciopero. Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarato il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

mercoledì 1 settembre 2004

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Killing Words 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Catwoman 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II 130 posti 20:00-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Catwoman 472 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Open Water 208 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Un principe tutto mio 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Mean Girls 437 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Mambo Italiano 219 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Hair - Riedizione 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Un principe tutto mio 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Catwoman 117 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)
SALA 3	The Chronicles of Riddick 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Starsky & Hutch 127 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00)
SALA 5	Matrimonio in Appello 227 posti 15:30 (E 3,50)
	Open Water 18:40-20:40-22:40 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Io sono un vampiro 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Morfalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Catwoman 295 posti 15:50-18:00-20:20-22:35 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Two Sisters 149 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	El ultimo tren 220 posti 15:00-17:00-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)
GRANDE	Fahrenheit 9/11 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Matrimonio in Appello 220 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo 120 posti
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Two Sisters 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Catwoman 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	La ragazza con l'orecchino di perla 16:30-20:30 (E 6,50)
	Sogni di cuoio 18:30-22:30 (E 6,50)

FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805788	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Catwoman 754 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Starsky & Hutch 237 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 3	The Chronicles of Riddick 148 posti 16:00-18:10-20:25-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Two Sisters 141 posti 16:00-18:10-20:20-22:35 (E 7,00)
SALA 5	Open Water 132 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Un principe tutto mio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Storia di Marie e Julien 480 posti 16:30-19:40-22:15 (E 6,50)
Sala 2	Primavera, estate, autunno, inverno... 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	L'audace colpo dei soliti ignoti 149 posti 16:30-20:30 (E 5,20)
	Operazione San Genaro 18:30-22:30 (E 5,20)

MEDEUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Starsky & Hutch 262 posti 15:55-18:05-20:15-22:25 (E 7,00)
SALA 2	Fahrenheit 9/11 201 posti 15:40-18:00-20:25-22:50 (E 7,00)
SALA 3	Ore 11:14 - Destino fatale 124 posti 16:25-18:30-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Mean Girls 132 posti 15:30-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 5	The Chronicles of Riddick 160 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
SALA 6	Catwoman 160 posti 15:35-17:50-20:05-22:30 (E 7,00)
SALA 7	Open Water 132 posti 16:20-18:20-20:20-22:15 (E 7,00)
SALA 8	Matrimonio in Appello 124 posti 16:45-18:45 (E 7,00)
	Wrong Turn 20:40-22:45 (E 7,00)

Torino e provincia cinema e teatri

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Killing Words 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Storia di Marie e Julien 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	

OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Two Sisters 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Ladykillers 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo

PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
SALA 2	The Chronicles of Riddick 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 3	Un principe tutto mio 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 7,50)
SALA 4	Ore 11:14 - Destino fatale 140 posti 15:30-22:30 (E 7,50)
	Mambo Italiano 17:40-20:05 (E 7,50)
SALA 5	Two Sisters 280 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,50)
SALA 6	Catwoman 702 posti 15:30-17:50-20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 7	Starsky & Hutch 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,30)
SALA 8	Ong-bak - Nato per combattere 141 posti 15:15-17:40 (E 7,50)
	Matrimonio in Appello 20:20-22:35 (E 7,50)
SALA 9	Starsky & Hutch 137 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 10	Mean Girls 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 11	Open Water 15:00-16:50-18:40-20:35-22:35 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Matrimonio in Appello 640 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Chronicles of Riddick 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Starsky & Hutch 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Ore 11:14 - Destino fatale 149 posti 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Catwoman 100 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	C'era una volta in Inghilterra 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 2	Fahrenheit 9/11 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Lilja 4 - Ever 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Matrimonio in Appello 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	N.P.
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	

sala 1	Catwoman 411 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20)
sala 2	Fahrenheit 9/11 411 posti 16:40-19:20-22:00 (E 7,20)
sala 3	The Chronicles of Riddick 307 posti 17:10-19:40-22:10 (E 7,20)
sala 4	Ore 11:14 - Destino fatale 144 posti 14:55-16:55-19:00-21:00-23:00 (E 7,20)
sala 5	Matrimonio in Appello 144 posti 17:45 (E 7,20)
sala 6	Starsky & Hutch 544 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
sala 7	Open Water 246 posti 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,20)
sala 8	Mean Girls 124 posti 15:10-17:20-19:35-21:50 (E 7,20)
sala 9	Two Sisters 124 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
Tel. 0119716525	
	Riposo

MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	The Chronicles of Riddick 21:15 (E 5,50)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	

CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Fahrenheit 9/11 20:15-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
via Ori, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo

CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo

COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	

Sala 1	Catwoman (E)
Sala 2	Two Sisters (E)
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Starsky & Hutch 20:20-22:30 (E 5,00)

STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Riposo
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
ABCinema d'essai	
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	Riposo